PALUMBO EDITORE

Romano Luperini
Pietro Cataldi
Lidia Marchiani
Franco Marchese

LIBERI di interpretare

STORIA E ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA NEL QUADRO DELLA CIVILTÀ EUROPEA

Liberi di pensare e argomentare i propri giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.

1B Umanesimo e Rinascimento
1380 → 1545

DIGIT

REALTÀ AUMENTATA
PALUMBO AR

PROMETEO 3.0

PERSONALIZZA IL TUO LIBRO
MyeBook+

ALTA ACCESSIBILITÀ
ALTA ACCESSIBILITÀ AA

AUDIO LIBRO

MyeBook+ PERSONALIZZA IL TUO LIBRO

PARTE TERZA

La civiltà umanistico-rinascimentale

1380 → 1545

1380 → 1545
- I TEMI DELL'EPOCA
- IL TESTO D'ACCESSO [*La nascita di Venere* di Sandro Botticelli]

CONTESTO STORICO-CULTURALE
- I tempi, i luoghi e i concetti chiave

La storia
La cultura e l'immaginario
La letteratura
L'organizzazione della cultura
Il sistema delle arti

Capitolo 1
L'Umanesimo volgare

Capitolo 2
La trattatistica rinascimentale

Capitolo 3
Niccolò Machiavelli

Capitolo 4
Il Principe

Capitolo 5
Francesco Guicciardini

Capitolo 6
Ludovico Ariosto

Capitolo 7
L'*Orlando furioso*

Capitolo 8
La scrittura dell'eccesso, il romanzo picaresco e la novella

Capitolo 9
Petrarchismo e antipetrarchismo

Capitolo 10
Il teatro

La civiltà umanistico-rinascimentale

1380 → 1545

Botticelli, Brunelleschi, Bramante, Donatello, Leon Battista Alberti, Leonardo, Mantegna, Masaccio, Michelangelo, Raffaello, Piero della Francesca e, in letteratura, Ariosto, Machiavelli, Guicciardini: tra Quattrocento e Cinquecento l'arte italiana vive una stagione di fioritura eccezionale, forse la più ricca di capolavori dell'intera storia artistica europea. Gli artisti ricercano forme ideali e armoniose attraverso lo studio diretto della natura e l'esame attento dei testi classici, ora riletti con rigore filologico e ricollocati in una prospettiva storica. Si assiste ad una vera e propria rivoluzione dell'immaginario: l'uomo e la vita terrena sono posti in primo piano. La parola "Umanesimo", con cui si indica la cultura del Quattrocento, suggerisce l'idea di questa nuova centralità dell'uomo che diventa "fabbro" e "artefice" del proprio destino e può piegare la natura alle sue esigenze. Il termine "Rinascimento", invece, si usa per indicare la cultura e la civiltà del Cinquecento e suggerisce l'idea di un rinnovamento profondo, di una "rinascita".

Con il Rinascimento nasce infatti il mondo moderno, che di colpo, grazie alle scoperte geografiche, allarga i suoi confini a dismisura. È un'età di mutamento e di contraddizioni: la scienza convive con l'alchimia e le pratiche magiche; viene inventata la stampa e fanno la loro comparsa le armi da fuoco; la Riforma protestante rompe l'unità del mondo cristiano. Si mescolano splendore e debolezza: l'Italia, che ha il primato nelle arti, entra in una irreversibile crisi politica e diventa una terra di conquista per gli eserciti stranieri.

1380 · 1450 · 1475 · 1500 · 1525 · 1545 · 1560

1426 · 1434 · 1445 · 1450 · 1453 · 1454 · 1455 · 1457 · 1465 · 1476 · 1477 · 1483 · 1492 · 1494 · 1509 · 1511 · 1513 · 1516 · 1525 · 1527 · 1530 · 1537 · 1545 · 1559

LA STORIA

Fine della guerra dei Cento anni

I Turchi conquistano Costantinopoli

Pace di Lodi

Colombo scopre l'America

Morte di Lorenzo il Magnifico

Governo repubblicano di Savonarola a Firenze

Discesa in Italia di Carlo VIII

Sacco di Roma

Carlo V imperatore

Concilio di Trento e inizio della Controriforma

Pace di Cateau-Cambrésis

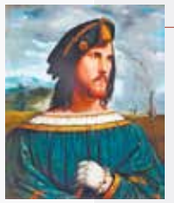
LA CULTURA E LA LETTERATURA

Invenzione della stampa a caratteri mobili ad opera di Johannes Gutenberg

Esce la prima opera a stampa, una *Bibbia*

Matteo Maria Boiardo inizia la stesura dell'*Orlando innamorato*

Esce il *Morgante* di Luigi Pulci



Niccolò Machiavelli, *Il Principe*

Prima edizione dell'*Orlando furioso*

Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*

1537-1540 Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*

IL SISTEMA DELLE ARTI

1426-1428 Masaccio, *La Trinità*

Jan Van Eyck, *I coniugi Arnolfini*

1450-1460 Leon Battista Alberti, Palazzo Rucellai

1445-1453 Donatello, Monumento equestre al Gattamelata

Piero della Francesca, *Ritratto di Federico da Montefeltro*

1465-1474 Andrea Mantegna, *La camera degli sposi*

1477-1478 Sandro Botticelli, *La Primavera*

1509-1511 Raffaello, *Scuola di Atene*

1511 Michelangelo, *Creazione di Adamo*, Cappella Sistina

I TEMI DELL'EPOCA

Lo spazio e il tempo:
un mondo che si allarga e si laicizza

> «Ma più maravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento novanta..., per invenzione di Cristoforo Colombo genovese. Il quale, [...] dai re di Spagna certi legni e navigando verso l'occidente, scoperse nell'ultime estremità del nostro emisperio, alcune isole, delle quali prima niuna notizia s'aveva»
>
> Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, VI, 9

Nel Quattrocento nasce una coscienza storica: il passato è percepito come età a sé stante e diversa dal presente. I classici non sono più letti in una chiave allegorica, assimilando l'antichità alle esigenze del presente, ma in una prospettiva rigorosa e storica. È questo nuovo sguardo, integralmente laico, a inventare la rappresentazione del paesaggio moderno, che attribuisce valore estetico alla contemplazione della natura. La diffusione di una concezione terrena dello spazio e del tempo, svincolati dal sacro, si accompagna ad un invito a godere dell'attimo, ad un senso di precarietà della vita, alla rappresentazione di un mondo labirintico dominato dal caso e all'idea di un tempo distruttore, che gli sconvolgimenti e l'instabilità politica rendono acuti e drammatici.
Un fatto storico fondamentale, alla fine del Quattrocento, segna l'inizio dell'epoca moderna con la ridefinizione della geografia dell'intero pianeta: la "scoperta" dell'America produce una rottura delle frontiere spaziali e culturali del Medioevo che influirà sull'immaginario dei secoli successivi e avrà conseguenze enormi su tutti i piani.

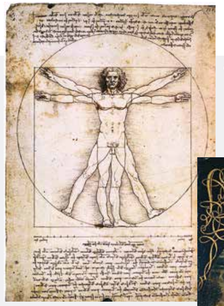
La città ideale, 1480 ca. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.
Nel Quattrocento l'invenzione della prospettiva esprime una fiducia nella capacità dell'uomo di misurare e rappresentare lo spazio secondo criteri matematici e geometrici. L'immagine mostra una città perfettamente simmetrica e ordinata e presenta tre grandi novità della pittura quattrocentesca: la riscoperta del mondo antico, evidente nella scelta di caratterizzare in senso classico gli edifici; la comparsa del cielo atmosferico, in sostituzione del fondo blu o oro dei dipinti medievali; la rigorosa applicazione della prospettiva.

Martin Waldseemüller, *Universalis cosmographia secundum Ptholomaei traditionem et Americi Vespucii aliorumque lustrationes*, 1507. Washington, Library of Congress.
È questa la prima mappa in cui compare il nome "America" e la prima in cui questo continente è separato dall'Asia.
Alla metà del XV secolo ha inizio un'intensa attività di viaggi per la scoperta di nuove vie di comunicazione. Nel trentennio che va dal 1492, anno dell'approdo di Colombo in America, al 1521, quando avviene la prima circumnavigazione intorno al globo, vengono esplorate tutte le principali terre che restavano ancora ignote. Per gli Stati del continente europeo si aprono immense possibilità di espansione e di potenza.

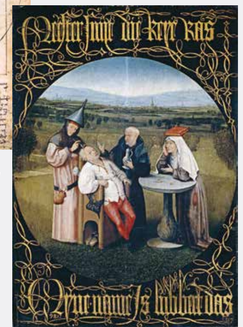
L'anima e il corpo:
la rivalutazione umanistica dell'uomo e del corpo

> Non c'è [...] atto umano, ed è mirabile cosa, sol che ne consideriamo con cura e attenzione la natura, dal quale l'uomo non tragga almeno un piacere non trascurabile: così attraverso i vari sensi esterni, come il vedere, l'udire, l'odorare, il gustare, il toccare, l'uomo gode sempre piaceri così grandi e forti, che taluni paiono a volte superflui ed eccessivi e soverchi.
>
> Giannozzo Manetti, *De dignitate et excellentia hominis* (1452-1453)

Umanesimo e Rinascimento elaborano una visione della bellezza basata sull'armonia classica tra anima e corpo. Nell'*Orazione sulla dignità dell'uomo* del 1486 Pico della Mirandola pone l'uomo al centro dell'universo, ne esalta il libero arbitrio e la libertà, sottolineando il valore del corpo. L'uomo e Dio, macrocosmo e microcosmo, si corrispondono in un'armonia universale. Il corpo diventa metro di misura e modello di proporzioni. Al contempo i tanti disegni anatomici di Leonardo da Vinci testimoniano che il corpo diventa anche oggetto di osservazione e di conoscenza.
Il modello rinascimentale di equilibrio tra materia e spirito si incrina però nella rappresentazione comica, grottesca e deformata che ne fanno scrittori irriverenti come Pulci e Rabelais, e infine entra in crisi proprio nel momento in cui il Rinascimento raggiunge il suo culmine. Nell'*Orlando furioso* Ludovico Ariosto introduce un tema perturbante: quello della follia. Il corpo senz'anima si abbrutisce e l'eroico Orlando, impazzito, perde la sua identità umana.



Leonardo da Vinci, *Proporzioni della figura umana* (*Uomo vitruviano*). Venezia, Gallerie dell'Accademia, n. 228.
Il disegno di Leonardo da Vinci illustra un passo del trattato sull'architettura dello scrittore latino Vitruvio: il corpo umano può essere contemporaneamente inscritto in un quadrato e in un cerchio e diventa il modello della perfetta misurazione.



Hieronymus Bosch, *Estrazione della pietra della follia*, 1501-1505. Madrid, Museo del Prado.
Questa tavola di Bosch rappresenta la pratica dell'incisione del cranio per asportare quella che nel Rinascimento era chiamata "pietra della follia", allora ritenuta responsabile della pazzia. All'operazione assistono, oltre al medico e al paziente legato sulla sedia, una monaca con un tomo di medicina sulla testa e un prete.

Figure sociali e rappresentazioni dell'uomo:
l'intellettuale-cortigiano e il principe

> Il fin dunque del perfetto cortigiano [...] estimo io che sia il guadagnarsi [...] talmente la benevolenzia e l'animo di quel principe a cui serve, che possa dirgli e sempre gli dica la verità.
>
> Baldassar Castiglione, *Il libro del Cortegiano* (1528)

Gli intellettuali condividono una visione del mondo laica, che ruota intorno al primato degli *studia humanitatis* (ossia delle discipline umanistiche). Di fatto però alla rivendicazione di questa superiorità si accompagna un restringimento delle loro funzioni reali. Si impone la figura dell'intellettuale-cortigiano, che dipende dal mecenatismo del signore. Il ritratto del perfetto intellettuale di corte diffonde in tutta Europa l'ideale di vita rinascimentale fondato sull'equilibrio, sull'armonia, sul primato dell'arte e delle lettere come fattori essenziali di civiltà. La concreta attuazione di questo modello è resa impraticabile dalla crisi politica delle corti che culmina nel sacco di Roma del 1527. La corte ruota intorno alla figura del principe, spesso rappresentato come la massima espressione dell'individuo artefice del proprio destino. Il principe "nuovo" descritto da Machiavelli persegue i suoi obiettivi politici non escludendo in casi estremi il ricorso all'inganno e alla guerra.

Lorenzo Costa, *Allegoria della corte di Isabella d'Este*, 1505-1506. Parigi, Musée du Louvre.
Il dipinto è una immagine mitizzata della corte, caratterizzata dal paesaggio bucolico e dal linguaggio allegorico con cui è rappresentata la scena dell'incoronazione di Isabella d'Este, circondata dalle arti e dai poeti. La tela testimonia l'aspirazione rinascimentale ad un ideale di vita basato sull'armonia e sull'arte, che trova il suo compimento nella figura dell'intellettuale cortigiano. L'opera è inoltre rivelatrice dell'importanza che la donna assume nel Rinascimento.
È questa l'epoca delle grandi poetesse, delle regine e delle «donne di palazzo» cui per la prima volta si riconosce il diritto alla cultura, allo studio di musica, pittura e letteratura.

Giorgio Vasari, *Lorenzo il Magnifico riceve l'omaggio degli ambasciatori*, 1556-1558. Firenze, Palazzo Vecchio.
Lorenzo de' Medici, principe, mecenate e poeta nella Firenze rinascimentale, è un personaggio chiave del Rinascimento italiano e per le sue doti eccezionali viene denominato "il Magnifico". Signore di Firenze dal 1469 al 1492, per tutto il periodo in cui è al potere riesce a garantire il sistema di equilibrio tra i vari Stati italiani. La sua morte apre un periodo di conflitti politici e culturali. Machiavelli e Guicciardini vedono in lui l'incarnazione del principe "ideale".

Il libro e la scrittura:
la stampa e il fenomeno della poesia femminile

> E così nelle lettere e in ciascuna impresa che l'uomo pratica, e discorre le donne si buon frutto han fatto e fanno che agli uomini invidiar punto non hanno.
>
> Moderata Fonte (pseudonimo di Modesta Pozzo de' Zorzi), *Floridoro*,1581

L'invenzione della stampa a caratteri mobili, alla metà del XV secolo, rivoluziona le regole del sistema tradizionale di comunicazione. Con il fiorire delle stamperie si moltiplica il numero di libri a disposizione. I primi libri stampati sono opere religiose e testi classici. Solo nel Cinquecento la produzione a stampa mira a un pubblico più ampio, con un'offerta di testi in volgare a fini didattici e di intrattenimento.
In questo contesto non è un caso che anche le donne comincino a scrivere e a pubblicare, esprimendo una propria visione del mondo. L'ampliamento dell'istruzione, indotto dalla stampa, coinvolge anche le donne, permettendo loro di accedere alla cultura umanistica. Nasce il fenomeno delle donne poetesse, che recuperano il modello petrarchesco, utilizzando le modalità con cui l'immaginario e il linguaggio maschili hanno codificato l'esperienza d'amore, e spesso forzandole dall'interno.

Torchio di stampa dell'inizio del XVI secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
L'avvento della stampa segna l'inizio di un processo che determinerà il passaggio da una cultura orale, basata sull'esercizio della memoria, a una cultura della parola scritta. Il primo libro stampato, una *Bibbia*, esce, dopo quattro anni di lavoro, nel 1457, a Magonza, dove Johannes Gensfleisch, detto Gutenberg, aveva installato la prima tipografia europea. La tecnica della stampa con caratteri mobili si diffonde rapidamente in tutta Europa. Venezia, grazie all'attività dello stampatore umanista Aldo Manuzio, diventa uno dei più importanti centri della produzione libraria europea.

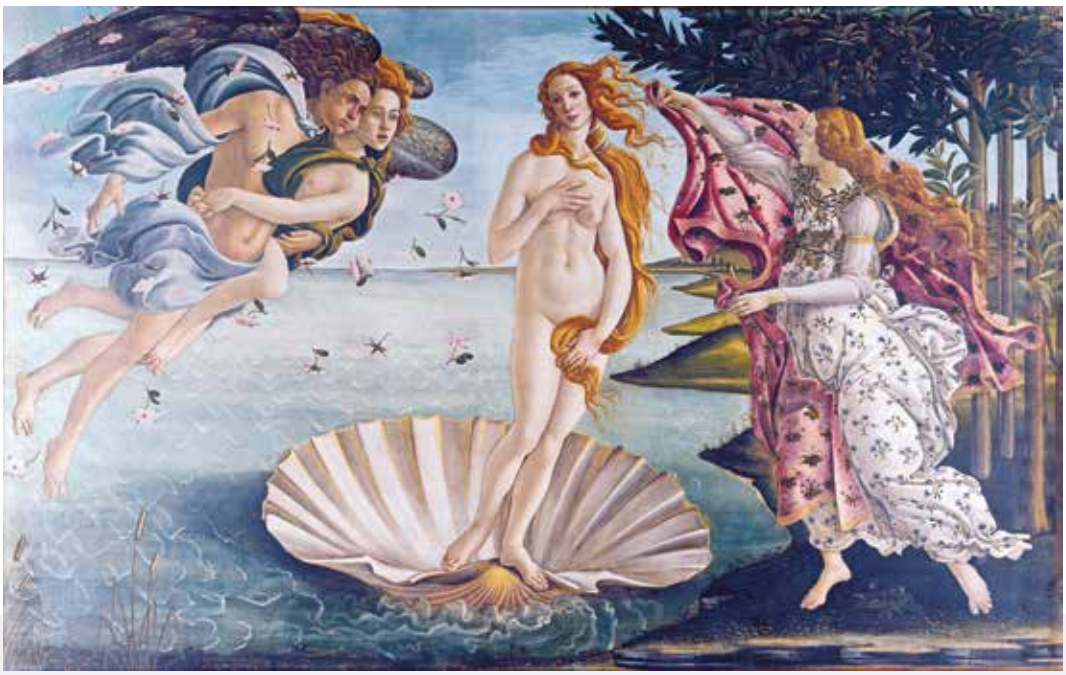
Sebastiano del Piombo, *Ritratto di Vittoria Colonna*, 1520-1525 ca. Barcellona, Museu nacional d'art de Catalunya.
Sebastiano del Piombo ritrae la poetessa petrarchista Vittoria Colonna mentre indica con le dita un passo del libro che tiene aperto.
La nobildonna Vittoria Colonna è in rapporto con i principali intellettuali e artisti dell'epoca, e in particolare ha una fitta corrispondenza con Michelangelo, che le dedica numerose poesie. Il suo è il primo canzoniere femminile.

IL TESTO D'ACCESSO

Sandro Botticelli, *La nascita di Venere*

[1485 ca. Firenze, Galleria degli Uffizi]

La nascita di Venere *di Botticelli, risalente al 1485 circa, è una delle opere più famose dell'arte umanistico-rinascimentale. Venere è rappresentata nell'atto di emergere dal mare su una conchiglia, che è sospinta dai venti verso la spiaggia. Il corpo della dea è nudo, e la sua stilizzazione risolve la scena rappresentata nella celebrazione di un'umanità eternamente giovane e bella.*



DIGIT IMMAGINE ATTIVA

PALUMBO AR

Un modello ideale di bellezza e di armonia

La nascita di Venere può essere considerato una vera e propria icona del Rinascimento italiano. Dopo che per secoli la pittura si era dedicata esclusivamente alla raffigurazione di immagini sacre, in quest'opera compare un soggetto mitologico, recuperato dalla cultura classica e capace di esprimere una visione del mondo laica, basata su valori etici diversi da quelli medievali. Nel dipinto di Botticelli protagonista è la figura femminile della dea pagana Venere, cosciente di sé in quanto emblema ideale dell'amore e della bellezza. Collocata al centro della tela, verso la dea convergono tutti gli altri elementi del quadro, cioè Zefiro e Cloni (abbracciati alla destra di Venere) e la ninfa Ora.

La rivalutazione del corpo e la valorizzazione della natura

La dea Venere sorge dalla schiuma delle acque, nuda su una conchiglia e sospinta dai venti verso la riva, dove la ninfa Flora, una delle Ore (cioè delle ninfe che presiedono alle stagioni), la accoglie per coprirla con un drappo fiorito. Il paesaggio e il corpo umano sono la novità che caratterizza l'arte figurativa del Quattrocento. Sia la fisicità del corpo di Venere sia l'attenzione con cui l'artista delinea lo sfondo paesaggistico testimoniano una valorizzazione della vita terrena. Il nudo è rappresentato senza alcun senso di peccato; la bellezza del corpo, idealizzata, è l'incarnazione nel microcosmo dell'armonia del creato. La natura cessa definitivamente di essere vista come espressione del male e diventa il luogo in cui l'uomo può affermare se stesso e il proprio destino.

L'artista e il mecenate

L'iconografia della rappresentazione si ispira alla letteratura classica attraverso la mediazione di un passo del poemetto mitologico *Stanze per la giostra* (1475) di Poliziano. Sia il dipinto sia il testo che lo ispira possono essere collocati nell'ambiente neoplatonico della Firenze medicea (l'Accademia Neoplatonica viene fondata a Firenze nel 1459 per volontà di Cosimo de' Medici). Come altre composizioni di Botticelli, *La nascita di Venere* è infatti con molta probabilità commissionata dalla casata fiorentina dei Medici, una delle famiglie più potenti del Rinascimento italiano. Qui, come in tante opere del Rinascimento, troviamo dunque un omaggio indiretto al signore mecenate e l'espressione originale della nuova concezione di vita umanistica.

1380→1545

CONTESTO STORICO CULTURALE

I tempi, i luoghi e i concetti chiave

La civiltà umanistico-rinascimentale caratterizza il periodo che va dal 1380 al 1545, in cui si assiste ad una laicizzazione della cultura e alla rivalutazione della centralità dell'uomo. Questo processo di modernizzazione dell'immaginario prende le mosse dalla riscoperta dei classici e dall'acquisizione del nuovo senso della distanza storica, elaborati dall'Umanesimo del Quattrocento. Dopo la "scoperta" dell'America e la morte di Lorenzo il Magnifico (1492), l'Italia attraversa un periodo di eccezionale fioritura artistica e culturale, cui corrisponde una crisi sul piano politico. Il Rinascimento raggiunge il suo culmine. Ma nel 1527 la crisi politica si aggrava: lo shock del sacco di Roma scatena un senso di fine e di esaurimento. Il Rinascimento cede il posto al Manierismo, che ne esaspera la "maniera" e i modelli.

I concetti di Umanesimo e di Rinascimento

L'Umanesimo è la cultura della civiltà rinascimentale. Fra i concetti di **Umanesimo** e di **Rinascimento** esiste dunque una stretta vicinanza e per molti aspetti una sovrapposizione. Tuttavia **il primo** sottolinea in modo particolare il momento ideologico-culturale, la consapevolezza che di sé ebbe il nuovo periodo storico, mentre **il secondo** si riferisce soprattutto alle manifestazioni artistiche e ai fenomeni di costume, alla civiltà nel suo complesso.

Differenza fra *humanitas* e *divinitas*

La parola Umanesimo implica di per sé la coscienza di una **differenza fra *humanitas* e *divinitas***, fra mondo umano-naturale e mondo religioso, **e fra *humanae litterae* e *divinae litterae***, cioè fra la scrittura dedicata al mondo umano-naturale e quella consacrata a quello divino. Tale distinzione mancava nel Medioevo, in cui ogni tipo di scrittura era considerata sotto la prospettiva religiosa.

Inoltre, il **concetto di *humanitas*** serviva a sottolineare una proprietà tipica degli uomini, il desiderio di conoscenza che li distingue fra tutti gli esseri animati e a cui deve essere subordinata, nella concezione umanistica, la vita del saggio.

Il "preumanesimo"

Una tendenza alla laicizzazione della cultura era emersa già nel XIII secolo, mentre in quello successivo sono evidenti quei fenomeni culturali definiti in genere **"preumanesimo"**. Ma solo a partire **dalla fine del Trecento**, grazie soprattutto all'insegnamento preumanista di Petrarca e di Boccaccio, lo studio delle letterature latina e greca, pagane ed estranee alle *divinae litterae*, diviene rivendicazione dei diritti dell'uomo naturale, quale appunto si era rivelato nelle epoche classiche.

Rinascita degli studi classici e inizio di un'epoca nuova

La **riscoperta del mondo classico** costituisce la indispensabile premessa culturale del Rinascimento. La parola Rinascenza viene usata nel XVI secolo per significare, insieme, la rinascita degli studi classici e l'inizio di un'epoca nuova, dopo i «secoli bui» del Medioevo. Le generazioni dell'età umanistica e rinascimentale marcano con ciò una distanza rispetto all'«età di mezzo» e l'esigenza di ricollegarsi invece

DIGIT · LA CRITICA
J. Burckhardt,
I caratteri distintivi
del Rinascimento

all'insegnamento del mondo greco-latino. Il concetto è poi ripreso e sviluppato nel Settecento dagli illuministi, che vedono nella cultura rinascimentale la nascita del libero pensiero, sottratto all'irrazionalismo religioso e alle superstizioni medievali. Tuttavia la nozione di Rinascimento si impone solo a partire da un celebre saggio dello studioso svizzero Jacob Burckhardt, uscito nel 1860 con il titolo *La civiltà del Rinascimento in Italia*, in cui il Rinascimento è interpretato come un rinnovamento radicale in tutti i campi dell'agire umano, che rompe in modo netto con la tradizione medievale. Successivamente la valutazione di Burckhardt è stata posta in discussione e oggi non è più accettata. Tuttavia il dibattito storiografico continua e risulta assai articolato e complesso. Come abbiamo visto (cfr. vol. 1A, Parte Prima, p. 5), tende oggi a prevalere la convinzione che una vera svolta epocale si sia avuta subito dopo il Mille con lo sviluppo della civiltà urbana: gli elementi di rinascita cominciano ad affermarsi allora.

Elementi di novità o che giungono a realizzazione nel periodo dell'Umanesimo

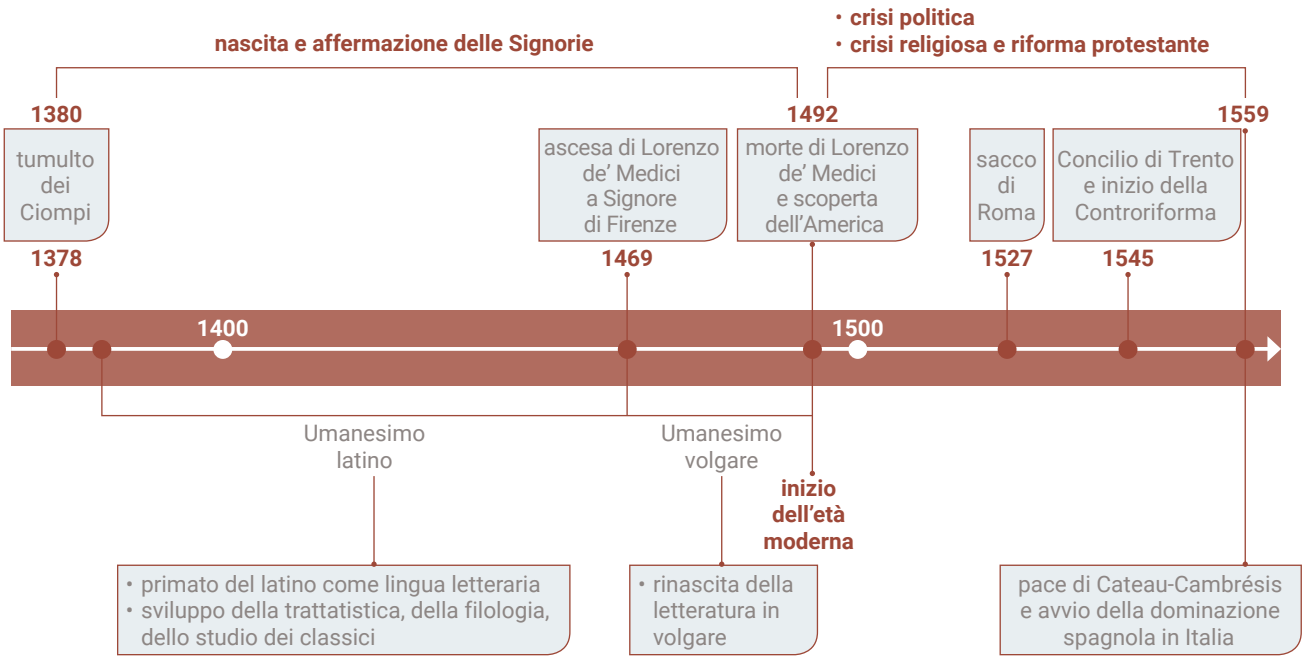
Ciò non deve impedire di cogliere gli indubbi elementi di novità che la cultura dell'Umanesimo introduce nella civiltà rinascimentale, in cui giungono a maturazione e a completa e consapevole realizzazione tutti i fermenti emersi nei secoli precedenti: l'individualismo, la laicizzazione della cultura, la sottolineatura del carattere naturale della vita, la ripresa della lezione dei classici.

D'altra parte, proprio in questa maggiore consapevolezza va cercato l'elemento più importante di novità dell'Umanesimo. Ad esempio, **nei confronti del passato**, la cultura umanista ha la **percezione** precisa **di un distacco e di una distanza**, che era invece ignota alla cultura medievale: il passato non viene ingenuamente assimilato all'oggi, bensì considerato nella sua autonomia come una realtà diversa e lontana, e dunque separato dal presente.

Il ruolo dell'Italia e di Firenze

La culla dell'Umanesimo e del Rinascimento è l'**Italia**, e in Italia soprattutto **Firenze**. In Europa, il nostro paese continua e sviluppa quella funzione di guida nel campo della cultura, delle arti e dei costumi che era emersa già nel Trecento grazie all'influenza di Dante, Petrarca, Boccaccio. Tuttavia l'Umanesimo è un **fenomeno** eminentemente **sovranazionale**: mira a costituire **una comunità internaziona-**

La civiltà umanistico-rinascimentale



le di dotti che usano tutti la stessa lingua, il latino, e si riconoscono negli stessi valori, al di là delle barriere fra Stati. L'Umanesimo non si sviluppò solo nell'Europa occidentale e centrale (Spagna, Francia, Inghilterra, Germania), ma anche in quella orientale, in Boemia, Ungheria e Polonia.

L'area cronologica dell'Umanesimo e del Rinascimento

L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento va dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento, quando il Concilio di Trento (1545) apre la fase della Controriforma e la pace di Cateau-Cambrésis (1559) quella del dominio spagnolo in Italia. In genere si distinguono tuttavia, al suo interno, **due fasi**, divise fra loro dalla morte di Lorenzo de' Medici e dalla scoperta dell'America (1492), a partire dalla quale comincerebbe, secondo una tradizionale periodizzazione, l'età moderna.

La prima fase dell'età umanistico-rinascimentale e la svolta del 1492

La prima fase raggiunge il momento del suo massimo splendore nella Firenze di Lorenzo de' Medici e, in ambito letterario, può essere divisa in **due momenti culturali**:

- il cosiddetto **"Umanesimo latino"**, che coincide con i primi sessant'anni del Quattrocento, in cui il latino diventa la lingua letteraria dominante e prevalgono gli studi dei classici e la filologia;
- l'**Umanesimo volgare**, che corrisponde all'età di Lorenzo de' Medici (1469-1492), segnato dalla rinascita della letteratura in volgare.

La vera cesura però si ha nel **1492**, un anno di svolta in cui si verificano due eventi decisivi: **la scoperta dell'America** e, in Italia, **la morte di Lorenzo**. La scoperta dell'America produce cambiamenti importanti: aumentano il potere e la ricchezza delle grandi monarchie atlantiche (Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra), mentre il Mediterraneo perde centralità. La circumnavigazione dell'Africa apre

VIDEOLEZIONE DI ROMANO LUPERINI

La cultura del Rinascimento: l'Umanesimo e la sua difficile attualità

SOMMARIO

- La cultura umanistica e il rapporto Umanesimo-Rinascimento [5 min. ca.]
- La filologia [5 min. ca.]
- La nuova figura dell'artista [4 min. ca.]
- La missione del dotto e la realtà del cortigiano [3 min. ca.]
- La rivalutazione del corpo umano e della dignità dell'uomo [3 min. ca.]
- Il Rinascimento maturo [3 min. ca.]
- Inattualità dell'Umanesimo [4 min. ca.]

DIGIT VIDEOLEZIONE PALUMBO AR

Il Rinascimento segna il momento di nascita di un mondo a noi più prossimo, con l'affermarsi di alcune grandi novità che s'impongono sul piano della storia e dell'immaginario: la scoperta dell'America, la nascita e la diffusione delle banche, l'invenzione delle armi da fuoco e della stampa, la Riforma protestante. Mentre i confini del mondo si allargano a comprendere popoli e terre fino ad allora sconosciuti, cambia profondamente e si laicizza il modo di intendere la vita materiale, l'uomo, la natura, l'arte. Romano Luperini illustra la genesi, il rapporto con il passato, le ambivalenze e gli elementi di modernità della cultura rinascimentale, discutendo anche la «difficile attualità» della nuova figura di intellettuale e di artista che nasce nell'Umanesimo.

LAVORIAMO CON LA VIDEOLEZIONE Fai una ricerca in rete e scegli tre immagini di opere d'arte rinascimentali che illustrino in modo esemplare i tratti significativi dell'epoca, messi in evidenza nella lezione di Luperini. Correda ciascuna immagine con una didascalia, in cui spieghi quali caratteristiche della cultura rinascimentale individui nell'opera che hai scelto.

inoltre una nuova strada nei rapporti con l'Oriente. Cambia la percezione che l'uomo occidentale ha di se stesso e della Terra, aprendo così la strada alle grandi scoperte scientifiche.

La crisi politica dell'Italia

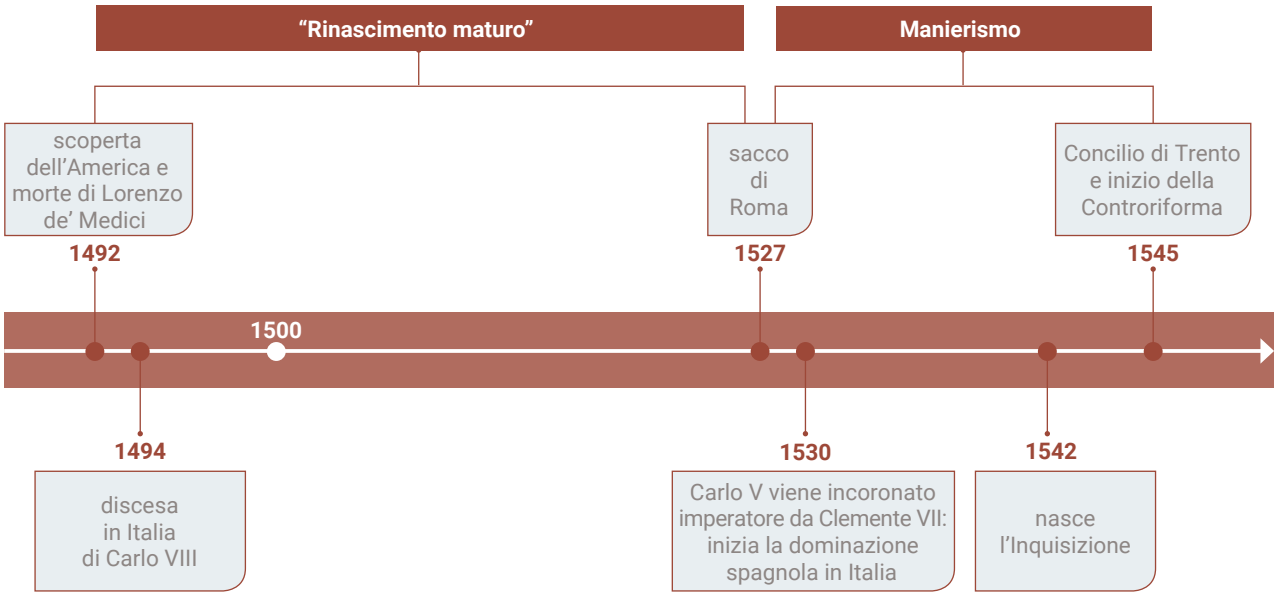
In Italia la morte di Lorenzo de' Medici mette in crisi il sistema di equilibrio tra gli Stati italiani. Due anni più tardi, nel **1494**, la **discesa in Italia di Carlo VIII**, re di Francia, trasforma la penisola in una terra di conquista per le potenze straniere.

La seconda fase della civiltà umanistico-rinascimentale

Nel periodo che va **dal 1492 al Concilio di Trento (1545)** il Rinascimento raggiunge il suo culmine per poi esaurirsi pian piano. Anche questa seconda fase della civiltà umanistico-rinascimentale può essere suddivisa in due momenti:

- il **"Rinascimento maturo"**, che va dal 1492 al 1527 (data del sacco di Roma), ed è l'**apogeo della civiltà rinascimentale**, caratterizzato dall'**egemonia culturale dell'Italia** in Europa e da una straordinaria **fioritura delle arti**: è l'epoca di Michelangelo, Raffaello, Ariosto, Machiavelli, Bembo, Castiglione. L'attività letteraria e artistica è posta al centro della nuova civiltà, ritorna il predominio del volgare come lingua letteraria e si giunge ad una complessiva riformulazione dei generi letterari. Intanto, dopo la morte di Lorenzo de' Medici, Firenze perde la sua preminenza a favore di Roma, che papi importanti come Giulio II, Leone X e Clemente VII trasformano nel principale centro culturale d'Europa;
- il **Manierismo**, che ha inizio con il tragico shock del **sacco di Roma (1527)** e si protrae per oltre un quindicennio, fino al 1545, data del Concilio di Trento e dell'inizio della Controriforma (che è la dura reazione della Chiesa alla Riforma protestante avviata da Lutero nel 1517). Il Manierismo implica l'idea di un'imitazione artificiosa della "maniera" (cioè dello stile) e dei modelli elaborati nel Rinascimento: il classicismo è portato ad esasperazione e gli artisti lo accettano come una gabbia entro cui dibattersi, come un limite da forzare dall'interno per gusto dell'eccesso. Questo periodo è caratterizzato da una profonda **crisi politica e culturale** dell'Italia, che passa sotto il dominio spagnolo e perde anche il primato nelle arti, ed è quindi contraddistinto dalla coscienza del tramonto di un mondo splendido, da un senso di esaurimento e di fine.

L'apogeo del Rinascimento e il Manierismo



La storia

1 La situazione italiana: dallo splendore alla decadenza

CONCETTI CHIAVE L'Italia del Quattrocento è divisa in Stati regionali, il cui governo, nella maggior parte dei casi, è gestito da un signore. Le Signorie fanno a gara nel mecenatismo, e ciò favorisce la fioritura delle arti. L'equilibrio tra i principali Stati italiani entra in crisi dopo la morte di Lorenzo de' Medici nel 1492. L'Italia diventa terra di conquista. Il sacco di Roma del 1527 ne sancisce definitivamente la decadenza.

L'Europa in crisi: la stagnazione, le guerre e la minaccia turca

In Europa la prima metà del Quattrocento è un periodo di stagnazione e di **crisi economica**, aggravata dalle guerre che diventano sempre più costose, per l'impiego di milizie mercenarie, e sempre più sanguinose, a causa dell'uso bellico della polvere da sparo e dello sviluppo delle armi da fuoco. In particolare la Francia e l'Inghilterra risentono negativamente degli effetti della lunghissima **guerra dei Cent'anni**, che si conclude nel 1453. In più un nuovo pericolo è alle porte: nel 1453 **i Turchi conquistano Costantinopoli** e impongono la loro presenza nel Mediterraneo, costituendo una minaccia per l'Europa orientale e insidiando i traffici marittimi di Venezia.

La ripresa economica in Italia

A differenza del resto d'Europa, l'Italia però è in ripresa. La crescita coinvolge soprattutto il Centro-Nord della penisola, mentre nel Sud sopravvivono o rinascono forme feudali: è in questo periodo che comincia a manifestarsi nel nostro paese una notevole **differenza di sviluppo fra Nord e Sud**. In particolare la crescita economica riguarda gli Stati di Milano e di Venezia e la Toscana: nel caso di Milano e Venezia è legata alle importanti opere di bonifica e allo sviluppo di una vivace borghesia rurale, mentre a Firenze è dovuta alla presenza di una borghesia dinamica che si specializza nella manifattura dei tessuti di seta e nei traffici di generi di lusso, come le spezie, il pepe e, appunto, la seta.

Mecenatismo e prodotti di lusso

E tuttavia per lo più questi profitti non vengono impiegati per nuovi investimenti, ma sono indirizzati all'acquisto di terre o di generi di lusso, di palazzi, di opere d'arte. Le conseguenze di questa tendenza alle spese improduttive sono duplici: sul breve termine si diffonde il **mecenatismo** e si assiste alla fioritura di un'eccezionale produzione artistica; sul lungo termine, però, essa finisce per favorire un **processo di decadenza**. Alla fine del Quattrocento, mentre il resto d'Europa esce dalla crisi grazie al dinamismo di una nuova borghesia capitalistica, l'Italia si ferma.

Le Signorie

Una nuova aristocrazia, costituita dalla parte più ricca della vecchia nobiltà e della borghesia cittadina, forma un' **oligarchia** che ha il dominio dei nuovi **Stati regionali**, gestendo il potere in proprio o, nella maggior parte dei casi, assegnandolo a un unico signore, che lo trasmette ai figli. Nasce il sistema delle **Signorie**, in cui lo Stato diventa una proprietà personale e familiare. Questo potere unico e accentrato da una parte diminuisce le contraddizioni interne al governo dello Stato, ma dall'altro è sottoposto all'insidia di congiure che nascono in seno

Oligarchia L'*oligarchia* è una forma di governo in cui il potere è detenuto da una ristretta cerchia di persone, è nelle mani di pochi (in greco *olígos* significa 'poco').

alla stessa oligarchia dominante (o che addirittura sono tramate dai membri della stessa famiglia del signore) e può produrre un dominio autoritario e duro, che approfondisce la distanza esistente tra le classi sociali e tra città e campagna.

Un quarantennio di pace

L'**equilibrio politico** tra i diversi Stati italiani è garantito da un delicato sistema di alleanze, in un gioco di pesi e contrappesi, tra i cinque Stati principali: Milano, Venezia, Firenze, lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli. Ognuno di essi è abbastanza forte da impedire l'espansione degli altri, ma è troppo debole per imporsi a livello nazionale sui concorrenti. È il particolarismo italiano, che non ha equivalente negli altri Paesi europei, in cui si affermano invece i grandi Stati nazionali. La **pace di Lodi (1454)** firmata fra i cinque maggiori Stati italiani segna la raggiunta consapevolezza di questo equilibrio e garantisce una relativa pace per un quarantennio.

L'Italia diventa terra di conquista

La **morte di Lorenzo de' Medici**, signore di Firenze, nel **1492** mette in crisi questo equilibrio. Non è un caso che appena due anni dopo, nel 1494, il re francese Carlo VIII entra in Italia con le sue truppe: da questo momento in poi la penisola diventa una **terra di conquista**, preda delle ambizioni espansionistiche di Francia e Spagna.

Il conflitto tra Spagna e Francia e la pace di Cateau-Cambrésis (1559)

La prima metà del Cinquecento è infatti dominata dal **conflitto tra Spagnoli e Francesi**. Le diverse spedizioni di conquista condotte a più riprese da diversi sovrani francesi, anche quando sono vittoriose, non portano però alcun risultato duraturo. Viceversa l'Italia finirà per cadere sotto il **dominio della Spagna**, che già nel 1503 si insedia stabilmente nel Regno di Napoli e nel 1559 con la **pace di Cateau-Cambrésis** sancisce il proprio potere su buona parte della penisola. La Sardegna, la Sicilia, l'Italia meridionale, il Ducato di Milano, la costa tirrenica passano

L'Italia a metà del Quattrocento.

sotto il dominio diretto della Spagna; ma subiscono l'egemonia spagnola anche Firenze e la Toscana, affidate alla dinastia dei Medici, e Genova. Mantengono la propria indipendenza solo Venezia, lo Stato della Chiesa, Mantova, Ferrara, Lucca e il Ducato di Savoia.

Il primato culturale di Roma

Fra questi Stati solo **Venezia** è una grande potenza economica e militare. **Roma** invece ha un ruolo grandioso in campo culturale nel primo trentennio del Cinquecento. Sul soglio pontificio si succedono una serie di **papi-principi** (come Alessandro VI Borgia, Giulio II, Leone X e Clemente VII, che come il suo predecessore è della famiglia dei Medici) che finanziano un dispendioso **mecenatismo**, mondanizzano la Chiesa, la coinvolgono in spregiudicate speculazioni religioso-finanziarie come la **vendita delle indulgenze** (per cui dietro versamenti di denaro si assicuravano la remissione dei peccati e l'abbreviazione della espiazione in Purgatorio). Sono chiamati a Roma artisti come Michelangelo e Raffaello e letterati come Bembo, Aretino, Castiglione.

Il sacco di Roma e la decadenza dell'Italia

Il **sacco di Roma** mette fine bruscamente a questo splendore. Nel maggio **1527** marciano su Roma i lanzichenecchi dell'imperatore **Carlo V**, che è erede sia della corona di Spagna sia della dinastia degli Asburgo e pertanto governa un territorio enorme («Sul mio impero non tramonta mai il sole», è l'affermazione che gli si attribuisce: difatti i suoi possedimenti andavano dall'America alla Spagna, dall'Austria alle Fiandre). Le truppe dell'imperatore assediano papa Clemente VII rifugiatosi a Castel Sant'Angelo, saccheggiano e mettono a ferro e fuoco la città, infine si ritirano. È uno shock che colpisce l'immaginario dell'epoca: la facile devastazione della capitale della classicità e della civiltà rinascimentale mette a nudo in modo inaspettato e traumatico la fragilità su cui poggia l'apparente splendore delle corti italiane (cfr. DOC. 1, p. 12). È la fine di un'epoca. Ha inizio la crisi italiana.

DIGIT · LA CRITICA
A. Chastel, Le conseguenze del sacco di Roma per gli intellettuali italiani

L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrésis.

DOCUMENTO 1 Un ufficiale dell'esercito imperiale descrive il sacco di Roma

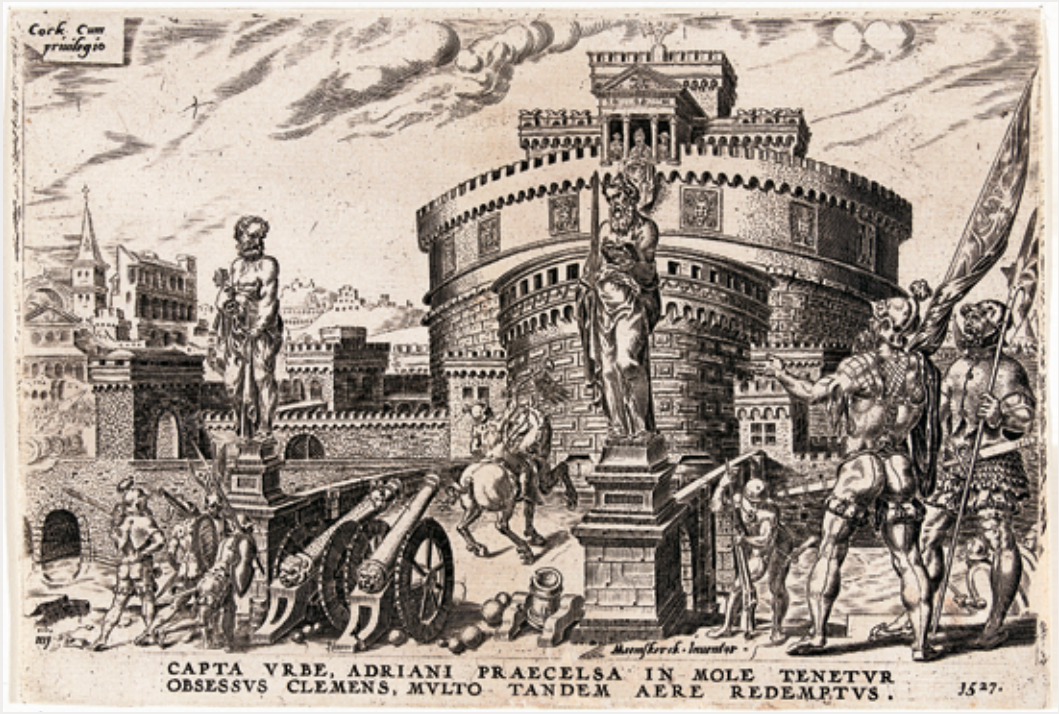
In un memoriale lasciato da uno dei capitani dell'esercito imperiale di Carlo V troviamo una breve ma efficace cronaca degli avvenimenti relativi al sacco di Roma del 1527 e alla resa di papa Clemente VII.

André Chastel
Il sacco di Roma,
Einaudi, Torino 1983,
pp. 67-68

Il 6 maggio abbiamo preso d'assalto Roma, ucciso seimila uomini, saccheggiato le case, portato via quello che trovavamo nelle chiese e dappertutto, e finalmente incendiato una buona parte della città. Strana vita davvero! Abbiamo lacerato, distrutto gli atti dei copisti, i registri, le lettere, i documenti della Curia. Il papa è fuggito in Castel Sant'Angelo con la sua guardia del corpo, cardinali, vescovi, abitanti di Roma e membri della Curia sfuggiti al massacro. L'abbiamo assediato per tre settimane fino a che, spinto dalla fame, dovette consegnare il castello. Quattro capitani spagnoli, fra cui un nobile, l'abate de Najera, e un segretario imperiale, sono stati delegati dal principe d'Orange per la consegna del castello. Il che fu fatto. Là abbiamo trovato il papa Clemente con dodici cardinali in un ripostiglio. Il papa ha dovuto firmare la convenzione di resa che gli ha letto il segretario. Tutti si lamentavano miseramente; piangevano molto. Siamo tutti ricchi.

Avevamo occupato Roma solo da due mesi che già cinque mila dei nostri morirono di peste, perché non si seppellivano i cadaveri. In luglio, mezzi morti, lasciammo la città per le Marche allo scopo di trovare un'altra aria migliore...

In settembre, di ritorno a Roma, saccheggiammo la città ancora più a fondo e trovammo grandi tesori nascosti. Vi siamo rimasti alloggiati altri sei mesi.



L'assedio di Castel Sant'Angelo a Roma nel 1527.
Incisione di Maarten van Heemskerck del 1556.

2 Un mondo in trasformazione: la scoperta dell'America e la Riforma protestante

CONCETTI CHIAVE Accadono due fatti storici di enorme portata: la "scoperta" dell'America e la Riforma protestante. Le esplorazioni geografiche ampliano i confini del mondo conosciuto; cambiano le rotte commerciali e gli equilibri politici; l'afflusso di metalli preziosi provenienti dalle Americhe produce una spirale d'inflazione sui mercati europei. I movimenti di Riforma provocano la reazione dura della Chiesa.

Nascita di un mercato mondiale

La scoperta dell'America nel 1492, la nascita di un impero coloniale spagnolo al di là dell'Oceano, la circumnavigazione dell'Africa e lo sviluppo di un impero commerciale da parte dei Portoghesi, la trasformazione di Anversa in grande centro commerciale e finanziario creano per la prima volta un **mercato mondiale** che richiede una sempre maggiore disponibilità di capitali.

La rivoluzione dei prezzi

L'afflusso di metalli preziosi, provenienti dai tesori aztechi e inca saccheggiati dai *conquistadores* spagnoli e dalle miniere d'argento peruviane e messicane, produce una **spirale inflazionistica**: è la rivoluzione dei prezzi. A partire dagli anni Venti del 1560 sino alla fine del XVI secolo i prezzi aumentano di cinque, sei volte, indebolendo le categorie a reddito fisso, in particolare i proprietari terrieri che avevano affittato le loro terre con contratti a lungo termine e i lavoratori salariati, e favorendo invece gli speculatori finanziari e i datori di lavoro. L'inflazione è determinata anche dalla maggiore circolazione dei titoli di credito e dall'indebitamento crescente degli Stati, dovuto soprattutto al costo sempre più elevato delle guerre per il pagamento delle milizie e per l'acquisto delle armi da fuoco.

Inflazionistica L'aggettivo *inflazionistico* deriva dal sostantivo 'inflazione', termine con cui si indica quel fenomeno economico negativo per cui aumenta in maniera vertiginosa la quantità di moneta circolante e ciò provoca una diminuzione (o addirittura un crollo) del suo potere d'acquisto.

Divario tra classi sociali e pauperismo

Le nuove categorie dei **mercanti**, dei **banchieri**, dei **funzionari borghesi** risultano particolarmente avvantaggiate da questa situazione, che determina invece nelle classi sociali svantaggiate **vasti fenomeni di pauperismo**. Nelle campagne il fenomeno è ancora più grave e la miseria dilaga anche a causa della tendenza a sostituire i piccoli coltivatori diretti con i braccianti salariati. E infatti un altro elemento del quadro economico-sociale è rappresentato dalle **rivolte dei contadini**, represse duramente nel sangue.

La difficoltà dell'economia italiana

In questa situazione la presenza degli **Italiani** sul mercato mondiale, per quanto ancora considerevole, comincia a incontrare alcune **difficoltà**. Alla base di esse vi sono tre elementi: 1) la **pressione dei Turchi** a est e sul Mediterraneo: l'Impero ottomano non solo giunge nel 1529 ad assediare Vienna, ma conquista Siria, Egitto, Rodi, Algeri e, per un certo periodo, Tunisi; 2) la **concorrenza dei Portoghesi** che importano le spezie dall'Oriente circumnavigando l'Africa e saltando l'intermediazione commerciale degli Arabi da cui dipendeva invece il commercio veneziano; 3) la **lontananza dall'Atlantico** che sfavoriva gli Italiani, rispetto a Spagnoli, Portoghesi, Olandesi, Inglesi, nel rapporto con il nuovo mondo americano.

L'**economia italiana** si trova, dunque, in una situazione di maggiore **precarietà** rispetto al secolo precedente. Se si aggiungono la forte presenza di aspetti feudali, localistici, particolaristici, a causa anche della mancanza di uno stato nazionale, e la tendenza allo sperpero delle maggiori corti e soprattutto della più prestigiosa, la curia romana, si può capire la ragione delle difficoltà italiane, che sono ancora sotto controllo nei primi decenni del secolo, ma che diventeranno poi sempre più gravi.

La vendita delle indulgenze

La **curia pontificia**, divenuta ormai una corte come le altre, aveva bisogno inoltre di un afflusso costante di denaro. Esso serviva infatti non solo per il mantenimento dell'apparato burocratico e per il mecenatismo culturale, ma anche per il lusso e per la raffinatezza dei costumi e per la politica di nepotismo con la quale i vari pontefici favorivano e arricchivano i loro familiari. La **vendita delle indulgenze** costituiva un vero e proprio affare che vedeva coinvolti alti prelati, banchieri, familiari dei papi.

I movimenti di Riforma

Fu questa una delle **ragioni scatenanti della Riforma** promossa in Germania, a partire dal **1517**, da **Martin Lutero**, che mirava ad abolire la mediazione della Chiesa nel rapporto fra Dio e i fedeli e a sancire il principio del libero esame dei testi sacri. Mentre la Riforma si estendeva alla Danimarca, alla Svezia e, in parte, all'Olanda, diversi movimenti religiosi di scissione dalla Chiesa si svilupparono anche in Svizzera, dapprima con Huldrych **Zwingli**, poi con Giovanni **Calvino**. Il calvinismo ebbe una considerevole penetrazione in Inghilterra, in Francia e anche, in misura minore, in qualche ambiente culturale italiano. In Inghilterra la politica antiecclesiastica di Enrico VIII nasceva però da esigenze più politiche che religiose, e sfociò nell'Atto di supremazia del **1534**, che dette vita alla **Chiesa anglicana**, autonoma da quella romana.

La reazione della Chiesa

La **Chiesa di Roma**, che aveva scomunicato Lutero già nel 1520, dopo un'iniziale sottovalutazione della protesta, **reagì con la durezza** che aveva sempre riservato agli eretici e di cui era stato vittima, in Italia, anche Savonarola. Suoi strumenti furono soprattutto le misure repressive dell'**Inquisizione** e della **censura**, la formazione della **Compagnia di Gesù** sulla base dell'incondizionata obbedienza al papa, il **dogmatismo religioso** sancito dal Concilio di Trento (1545-1563). In Italia gli scarsi nuclei di intellettuali erasmiani (cioè seguaci di Erasmo da Rotterdam, cfr. p. 158) e calvinisti vennero sgominati o costretti a ricorrere alla pratica del **nicodemismo**, cioè a celare nell'intimità i propri sentimenti religiosi continuando in pubblico a obbedire ai precetti della Chiesa romana.

Nicodemismo Il termine *nicodemismo* deriva dal nome del fariseo Nicodemo che, secondo il Vangelo di Giovanni (3, 1), si recò a visitare Gesù di notte e in segreto.

Lucas Cranach il Vecchio, *Ritratto di Martin Lutero*, 1528. Wittenberg, Lutherhaus.

Il pittore Lucas Cranach, amico personale di Lutero e uno fra i maggiori pittori tedeschi del XVI secolo, contribuirà a formulare il repertorio di immagini vicino alla spiritualità riformata luterana. Nei numerosi ritratti di Lutero adotta una tipologia semplice ed austera che prevede un taglio ravvicinato sul volto serio e impassibile.

Sviluppo della Riforma e nascita dello "spirito capitalistico"

A fondamento delle teorie religiose luterane e calviniste, pur diverse fra loro, stava il bisogno di una **fede più intima**, mentre il **libero esame** delle Sacre Scritture, senza più la mediazione della Chiesa, esaltava lo **spirito di iniziativa individuale**. Le stesse concezioni volte a sostenere la **predestinazione della grazia** (l'uomo si salva perché ha avuto in dono da Dio la grazia della fede e non per le opere che compie) incoraggiavano nell'uomo una **tendenza all'autorealizzazione**, a verificare nel lavoro e nelle opere il proprio carattere di "eletto" da Dio. Ne derivavano la svalutazione dei doveri ascetici rispetto a quelli mondani e un **culto del lavoro**, della intraprendenza individuale, del rigore e del metodo con cui organizzare la vita e le attività professionali che hanno favorito lo sviluppo di uno **"spirito capitalistico"** fra i popoli pro-

Una grande colonna centrale divide le due parti del mondo cristiano: a sinistra è rappresentata la "vera chiesa" cioè quella nata dalla Riforma di Lutero, a destra la "falsa chiesa", cioè la corrotta chiesa romana. Lutero, sul pulpito a sinistra, spiega la *Bibbia* ispirato dagli angeli e dalla colomba dello Spirito Santo; le sue parole vengono da Dio, che comunica con lui attraverso Gesù e l'agnello. Sul pulpito a destra, un grasso frate cattolico predica ispirato dal demonio, un mostriciattolo appollaiato sulle sue spalle. I fedeli della "vera chiesa" celebrano l'eucaristia e il battesimo, i soli due sacramenti riconosciuti dai protestanti; quelli della "falsa chiesa", invece, sono rappresentati in modo impietoso e il papa in persona è ritratto dietro un banco mentre conta i soldi ricavati dalla vendita delle indulgenze.

Lucas Cranach il Vecchio, *I contrasti tra cattolici e protestanti*, 1545 ca. Berlino, Gemäldegalerie.

testanti (secondo uno studioso tedesco, Max Weber, sarebbe questa una delle ragioni per cui la borghesia capitalistica si è sviluppata nel nord Europa e in nord America e non in Spagna e in Italia, rimaste sotto il controllo della Chiesa cattolica: cfr. LA CRITICA).

Il Concilio di Trento e la Controriforma

Nel 1545 si apre il **Concilio di Trento**, con cui inizia la Controriforma, cioè la reazione della Chiesa cattolica contro la Riforma protestante. È la fine del liberalismo della Chiesa: comincia un periodo di dogmatismo religioso dominato dalla **Santa Inquisizione (1542)**, che perseguita gli ebrei e i riformati, e dalla **Compagnia di Gesù** fondata da Ignazio di Loyola nel 1543, che controlla l'educazione e la diffusione della fede cattolica.

LA **CRITICA**

Il rapporto fra l'etica protestante e lo spirito del capitalismo

In un saggio uscito all'inizio del Novecento, il grande sociologo tedesco Max Weber mostra come l'etica del protestantesimo abbia incoraggiato il formarsi di uno spirito capitalistico.

Ciò che è veramente riprovevole dal punto di vista morale, è l'adagiarsi nella ricchezza, il godimento della ricchezza colla sua conseguenza dell'ozio e degli appetiti carnali, soprattutto di sviamento dallo sforzo verso la vita eterna. E la ricchezza è sospetta solo perché porta con sé il pericolo di questo riposo; poiché il «riposo eterno dei Santi» è nell'al di là; ma sulla terra l'uomo per esser sicuro del suo stato di grazia deve «compiere le opere di Colui, che lo ha mandato fintanto che è giorno». Non l'ozio e il godimento, ma solo l'azione serve, secondo la volontà da Dio manifestamente rivelata, ad accrescimento della sua gloria. La perdita di tempo è così la prima e, per principio, la più grave di tutte le colpe. Lo spazio della vita è brevissimo ed infinitamente prezioso per affermare la propria vocazione. La perdita di tempo nella società, «la conversazione oziosa», il lusso, persino il dormire più di quel che sia necessario alla salute – da 6 ad 8 ore al massimo – è da un punto di vista morale, assolutamente riprovevole.

Non si dice ancora, come dirà Franklin:[1] «Il tempo è moneta» ma questa sentenza vale, per così dire, in senso spirituale: esso è infinitamente prezioso, perché ogni ora perduta è tolta al lavoro a servizio della gloria di Dio.

Senza valore, talvolta addirittura riprovevole, è anche la contemplazione inattiva, per lo meno se essa avviene a spese del lavoro professionale. [...]

Il lavoro è oltre a ciò, e sopra a tutto, lo scopo della vita prescritto da Dio. La sentenza di San Paolo «Chi non lavora non deve mangiare» vale senza restrizioni per tutti. La scarsa voglia di lavorare è sintomo della mancanza dello stato di grazia. [...]

Manca alla vita di chi è privo di professione il carattere sistematico-metodico, che è richiesto dall'ascesi laica.[2] Anche secondo l'etica dei Quaccheri[3] la vita professionale dell'uomo deve essere un conseguente esercizio ascetico della virtù, una preservazione del suo stato di grazia, che si esprime nella cura e nel metodo, con cui egli attende alla sua professione. Non il lavoro di per se stesso, ma un razionale lavoro professionale è ciò che Dio richiede.

M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1987, pp. 200-202, 205.

1 **Franklin**: Benjamin Franklin (1706-1790), noto scrittore, scienziato e uomo politico americano.
2 **ascesi laica**: il termine "ascesi" deriva dal greco e significa 'esercizio', cioè l'insieme delle pratiche spirituali necessarie a raggiungere la perfezione interiore. Tra queste l'etica protestante inserisce anche l'attività e la disciplina professionale, che richiedono una dedizione tale da configurarsi come un «esercizio ascetico della virtù».
3 **Quaccheri**: setta protestante inglese, fondata nel XVII secolo.

LAVORIAMO SULLA CRITICA

1. Perché, secondo Weber, la perdita di tempo è la più grave di tutte le colpe?
2. Secondo l'etica protestante, quali sono il valore e lo scopo dell'attività professionale?

La cultura e l'immaginario

1 Una nuova visione del mondo: l'importanza della ragione e la dignità umana

CONCETTI CHIAVE Con l'Umanesimo si assiste ad una vera e propria rivoluzione dell'immaginario: viene esaltata la dignità dell'uomo e la sua centralità nel cosmo, mentre si diffonde una nuova fiducia nelle capacità della ragione. Un nuovo metodo razionale e scientifico, basato sulla filologia, si applica anche alla lettura dei testi classici, che ora vengono letti in una prospettiva storica.

Centralità dell'uomo

Al centro dell'universo, per gli umanisti, sta l'uomo del Quattrocento, con la sua libertà e le sue infinite possibilità. Nella concezione umanistico-rinascimentale **l'uomo è «come un dio terreno»** (Garin): è creatore e signore del suo mondo. L'uomo è infatti visto come un microcosmo che riflette in sé l'armonia del macrocosmo, vale a dire dell'universo e della natura nella sua interezza, con cui stabilisce un rapporto armonico. L'assunto della dignità dell'uomo è un tema ricorrente nella cultura umanistica e trova una sua compiuta affermazione nell'orazione più famosa del Quattrocento: l'*Oratio de hominis dignitate* [Orazione sulla dignità dell'uomo] (cfr. DOC. 2, p. 20), scritta da Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494).

La rivalutazione del corpo e della natura

Questa concezione non è "pagana" e non entra in conflitto con la religione; al contrario, in genere, convive con la fede. Per gli umanisti, infatti, l'uomo deve il proprio potere a Dio, che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, lo ha reso libero e creatore. Vengono conciliate così due dimensioni che invece nel Medioevo erano in contraddizione: **la dimensione terrena e quella spirituale e religiosa**. Ne deriva una rivalutazio-

Antonello da Messina, *Vergine annunziata*, 1475 ca. Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis.

Anche nei dipinti sacri l'attenzione alla osservazione diretta della natura e la rivalutazione del corpo aprono nuove vie espressive. Nella *Annunziata* di Antonello da Messina il volto della Vergine è un ritratto preso dal vero in cui il rigore geometrico della composizione e la dignità del soggetto si fondono con l'esigenza di umanizzare una tematica sacra conferendole un'emozione tutta terrena.

ne del **corpo** e della **natura**, mentre acquista nuova importanza la ragione e viene incoraggiato un **atteggiamento conoscitivo più libero e spregiudicato**.

Il primato della ragione

Il **razionalismo** e l'atteggiamento scientifico si diffondono in ogni ambito dell'attività umana e informano di sé le diverse manifestazioni del pensiero e delle arti. Nell'economia alla figura del mercante intraprendente si sostituisce quella dell'organizzatore che amministra il denaro con prudenza, con metodo e calcolo.

La filologia

Negli studi classici viene elaborato un innovativo **metodo razionale e scientifico**: nasce la **filologia** (cfr. ITINERARIO LINGUISTICO), una nuova disciplina che mira alla ricerca, alla trascrizione e alla definizione dei **testi**

Pagina del Codex Amiatinus, la più antica copia manoscritta della *Bibbia* nella sua versione latina, ritenuta anche la copia più fedele. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.

ITINERARIO LINGUISTICO

Filologia

La "filologia" (dal greco *philologhía* 'amore della parola') è una disciplina che mira alla ricostruzione e alla corretta interpretazione di testi letterari e all'eventuale attribuzione della paternità dell'opera.
Praticata già in Egitto alla scuola di Alessandria, la filologia nasce con l'esigenza di recuperare la versione corretta di testi resi poco attendibili da una trasmissione secolare e incerta. Il primo testo per il quale è stata avvertita questa esigenza, a partire dall'XI secolo, è la *Bibbia*: la sua correttezza letterale era infatti necessaria a garantirne i successivi livelli di lettura (allegorica, figurale ecc.).
A partire dal XIV secolo (e soprattutto nel XV), la rinnovata coscienza storica dell'Umanesimo spinge gli umanisti a cercare il significato originario di un'opera (individuabile solo in una sua versione il più possibile fedele all'originale), per poterla collocare correttamente nel suo contesto storico. La filologia diventa lo strumento che permette il recupero non solo di testi giunti corrotti (cioè privi di alcune parti o alterati da interpolazioni), ma anche e soprattutto di testi ancora ignoti. Le ricerche, che ebbero nella Biblioteca Capitolare di Verona un centro di massima importanza, si allargano ai classici latini e greci e alla patristica.
Molti umanisti cominciano a raccogliere codici, viaggiando in Italia e all'estero alla ricerca di manoscritti. L'attività di recupero dei codici diventa per gli umanisti una sorta di entusiastica ossessione; il clima era favorevole però, oltre che alle scoperte, anche alla produzione di falsi.
I criteri fondamentali usati dagli umanisti per il recupero dei testi sono sostanzialmente tre: la "collazione", ovvero il confronto parola per parola fra i vari manoscritti attraverso i quali è stata tramandata una stessa opera (fu soprattutto Poliziano a sperimentare questo procedimento); la "congettura", cioè l'ipotesi della correzione possibile; il "confronto con la tradizione indiretta", ovvero quella costituita da traduzioni dell'opera in questione, sue citazioni in altre opere, casi di plagio, ecc.
La filologia oggi è divisa in "classica", "moderna", "romanza", "italiana", "comparata" ecc., a seconda dei campi di applicazione: essa non si occupa infatti solo di testi di antica o antichissima trasmissione, ma anche di testi successivi alla stampa e addirittura di testi recenti fornendone le "edizioni critiche" e studiandone, oltre che le eventuali varianti di trascrizione, le varianti d'autore (cioè le sue correzioni).

antichi nella loro versione originaria e dunque alla depurazione dagli errori di trascrizione, dalle aggiunte e dalle imprecisioni con cui essi erano stati tramandati nel Medioevo. Questa nuova modalità di lettura e di interpretazione delle opere classiche, già avviata nel Trecento da Petrarca e Boccaccio, nel Quattrocento ha un nuovo e impetuoso sviluppo. Grandi intellettuali umanisti, come **Lorenzo Valla** e **Poliziano**, cominciano ad applicare, seppure in modo non sistematico, un nuovo procedimento volto a confrontare tra loro le diverse versioni di uno stesso testo per ristabilirne la versione più autentica.

Un grande filologo: Lorenzo Valla

Valla applica questo rigoroso procedimento filologico anche alla *Bibbia*, scoprendo errori e travisamenti nella *Vulgata* di san Girolamo: in questo modo, per la prima volta, l'**approccio alle Sacre Scritture** obbedisce a criteri laici e razionali. La scoperta più clamorosa di Lorenzo Valla è però la dimostrazione della **falsità della cosiddetta "donazione di Costantino"**, cioè del documento con cui la Chiesa faceva risalire all'imperatore Costantino l'origine del suo potere temporale. In questo documento, infatti, l'imperatore romano cedeva a papa Silvestro il possesso di Roma, legittimandone così dal punto di vista giuridico i possedimenti della Chiesa. Attraverso un'audace e scrupolosa analisi filologica Valla scopre invece che la lingua in cui è redatto non è quella che si usava all'epoca di Costantino e che quindi l'atto di donazione era opera di una contraffazione avvenuta secoli dopo.

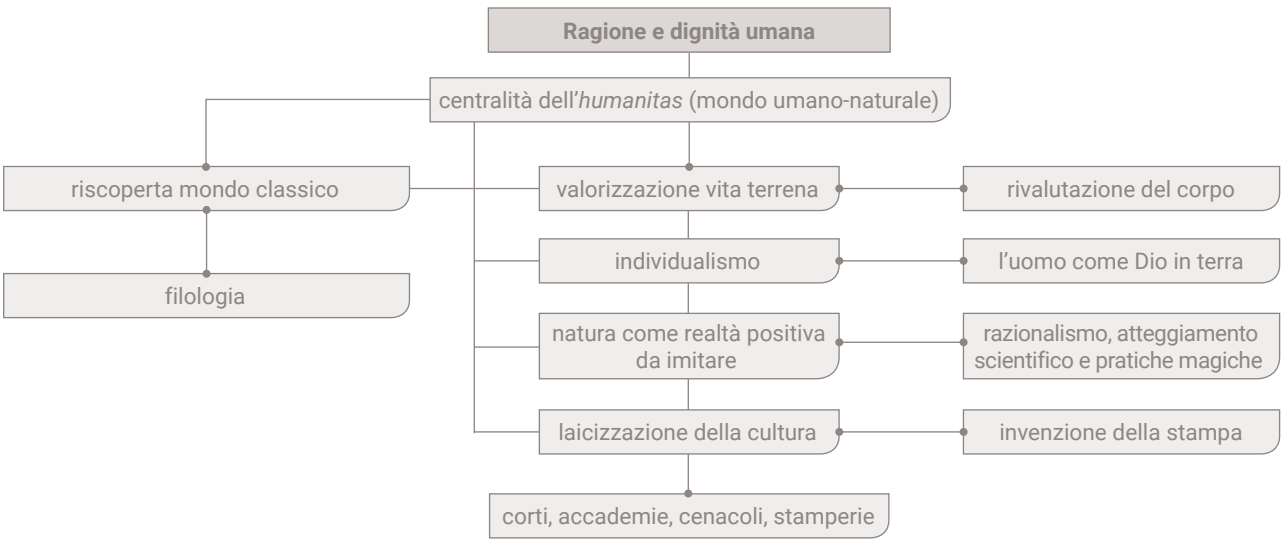
Il senso della distanza storica

La diffusione della filologia è il segno di un **modo nuovo di intendere il mondo antico**. Mentre l'uomo medievale non aveva una netta percezione della frattura tra passato e presente e tendeva ad assimilare gli antichi alla propria mentalità, nel Quattrocento si ha piena coscienza della discontinuità tra le epoche: nasce il senso della **distanza storica**.

Lo studio del greco

Nello stesso tempo la **conoscenza del greco** permette di risalire direttamente alle fonti filosofiche dell'antichità. Già Boccaccio e poi Coluccio Salutati (un intellettuale umanista che fu anche cancelliere del comune fiorentino) ne avevano incoraggiato lo studio a Firenze. La lingua greca poi diviene facilmente accessibile dopo la **caduta di Costantinopoli** in mano ai Turchi (1453) e la conseguente fuga in Italia di numerosi studiosi bizantini. Essi portano nel nostro paese preziosi manoscritti greci e ne insegnano la lingua ai nostri umanisti. Ciò permette di

La cultura umanistica



conoscere direttamente Platone, che esercita una decisiva influenza in tutto il periodo umanistico e rinascimentale; ma anche **Aristotele** è letto nella sua versione originale e non più nelle traduzioni incerte derivanti dalla lunga trafila (dal greco all'arabo e dall'arabo al latino) con cui la sua opera era stata tramandata nei secoli precedenti.

DOCUMENTO 2 Pico della Mirandola, *La dignità dell'uomo e il libero arbitrio* [*De hominis dignitate*]

L'orazione *De hominis dignitate* [La dignità dell'uomo] è una sorta di manifesto dell'Umanesimo. L'uomo vi viene esaltato per la sua condizione privilegiata, intermedia tra la divinità e le cose materiali. Tale condizione viene definita sulla scorta dell'autorità sia della *Bibbia* che del *Timeo* di Platone. L'orazione è dunque anche un interessante documento dell'incontro tra Umanesimo letterario e neoplatonismo filosofico. L'uomo, cui Dio ha concesso il libero arbitrio, può plasmare la propria vita come un artista la propria opera. Inoltre, collocato nel centro del mondo, può meglio dominarlo, anche se dipende solo da lui se innalzarsi verso le cose superiori oppure degenerare in quelle inferiori.

Pico della Mirandola »
De hominis dignitate, in *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno*, a cura di E. Garin, Vallecchi, Firenze 1942

IV

Già il Sommo Padre, Dio creatore, aveva foggiato secondo le leggi di un'arcana sapienza questa dimora del mondo quale ci appare, tempio augustissimo della divinità. Aveva abbellito con le intelligenze la zona iperurania,[1] aveva avvivato di anime eterne gli eterei globi, aveva popolato di una turba di animali d'ogni specie le parti vili e turpi del mondo inferiore. Senonché, recato il lavoro a compimento, l'artefice[2] desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un'opera sì grande, di amarne la bellezza, di ammirarne la vastità. Perciò, compiuto ormai il tutto, come attestano Mosè e Timeo,[3] pensò da ultimo a produrre l'uomo. Ma degli archetipi[4] non ne restava alcuno su cui foggiare la nuova creatura, né dei tesori uno ve n'era da largire in retaggio al nuovo figlio, né dei posti di tutto il mondo uno rimaneva in cui sedesse codesto contemplatore dell'universo. Tutti erano ormai pieni, tutti erano stati distribuiti nei sommi, nei medî, negli infimi gradi. Ma non sarebbe stato degno[5] della paterna potestà venir meno, quasi impotente, nell'ultima fattura;[6] non della sua sapienza rimanere incerto in un'opera necessaria per mancanza di consiglio;[7] non del suo benefico amore, che colui che era destinato a lodare negli altri la divina liberalità[8] fosse costretto a biasimarla in se stesso. Stabilì finalmente l'ottimo artefice che a colui cui nulla poteva dare di proprio fosse comune tutto ciò che aveva singolarmente assegnato agli altri. Perciò accolse l'uomo come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: «non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prero-

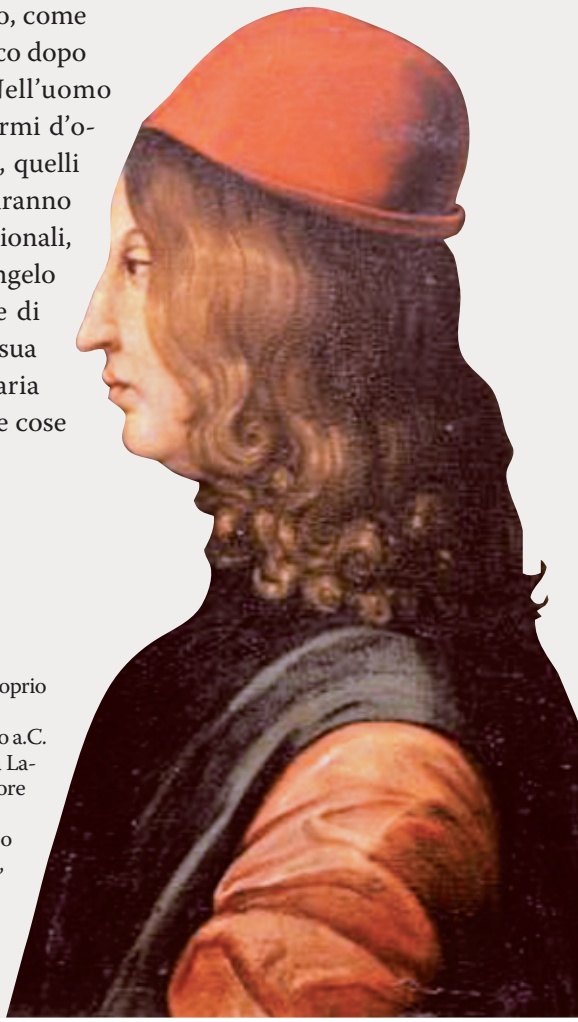
1 zona iperurania: nella filosofia platonica con questo nome si indica un luogo ideale superiore al cielo in cui le idee sono poste nella loro eterna immutabilità.
2 l'artefice: è Dio, prima definito **architectus** e concepito sul modello platonico come un demiurgo ordinatore della materia.
3 Mosè e Timeo: Mosè è ritenuto l'autore dei primi cinque libri del Vecchio Testamento, tra i quali anche la Genesi. Il *Timeo* è un dialogo in cui Platone affronta problematiche cosmogoniche (relative cioè all'origine e alla formazione dell'universo) e tratta della creazione dell'uomo e dell'universo. È probabile che Pico abbia presente anche la tarda compilazione di questo dialogo (intitolato *De anima mundi* [L'anima del mondo]), attribuito a Timeo di Locri, forse filosofo di scuola pitagorica.
4 degli archetipi: sono i modelli originari e ideali del mondo sensibile.
5 non...degno: questa costruzione regge i seguenti **della paterna potestà** [...], **della sua sapienza** [...], **del suo benefico amore**.
6 nell'ultima fattura: cioè nel momento di dover creare l'uomo.
7 di consiglio: come nel testo originale (**consilii**) qui **consiglio** è da intendersi non solo come *senno*, ma anche come *intenzione*, *progetto*.
8 divina liberalità: cioè la generosità dell'amore divino.

L'atteggiamento scientifico

L'atteggiamento scientifico informa campi molti diversi fra loro: dalle **scienze naturali**, in cui si assiste a un grande sviluppo della magia e dell'alchimia usate come strumenti di manipolazione e di controllo della realtà fisica, alle **arti figurative** (pittura e scultura) e architettoniche, con la scoperta della prospettiva e la conseguente razionalizzazione dello spazio.

gative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio,[9] alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice[10] ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine».

O suprema liberalità di Dio padre! o suprema e mirabile felicità dell'uomo! a cui è concesso di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole. I bruti nel nascere seco recano dal seno materno tutto quello che avranno, come dice Lucilio.[11] Gli spiriti superni o dall'inizio o poco dopo furono ciò che saranno nei secoli dei secoli. Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. E se saranno vegetali sarà pianta; se sensibili, sarà bruto; se razionali, diventerà animale celeste; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio. Ma se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre colui che fu posto sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose.[12]



Cristofano dell'Altissimo, *Giovanni Pico della Mirandola*, XVI secolo. Firenze, Galleria degli Uffizi.

9 secondo il tuo arbitrio: è il passaggio decisivo di tutta l'orazione; Pico rivendica all'uomo la possibilità di scegliere la conduzione della propria vita che, se da un lato implica una particolare libertà di azione, dall'altro espone l'uomo al rischio e all'errore. Ciò non impedisce, tuttavia, a Pico di collocare ogni essere umano **nel cuore del mondo** in un'esaltante visione antropocentrica dell'universo.

10 quasi...artefice: il **quasi** attenua appena un modo di raffigurare l'uomo come un Dio: l'uomo si realizza appunto attuando il proprio potere creativo.

11 Lucilio: scrittore latino del II secolo a.C. (180-103 ca.), nato a Sessa Aurunca (fra Lazio e Campania) e morto a Napoli, autore di trenta libri di *Satire*.

12 E se...cose: Pico vede l'uomo come un essere sacro, che è in grado, facendo ben fruttare i suoi **semi** [...] **intellettuali**, di eguagliare la potenza conoscitiva di Dio e di dominare la natura e le cose.

Pitagorismo, ermetismo, magia, alchimia e astrologia

In particolare la natura cessa di essere considerata una entità passiva, e viene vista invece come vita in movimento collegata da mille fili alla esistenza umana. Si intravedono rapporti di corrispondenza fra ogni aspetto del creato in una sorta di **magica simpatia universale** che unisce tutte le cose. La diffusione del **pitagorismo** matematico, che vede rapporti numerici, misteriose simmetrie e proporzioni armoniche in ogni aspetto dell'universo, e la scoperta dell'**ermetismo** (un movimento religioso diffuso in Grecia tra il II e il III secolo d.C.), che teorizzava pratiche magiche e l'influenza degli astri sul mondo naturale e umano, contribuiscono ad alimentare un interesse per la realtà fisica in cui esigenze scientifiche e tendenze mistiche e irrazionali sono strettamente connesse. La **magia**, l'**alchimia**, l'**astrologia**, che si diffondono rapidamen-

Studiolo di Francesco I, 1570-1572. Firenze, Palazzo Vecchio.

Jan Van der Straet (Giovanni Stradano), *Il laboratorio dell'alchimista*, 1570. Firenze, Palazzo Vecchio.

L'alchimia aveva come obiettivo la trasformazione dei metalli vili in metalli preziosi tramite la "pietra filosofale". Si pensava inoltre che essa potesse guarire dalle malattie e che con essa si potesse forgiare il vetro e colorare le pietre preziose di rosso rubino.
Lo studiolo di Francesco I a Palazzo Vecchio è un piccolo ambiente che il granduca Francesco I fece costruire per custodirvi reperti alchemici. I dipinti che ricoprono le pareti, infatti, costituiscono le ante degli armadi in cui vengono conservati i tesori scientifici del granduca. Non si tratta pertanto di un vero laboratorio, ma di un luogo privato, in cui Francesco I può coltivare i suoi interessi. L'apparato decorativo viene elaborato sulla base di un programma iconografico di tipo alchemico: sulla volta l'immagine di Prometeo, conoscitore dei segreti della natura, è il centro intorno a cui si dispongono i quattro elementi (aria, acqua, terra, fuoco) e i quattro legami fra gli elementi (flemma, sangue, umore nero, bile). L'immagine più famosa presente nello studiolo è *Il laboratorio dell'alchimista* commissionata da Francesco I al pittore fiammingo Jan Van der Straet: il dipinto ci dà un'idea del laboratorio di un alchimista cinquecentesco.

te negli strati più elevati della società, portano tutte con sé questa costitutiva ambiguità, ma sono comunque già un segno dell'avvenuto superamento degli schemi medievali e di un'esigenza di manipolare il mondo naturale e di conoscerne le leggi. D'altronde, accanto a tendenze più misticheggianti, quali quelle di Marsilio Ficino (cfr. p. 29), sostenitore dell'astrologia, compaiono anche istanze più razionali di lotta contro la superstizione e l'astrologia (per esempio in Pico della Mirandola). D'altra parte, sarebbe anche sbagliato immaginarsi una moderna **contrapposizione** frontale **fra razionalismo e misticismo** irrazionale e magico: nell'età umanistica e rinascimentale i **due atteggiamenti si intrecciano** e possono convivere anche negli stessi pensatori. Come vedremo più avanti, nel corso del Cinquecento, la curiosità per la magia e l'astrologia cederà via via il passo ad una visione empirica dei fenomeni naturali, portando alla nascita di una cultura scientifica.

La pedagogia

Il bisogno che l'uomo prova di forgiare il proprio destino lo induce anche a una nuova **attenzione** per la formazione dei giovani, **per i processi educativi** e per la pedagogia in generale. Ovviamente in questo atteggiamento si riflette anche l'esigenza pratica di innalzare a teoria la pratica di precettori dei figli del signore che impegna direttamente molti umanisti.

DIGIT · LA CRITICA
E. Garin, L'uomo integrale come ideale pedagogico degli umanisti

2 Il rapporto col passato, la rivalutazione della natura, la missione del saggio

CONCETTI CHIAVE

Tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento si diffondono un nuovo immaginario e una nuova civiltà: l'Umanesimo. L'immaginario umanistico ribalta la visione teocentrica del Medioevo. I concetti di tempo e spazio si laicizzano; il rapporto con il passato è mediato da una nuova prospettiva storica; la natura e il corpo sono rivalutati; si diffonde l'idea della superiorità delle arti e delle lettere.

L'idea del tempo

Nell'immaginario umanistico l'**idea del tempo** presenta un elemento di continuità e di sviluppo rispetto a quella borghese-comunale, e un elemento di novità. La tendenza a quantificare il tempo per dominarlo si collega sempre di più alla nozione di «masserizia», cioè della prudenza economica, elaborata da Leon Battista Alberti nei *Libri della famiglia* scritti fra il 1433 e il 1440. Emerge il concetto di un'**economia del tempo**, di un suo uso cosciente e organizzato, che riprende con maggior consapevolezza intuizioni in tal senso già presenti nei due secoli precedenti. D'altra parte, l'organizzazione del tempo, il suo uso oculato, è anche uno dei modi con cui l'uomo cerca, con la sua «industria» e con la sua «virtù», di contrastare la cieca «fortuna» (il caso o il «fato») che altrimenti ne determinerebbe la sorte: come si vede, questi sono concetti già emersi nel *Decameron*, ma ora diffusi su larga scala e divenuti patrimonio comune della cultura quattrocentesca.

Il controllo dello spazio

Lo stesso si può dire per il tema dello **spazio**: attraverso la scoperta della prospettiva in arte, il suo controllo da parte dell'uomo è reso evidente e quasi tangibile. Lo spazio è geometrizzato, calcolato, studiato secondo misure e proporzioni che dimostrano la superiore capacità di dominio dell'uomo sull'ambiente.

Il rapporto con il passato

Per quanto riguarda il tempo, l'elemento di maggior **novità** sta nel **rapporto con il passato**. Si teorizzano infatti una rottura profonda con il Medioevo e un collegamento diretto con l'età classica concepita, nell'immaginario quattrocentesco, come una sorta di età dell'oro da far rivivere al presente. L'uomo quattrocentesco non si sente schiacciato dal paragone con le epoche classiche, ma spinto a imitarle o addirittura a rivaleggiare con esse.

Il rapporto fra "antichi" e "moderni" e il dibattito sull'imitazione

Comincia un dibattito sul tema del rapporto fra **"antichi" e "moderni"**, che investe anche il concetto di **imitazione**. Nessuno pone in discussione che si debba imparare dagli antichi: ma ci si deve limitare a imitarli, oppure la loro lezione consiste nel non assumere altri modelli all'infuori della natura? Cicerone e Virgilio costituiscono un modello perché offrono un sistema già perfetto da riprodurre al presente oppure perché si sono rifatti direttamente alla natura e dunque insegnano – si noti la paradossale contraddizione – che non esistono modelli? E, nel secondo caso, non ci sarebbe addirittura la possibilità – osserva, per esempio, all'inizio del Cinquecento Giovanni Francesco Pico della Mirandola – di considerare superiori i «moderni», che hanno una conoscenza maggiore della natura?

La natura e il problema del piacere

Queste considerazioni comportano poi la **piena rivalutazione della natura del corpo e del piacere**, e la rivendicazione del valore superiore della cultura dell'uomo saggio che studia e conosce la natura. Non solo la natura cessa di essere vista unilateralmente come espressione del demonio e diventa invece una realtà positiva da imitare, ma si cerca di conciliare il piacere che essa offre con i valori religiosi. Nasce una nuova etica, che non vede più nella *voluptas* ('piacere') un pericolo da demonizzare ma un fine da perseguire.

Restringimento delle mansioni degli intellettuali e rivendicazione della loro superiorità

Per quanto riguarda i valori superiori della cultura, occorre notare che nel Quattrocento gli intellettuali diventano un vero e proprio ceto, più numeroso che nel passato, ma più separato dal resto della società. A mano a mano gli intellettuali perdono una immediata funzione sociale rivolta alla collettività: questo restringimento reale di compiti pratici e di uso sociale viene ideologicamente capovolto in un ampliamento ideale della loro missione considerata altamente civilizzatrice e in una rivendicazione (corporativa, potremmo dire oggi) di superiorità. Per certi versi, si tratta di un vero e proprio risarcimento ideologico di una situazione pratica di impotenza e di frustrazione.

Questo nuovo atteggiamento si articola in una serie di motivi o di temi che potremmo ridurre a quattro: l'**esaltazione dell'*otium*** (il rifiuto dell'attività pratica a favore di quella rivolta esclusivamente agli studi), la **celebrazione della parola** (cioè del principale strumento dell'intellettuale), l'**importanza della gloria**, l'enfatizzazione della **funzione del saggio**.

La parola, strumento della gloria

La **parola**, inoltre, viene già concepita come uno **strumento per conquistare la gloria**. Il fine dell'attività intellettuale cessa di essere sociale e diventa individuale: si identifica nella fama e nel successo, secondo **schemi individualistici** ignoti nel Medioevo, almeno sino all'età comunale, o comunque, anche allora, per lo più subordinati a un superiore scopo etico-religioso. Si riscopre così la consuetudine degli antichi Greci e Romani di attribuire «grandissimi premi e nobilissimi ornamenti» alle «illustri e virtuose opere di mano e d'ingegno» (come scrive Lorenzo de' Medici nel suo *Comento*). Il Quattrocento, infatti, è anche il secolo dei **"certami"** letterari (gare artistiche), delle elargizioni di doni, di denaro, di cariche e di onorificenze dei signori agli artisti.

La gerarchia sociale

L'umanista immagina poi un'**ideale gerarchia** al cui vertice sta l'uomo saggio, il filosofo, lo studioso della natura, il cui modello di vita viene preferito a quello stesso del principe che governa gli Stati.

Caratteri della cultura umanistica ieri e oggi

Insomma, soprattutto nella seconda metà del Quattrocento vengono gettate le basi di una cultura umanistica destinata a durare secoli e a condizionare in profondità l'uomo di lettere, consolidandone l'orgoglio di casta, fondato sull'idea della superiorità del letterato e della nobiltà della propria missione, le pretese ideologiche di missione universale al di sopra delle classi e dei conflitti sociali, i valori positivi – come l'esigenza di rigore razionale, il bisogno di salvaguardare comunque la dignità umana e di coltivare uno spirito critico e aperto al dialogo.

3 Le trasformazioni dell'immaginario nel Cinquecento

CONCETTI CHIAVE Nel Cinquecento i temi umanistici sono rielaborati in una visione di equilibrio e armonia. Ma le urgenze della storia attivano nuove inquietudini: il sacco di Roma mette in crisi gli ideali rinascimentali; l'invenzione delle armi da fuoco ridimensiona l'importanza dei cavalieri, che sono però mitizzati dalla letteratura; le scoperte geografiche mettono a confronto gli europei con popoli "diversi", percepiti come "selvaggi".

L'immaginario del Rinascimento e l'ideale dell'armonia

Nel campo dell'immaginario permangono i grandi temi tipici dell'Umanesimo quattrocentesco: la centralità dell'uomo, la concezione laica del tempo e dello spazio, il primato dell'arte e delle lettere, il valore della fama e della gloria, il motivo della fortuna (che, già presente nella produzione di Leon Battista Alberti, torna con forza in Machiavelli). Nei primi decenni del secolo il Rinascimento raggiunge dunque il suo apogeo: i temi umanistici sono rielaborati in una visione ideale dell'uomo che ha al centro l'armonia e l'equilibrio. Ma questa fiducia nella capacità dell'uomo di dominare il caos, che spesso si manifesta nell'arte nel culto della forma e delle proporzioni, è tuttavia sempre insidiata da inquietudini sotterranee.

Lo shock del sacco di Roma

Nel Cinquecento l'Italia vive un momento di straordinaria fioritura delle arti. Per impulso dei papi-mecenati Roma diventa un luogo simbolo della cultura rinascimentale. Qui si trasferiscono Bramante, Michelangelo e Raffaello che lavorano quasi esclusivamente per il Vaticano: nasce la Scuola romana e Roma diventa una vera fucina di artisti. In questa città vivono per periodi più o meno lunghi anche alcuni dei principali letterati dell'epoca, come Bembo, Castiglione, Aretino. Il sacco di Roma dimostra tutta la fragilità del sogno rinascimentale. Nel maggio 1527 trentamila soldati mercenari al soldo di Carlo V marciano su Roma, la saccheggiano, assediano il papa in Castel Sant'Angelo costringendolo alla resa; poi si ritirano, per tornare qualche mese dopo a completare il saccheggio (cfr. DOC. 1, p. 12). L'episodio ha il valore traumatico di uno shock nell'immaginario dell'epoca. Da un lato è posta in discussione la fiducia umanistica nella possibilità degli intellettuali di civilizzare la società; dall'altro il fatto stesso che sia colpita la capitale della classicità e della civiltà umanistico-rinascimentale sembra alludere alla fine di un'epoca.

Cause che producono la trasformazione dell'immaginario

Gli **elementi nuovi** nella seconda fase dell'età umanistico-rinascimentale sono introdotti da alcuni eventi decisivi che accadono tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento e in particolare: 1) dal **sacco di Roma**, che modifica l'immaginario degli intellettuali, ponendo in crisi la loro fiducia umanistica di poter svolgere un ruolo decisivo di civilizzatori e aprendo un periodo di declino e di ripiegamento pessimistico; 2) dalle **trasformazioni** dei rapporti fra le classi e **del modo di fare la guerra**, che tende a ridimensionare la funzione della nobiltà feudale e a trasformare il nobile e il cavaliere in ufficiali al servizio delle grandi monarchie: gioca in questo cambiamento anche il fatto che in battaglia la cavalleria cessa di essere decisiva, mentre un ruolo sempre più importante assumono le **armi da fuoco**; 3) dalla **scoperta dell'America**, dalla **circumnavigazione della Terra** effettuata dalla spedizione del portoghese Ferdinando Magellano (1519-1522), dal dominio sul mondo realizzato dalle grandi potenze europee, che da un lato modificano l'idea dello spazio, pongono in comunicazione tutti i popoli del pianeta e danno inizio alla storia universale, dall'altro costringono l'uomo occidentale a confrontarsi con il "diverso", con **il "selvaggio"** americano e con il "nero" africano (i Portoghesi danno inizio alla tratta dei "neri" dall'Africa all'America per portare braccia da lavoro nel nuovo continente).

Il ridimensionamento della cavalleria

Ora consideriamo invece il secondo e il terzo fenomeno. Nel Cinquecento si assiste a una **contraddizione** che può sembrare paradossale. Da una parte, il **ridimensionamento della cavalleria** fu accelerato dal ruolo sempre più decisivo degli archibugieri e dell'artiglieria; di conseguenza, i nobili (che costituivano la cavalleria) cessarono a poco a poco di essere i depositari delle virtù guerresche e di avere nei confronti del sovrano un patto di fedeltà parita-

DOCUMENTO 3 La condanna delle armi da fuoco in Ariosto e in Cervantes

Nell'*Orlando furioso* Orlando getta in fondo al mare l'archibugio di cui si serve lo spregevole re di Frisia, Cimosco, in modo che questo strumento di guerra, giudicato sleale e indegno di un cavaliere, non possa essere più usato (canto IX, 88-91). Purtroppo il «maledetto ordigno» sarà ripescato secoli dopo e diventerà usuale arma da guerra (canto XI, 26-27). La stessa condanna delle armi da fuoco riemergerà all'inizio del Seicento in un passo del *Don Chisciotte della Mancia* dello spagnolo Cervantes.

Orlando furioso, XI, 26-27

Ariosto »
Orlando furioso, Einaudi, Torino 1992

Come trovasti, o scelerata e brutta
invenzion, mai loco in uman core?
per te la militar gloria è distrutta,
per te il mestier de l'arme è senza onore;
per te è il valore e la virtù ridutta,[1]
che spesso par del buono il rio migliore:[2]
non più la gagliardia, non più l'ardire
per te può in campo al paragon venire.[3]

Per te son giti[4] et anderan sotterra
tanti signori e cavalieri tanti,
prima che sia finita questa guerra,
che 'l mondo, ma più Italia ha messo in pianti;
che s'io v'ho detto, il detto mio non erra,
che ben fu il più crudele e il più di quanti
mai furo al mondo ingegni empi e maligni,
ch'imaginò sì abominosi ordigni.[5]

1 **ridutta**: *ridotta*.
2 **che...migliore**: *che spesso il malvagio appare migliore del buono*.
3 **in campo...venire**: *venire a confronto in duello*.
4 **giti**: *andati*.
5 **che...ordigni**: *colui che inventò così abominevoli ordigni fu il più crudele e il più perverso di quanti ingegni empi e maligni vi furono al mondo*.

Don Chisciotte della Mancia, I, 38

Cervantes »
Don Chisciotte della Mancia, Einaudi, Torino 1972

Benedetti quei fortunati secoli cui mancò la spaventosa furia di questi indemoniati strumenti di artiglieria, al cui inventore io per me son convinto che il premio per la sua diabolica invenzione glielo stanno dando nell'inferno, perché con essa diede modo che un braccio infame e codardo tolga la vita a un prode cavaliere, e che senza saper né come né da dove, nel pieno del vigore e dell'impeto che anima e accende i forti petti, arrivi una palla sbandata (sparata da chi forse fuggì, al bagliore di fuoco prodotto dalla maledetta macchina), e recida e dia fine in un istante ai sentimenti e alla vita d'uno che avrebbe meritato di averla per lunghi secoli. E quindi, considerando ciò, sto per dire che mi duole nell'anima d'aver abbracciato questa professione di cavaliere errante in un'età così odiosa qual è quella che oggi viviamo; perché sebbene a me non ci sia pericolo che faccia paura, ciò nonostante, mi esaspera il pensare che della polvere e del piombo abbiano a negarmi la possibilità di rendermi noto e famoso per il valore del mio braccio e il filo della mia spada, per tutto quanto il mondo conosciuto. Ma faccia il cielo ciò che crederà, che se riesco nel mio proposito, sarò maggiormente stimato, per aver affrontato ben maggiori pericoli che non quelli ai quali si esposero i cavalieri erranti dei secoli passati.

rio e divennero ufficiali di compagnie e di reggimenti che ormai appartenevano al re o al principe. Dall'altra parte, l'ideale di guerriero restò quello – ormai separato dalla realtà – del cavaliere, e ciò indusse al disprezzo delle armi da fuoco e alla **mitizzazione della antica civiltà cavalleresca** ormai in via d'estinzione. Il fatto che si sparasse da lontano e dunque si potesse colpire l'avversario senza uno scontro diretto alterava il tradizionale codice d'onore guerresco. Di qui la **condanna delle armi da fuoco** che Ariosto e Cervantes fanno rispettivamente nell'*Orlando furioso* e nel *Don Chisciotte* (cfr. DOC. 3). Contemporaneamente poi presero a circolare in tutta Europa i romanzi cavallereschi, a partire dal più diffuso, il celebre *Amadigi di Gaula*, uscito per la prima volta a Saragozza nel 1508. Il mito dell'eroe a cavallo continuava dunque ad agire nell'immaginario di migliaia di nobili, intellettuali, funzionari di corte, proprio mentre veniva smentito dalla realtà dell'organizzazione sociale e della tecnica militare.

Gli europei, "mediatori" del mondo

La scoperta dell'America, i traffici transoceanici e la circumnavigazione della Terra fanno degli europei i "mediatori" del mondo. Essi possono mettere in contatto i Giapponesi o i Cinesi con gli Africani e con gli indios americani. Si assiste insomma alla internazionalizzazione e alla mondializzazione degli scambi e delle conoscenze. Si modifica l'immagine della Terra e dell'uomo in essa. I galeoni armati, le merci, i cannoni, i missionari europei penetrano dovunque. Ha inizio la storia del dominio dell'Europa sul mondo che durerà per quattro secoli.

L'inizio del colonialismo

Anche **durante il Medioevo** gli europei erano entrati in contatto con Cinesi, Indiani, Arabi. Marco Polo nel *Milione* e Boccaccio nel *Decameron* già si erano incontrati con il "diverso". Tuttavia il punto di vista dominante era ancora quello del mercante che si reca in un paese straniero per scambiare merci o del missionario che intende conoscere popoli lontani per convertirli. Da qui un sostanziale **rispetto per il "diverso"**: l'uomo di un paese lontano è anzitutto un potenziale interlocutore economico o religioso con cui è possibile avere uno scambio alla pari. Invece **all'inizio del Cinquecento** si realizzano vere e proprie spedizioni militari, effettuate dalle potenze europee con lo scopo di depredare gli indios americani e di introdurre in Europa il metallo pregiato indispensabile per le spese delle monarchie nazionali. **Ha inizio il colonialismo**: in America, in Africa, in Asia si stabiliscono colonie di uomini bianchi con lo scopo di sfruttare economicamente quei paesi.

Pizarro e il sovrano inca Atahualpa in un'immagine del XVI secolo.

Francisco Pizarro pose fine all'impero degli Inca tra il 1531 e il 1534. Decisiva fu la battaglia di Camajarca del 1532 tra Pizarro e gli uomini dell'imperatore inca Atahualpa. In realtà si trattò di un'imboscata che si tradusse in una vera e propria carneficina: gli Spagnoli, meno di 200 uomini, avevano dalla loro armi d'acciaio e capacità tattiche superiori agli indigeni e riuscirono a sgominare gli avversari e fare prigioniero il loro capo.

La nozione di "selvaggio"

Nell'immaginario dell'uomo occidentale penetra la **nozione di "selvaggio"**, di un essere che abita le selve e che viene considerato non solo incivile ma paragonabile in tutto a un animale. Fa parte di una antica vicenda antropologica dell'uomo che i popoli sconosciuti vengano giudicati incivili o "barbari" (come facevano già Greci e Romani). Ma ora su questa tendenza viene a giocare in modo decisivo l'elemento economico dello **sfruttamento coloniale**, che giunge a porre in discussione l'appartenenza stessa degli indios alla razza umana. La scoperta della grande civiltà degli Inca e degli Aztechi, annientati dai *conquistadores* di Cortés e di Pizarro, non modificò affatto questo giudizio. D'altronde, solo poco prima della metà del Cinquecento, papa Paolo III riconobbe la natura umana degli indios. Quasi contemporaneamente si sviluppò la **discussione** che contrappose, a metà del secolo, il missionario domenicano **Bartolomé de Las Casas**, sostenitore dell'"umanità" degli indiani, all'umanista spagnolo **Juan Ginés de Sepúlveda** che invece li definiva *«humunculi»*, cioè una sottospecie di uomini, una razza inferiore. Sarà poi il francese **Montaigne**, nella seconda metà del Cinquecento, a porre su basi razionali la questione dei "selvaggi" e a riconoscerne e rispettarne la "diversità" di cultura, mentre solo assai più tardi, nel Settecento, con **Rousseau**, si arriverà addirittura a contrapporre la sanità del "buon selvaggio" alle storture della civiltà europea.

Lo sfruttamento degli indios

Nella **letteratura italiana**, in una situazione che vedeva il nostro paese sottoposto agli Spagnoli e incline ad accettarne il punto di vista, prevalse non la posizione di Montaigne, ma quella di Sepúlveda. A lungo dominò l'ideologia volta a **legittimare la conquista e le brutalità dei vincitori**, a sottolineare il carattere diabolico o subumano degli indios e a presentare i *conquistadores* come i portatori della civiltà e della vera fede.

La **demonizzazione del "diverso"**, avviata in Europa a partire dai primi decenni del Cinquecento come copertura ideologica del processo di colonizzazione, è destinata a durare a lungo nei secoli futuri, anche in situazioni storiche del tutto diverse; né è ancora scomparsa.

4 Il pensiero filosofico e scientifico

CONCETTI CHIAVE

Viene riscoperto il pensiero di Platone. Nel 1462 è fondata a Firenze l'Accademia Platonica, il cui principale esponente è Marsilio Ficino. Il suo platonismo mescola religiosità, misticismo e simbolismo. Si afferma anche un atteggiamento scientifico e pragmatico, che pure convive ancora con con la magia, l'alchimia e l'astrologia. La medicina fa un salto in avanti, grazie anche agli studi anatomici di Leonardo. Copernico elabora la rivoluzionaria teoria eliocentrica.

Il platonismo contro la Scolastica

Nel Quattrocento la generale predilezione per Platone nasce nel segno del rifiuto della Scolastica e del pensiero aristotelico quale era stato elaborato dal tomismo (cfr. vol. 1, Parte Prima, p. 17). Il **richiamo a Platone** va dunque nel senso di una rivendicazione di una maggiore libertà speculativa, di un modo aperto e dialogico di concepire il processo della verità. Inoltre il pensiero platonico può offrire la possibilità di concepire la religione in modo diverso rispetto al rigido razionalismo aristotelico-cristiano che l'ortodossia tomista aveva presentato. Insomma l'opposizione tradizionale Aristotele-Platone viene ora rivissuta in termini nuovi.

Platone nel Medioevo

Nel Medioevo Platone, per quanto conosciuto solo parzialmente (dei *Dialoghi* era noto solo il *Timeo*), aveva avuto una larga influenza sino alla seconda metà del Duecento, quando era stato soppiantato dall'"Aristotele cristiano" proposto dalla Scolastica. **Nel Quattrocento** la co-

noscenza di Platone si amplia. Già l'intellettuale umanista Poggio Bracciolini traduce alcuni suoi dialoghi.

Il platonismo

Il platonismo entra nella cultura umanistica italiana attraverso il contatto con i **dotti bizantini**, venuti a Firenze in occasione del concilio tenutosi prima a Ferrara e poi a Firenze (1438) oppure fuggiti in Italia dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453). La dottrina ha una sicura influenza sul filosofo tedesco **Nicola Cusano** (1401-1464), vescovo di Bressanone nel 1450, e infine si afferma definitivamente grazie a Marsilio Ficino.

Marsilio Ficino e l'Accademia Platonica

Marsilio Ficino (1433-1499) ebbe in dono da Cosimo de' Medici il codice contenente tutto Platone e fu esortato a tradurlo. Sempre per iniziativa di Cosimo, venne poi fondata nel 1462 l'**Accademia Platonica**, di cui Marsilio divenne l'esponente principale. Il pensiero di Ficino, esposto soprattutto nei 18 libri della *Theologia platonica de immortalitate animorum* [La teologia platonica sull'immortalità dell'anima, 1482], si pone subito in una prospettiva religiosa: la filosofia è definita ***pia philosophia*** (filosofia religiosa) e ***docta religio*** (religione dotta). Filosofia, arte, etica e religione sono intimamente connesse, perché dipendono tutte dalla rivelazione di un Dio o Logos (il Logos è il *Verbum* divino, la parola di Dio) o Uno immobile superiore, da cui emanano tutte le cose esistenti. La realtà fisica è solo l'ultima emanazione e dunque si presenta come **simbolo e immagine imperfetta** di un assoluto da raggiungere per elevazione, per via ascensionale, mistico-intuitiva, non per via storica o razionale. Ogni aspetto della vita, anche il più imperfetto, allude a tale assoluto che può essere colto attraverso uno slancio mistico d'amore, affidandosi alla forza dei simboli o alla catena delle analogie: **ogni cosa rimanda a un'altra**, essendo tutte analoghe emanazioni di Dio, sino al grado più elevato.

Rovesciamento della Scolastica

La **concezione religiosa di Ficino** (che era stato ordinato sacerdote a quarant'anni) non è ovviamente del tutto ortodossa. La sua apertura alla magia, al pensiero ermetico alla antica religione egiziana, alla mistica ebraica (la cabala, cfr. ITINERARIO LINGUISTICO) ribalta completamente i procedimenti e il sistema dei valori della Scolastica.

Le scoperte geografiche e gli studi scientifici

Questa tendenza filosofica, che si ispira a Platone e punta ad un'idealizzazione del reale, convive però con un'altra tendenza più pragmatica: la prima metà del XVI secolo segna infatti un momento importante per la **nascita di una cultura scientifica**, favorita dalle scoperte geografiche e dalle modifiche che esse comportano nell'immagine stessa dell'uomo, che appare sempre più padrone e signore della Terra.

Il ruolo della magia nella ricerca scientifica

Fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento è **la magia** a suscitare questo nuovo senso del potere umano. Essa inoltre esercita un ruolo propulsivo nella ricerca scientifica, contribuendo a sviluppare una visione empirica e sperimentale dei fenomeni naturali. L'idea – di

ITINERARIO LINGUISTICO

Cabala

Il termine "cabala" deriva dall'ebraico *qabbalah*, che significa 'dottrina tradizionale'. La cabala è infatti originariamente la dottrina ebraica relativa a Dio e all'universo che si diffuse a partire dal XII secolo tra Spagna e Provenza ed ebbe in Jizchaq Luria (1534-1572) il più importante qabbalista e nello *Zohar* [Splendore] il testo fondamentale di riferimento. Di carattere mistico ed esoterico, e perciò rivelata a pochi iniziati che la tramandano di generazione in generazione, la cabala tende all'interpretazione simbolica della creazione e della natura: l'universo è racchiuso in una serie di combinazioni numeriche, linguistiche e grafiche che sta all'iniziato svelare. La dottrina cabalistica ebbe influenza su molti pensatori e su Pico della Mirandola in particolare. Con significato più generale, la cabala è un'arte divinatoria che pretende di rivelare il futuro attraverso il calcolo e la combinazione di numeri, lettere e segni.

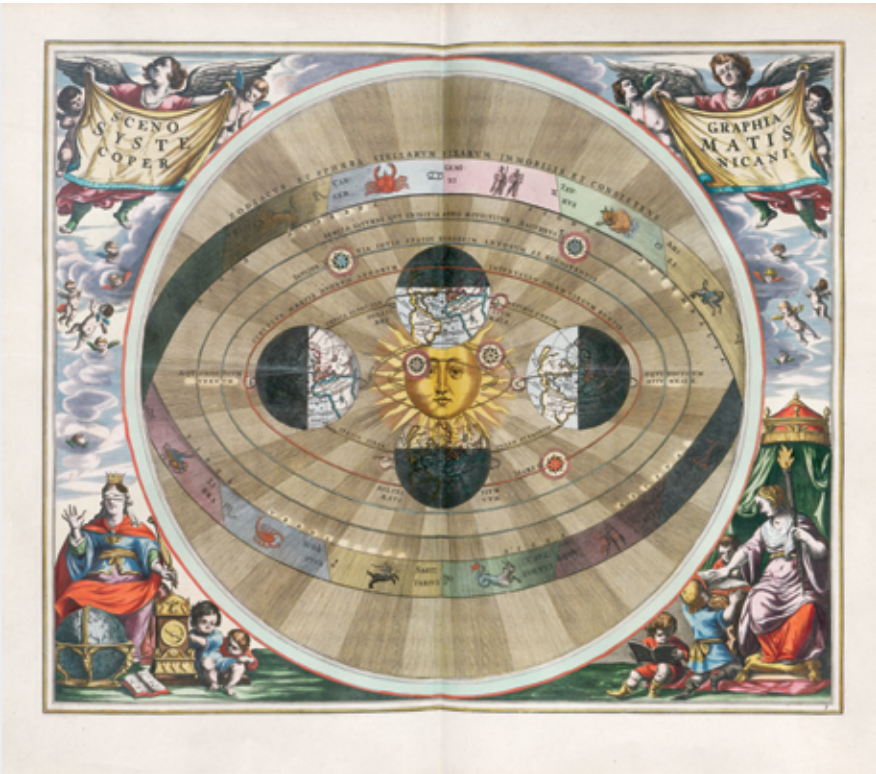
derivazione platonica – che esista un'**armonia universale** che modella il microcosmo (per esempio, l'organismo umano) come il macrocosmo (l'organismo universale) e che comunque stabilisce fra l'uno e l'altro fitti e solidi legami, ha una duplice conseguenza: da un lato, incoraggia la tendenza a **unire magia e astrologia**, dall'altro favorisce lo sviluppo di pratiche rivolte a modificare il microcosmo attraverso il macrocosmo.

La medicina

Ciò influisce soprattutto sulla **medicina**, vista come arte capace di agire sul microcosmo dell'organismo umano attraverso la conoscenza del meccanismo del macrocosmo: non per nulla alcuni dei principali pensatori di questo periodo sono anche medici. Fu medico, per esempio, **Paracelso** (come era chiamato in Italia lo svizzero Philipp Theophrast von Hohenheim, 1493-1541) che cominciò a utilizzare sostanze chimiche per la cura dei corpi portando l'alchimia a prefigurare già la chimica moderna. La predisposizione a un atteggiamento più scientifico verso il corpo umano portò poi, attraverso la pratica dell'anatomia già sperimentata da **Leonardo**, a definire con esattezza il meccanismo del corpo e a superare la stessa prospettiva magico-astrologica: è il caso del *De humani corporis fabrica* [La struttura del corpo umano] pubblicato nel 1543 da **Andrea Vesalio** (nome italianizzato dell'anatomista e chirurgo fiammingo André Vésale).

Niccolò Copernico e l'ipotesi eliocentrica

Gli studi matematici e scientifici aprirono un processo che gradualmente porterà a sostituire l'astrologia con lo studio rigoroso dei movimenti degli astri, e cioè con l'astronomia. Alla base di questo processo culturale c'è la ricerca di **Niccolò Copernico** (nome italiano del polacco Nikolaj Kopernik, 1473-1543), studioso di matematica, di geometria, di fisica, che fu a lungo in Italia (a Padova, Ferrara, Bologna). Queste discipline ebbero grande sviluppo grazie anche alla conoscenza diretta, nei testi originali, dei tre maestri della matematica greca, Euclide, Apollonio di Perge e Archimede. Copernico le applicò agli studi di astronomia dapprima cercando di



***Il sistema copernicano*, incisione del 1660.**

Con la teoria del sistema eliocentrico proposta da Copernico cambia il modo di concepire l'uomo nell'universo. L'immagine secolare di una struttura gerarchica dello spazio che ha il suo centro nella Terra e nell'uomo viene demolita. La Terra assume ora una collocazione marginale nell'immensità di un universo, in cui l'uomo ha perso il suo ruolo privilegiato. L'universo non ha più un carattere finito e ordinato, né un assetto in cui ogni creatura ha un posto preciso in una catena degli esseri che sale fino a Dio. L'uomo è inserito in un nuovo sistema aperto, e non sa più determinare con chiarezza la propria posizione nello spazio. Tutto diventa incerto e relativo.
Dopo Copernico anche altri scienziati, come Galilei e il tedesco Keplero (1571-1630), il quale scopre che il movimento dei pianeti intorno al Sole è ellittico e non circolare, partono dalla concezione eliocentrica per elaborare le loro teorie.

dimostrare la validità delle tradizionali teorie geocentriche di tradizione tolemaica, poi, una volta constatata l'impossibilità di verificarla positivamente, passando a una **nuova e rivoluzionaria teoria**, quella **eliocentrica** (al centro del sistema dei pianeti non sta la Terra ma il Sole). Copernico lavorò su questa ipotesi a partire dal 1505-1506, ma pubblicò la sua opera sull'argomento solo nel **1543**: si tratta del *De revolutionibus orbium coelestium libri VI* [Sei libri sulle rivoluzioni dei mondi celesti]. La posizione di Copernico, che all'inizio non aveva incontrato l'ostilità della Chiesa, suscitò, nella seconda metà del secolo, nel clima della Controriforma, violente polemiche di carattere non solo scientifico ma religioso.

Ricerca filosofica e scientifica di Pomponazzi

La tendenza ad affrancarsi dall'astrologia, che pure ha ancora un ruolo culturale di primo piano, è evidente anche nella **ricerca filosofica** più rigorosa. È questa la posizione del principale filosofo italiano della prima metà del secolo, il mantovano **Pietro Pomponazzi** (1462-1525): alla causalità astrologica egli tende a sostituire una nuova causalità matematico-fisica, che spiega i fenomeni in modo naturale e scientifico. La conoscenza diretta dei testi aristotelici, e la diffusione che ebbero, all'inizio del Cinquecento, le opere di un loro commentatore greco, Alessandro di Afrodisia (vissuto fra II e III secolo d.C.), influenzarono profondamente Pomponazzi, inducendolo a distinguere in modo netto fede e ragione e a liberare la ricerca filosofica dalle ingerenze dei dogmi religiosi. A suo avviso, dal punto di vista della conoscenza razionale, l'anima è destinata a morire con il corpo, dato che l'uomo è unità inscindibile di materia e di spirito. Da questa tesi, sostenuta nell'opera *De immortalitate animae* [L'immortalità dell'anima, 1516], deriva anche un profondo **capovolgimento nel campo dell'etica**, che viene liberata dall'idea che il bene vada compiuto per una ricompensa futura di tipo soprannaturale. Si tratta di una **visione materialistica della vita** umana, di cui viene sottolineato l'aspetto naturale in tutta la sua caducità e fragilità.

Giorgione, *I tre filosofi*, 1506-1508. Vienna, Kunsthistorisches Museum.

La letteratura

1 L'attività letteraria nell'Umanesimo

CONCETTI CHIAVE L'Umanesimo è la cultura dominante del Quattrocento. In letteratura prevale fino al 1469 l'Umanesimo latino; successivamente rinasce la letteratura in volgare (è il cosiddetto Umanesimo volgare).

Il senso di una svolta radicale

Il periodo che va dal tumulto dei Ciompi (1380) alla morte di di Lorenzo de' Medici (1492) è dominato in letteratura dalla cultura dell'Umanesimo. Gli scrittori del Quattrocento insistono fino all'esasperazione sulla loro differenza dal passato. Condividono il senso di una svolta radicale e di un rinnovamento: il culto per il mondo classico non implica più, come nel Medioevo, una assimilazione del passato al presente; viceversa il mondo antico viene considerato nella sua autonomia e collocato nella dimensione della storia. La riscoperta e la lettura rigorosa dei classici procede di pari passo ad una riflessione teorica centrata sulla rivalutazione dell'esperienza umana.

Le due fasi dell'Umanesimo

All'interno dell'Umanesimo si possono distinguere **due fasi letterarie**: l'Umanesimo latino e l'Umanesimo volgare. Fino all'ascesa di Lorenzo de' Medici (che diventa signore di Firenze nel 1469) è dominante l'Umanesimo latino; dal 1469 alla morte di Lorenzo nel 1492 trionfa invece l'Umanesimo volgare.

L'Umanesimo latino: la riscoperta dei classici e la filologia

Nell'**Umanesimo latino** prevalgono gli interessi umanistici nel senso stretto della parola: il latino diviene la **lingua letteraria dominante** rispetto al volgare e la trattatistica, lo studio delle letterature antiche e la filologia hanno il sopravvento sull'attività creativa. Gli intellettuali s'impegnano nel recupero dei testi antichi ormai dimenticati e li rileggono attraverso la lente critica della filologia. Il contributo più eclatante in questo senso è quello del filologo Lorenzo Valla, che nel suo scritto ***De falso credita et ementita Costantini donatione*** [La donazione di Costantino contraffatta e falsamente ritenuta vera] del 1440 dimostra la fal-

Antonello da Messina, *San Gerolamo nello studio*, seconda metà del XV secolo. Londra, National Gallery.

sità della presunta donazione che l'imperatore romano Costantino avrebbe fatto a papa Silvestro. Valla dimostra che il documento non può risalire, per ragioni filologiche, al IV secolo dopo Cristo. Viene così posto in discussione, con gli strumenti della filologia e dell'erudizione, la legittimità del potere temporale della Chiesa che i papi facevano risalire appunto a questo documento.

Gli umanisti "civili" della Firenze repubblicana

A Firenze, in particolare, prima dell'ascesa al potere di Lorenzo de' Medici sopravvive un **"Umanesimo civile"** caratterizzato da un forte legame fra elaborazione intellettuale e impegno politico. D'altronde, alcuni dei suoi massimi esponenti, come Coluccio Salutati, Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini sono cancellieri della Repubblica fiorentina fra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Gli umanisti "repubblicani" o "civili" sono **intellettuali laici, legati a una formazione di tipo giuridico**. Anche per questo concepiscono ancora l'attività intellettuale come un impegno al servizio della comunità e si ispirano ai modelli classici per propagandare un ideale di vita attiva, di laboriosità, di moralità pubblica. Nei decenni in cui prevale l'Umanesimo civile la bellezza artistica è considerata inseparabile dalla perfezione retorica: lo scrittore è visto come retore e filosofo nello stesso tempo.

L'intellettuale: da politico a cortigiano

Questa concezione tenderà a scomparire nella seconda metà del secolo, quando l'elogio della vita contemplativa prevale su quello della vita attiva e si diffonde una filosofia ispirata al platonismo. Nel 1435 a Firenze si instaura la Signoria di Cosimo de' Medici e viene meno la partecipazione attiva degli intellettuali alla vita pubblica. Ora a Firenze e nelle altre corti italiani l'intellettuale entra al servizio del signore. Cambia il clima culturale.

L'Umanesimo volgare

La **seconda fase dell'Umanesimo corrisponde all'età di Lorenzo de' Medici (1469-1492)** ed è caratterizzata dalla rinascita della letteratura in volgare, che però ancora convive con una forte produzione in latino. Tutte le maggiori opere letterarie del Quattrocento nascono in questo periodo: negli ultimi trent'anni del secolo appaiono il *Morgante* di Pulci, le composizioni dello stesso Lorenzo, le *Stanze per la giostra* di Poliziano, l'*Orlando innamorato* di Boiardo, ed è elaborata l'*Arcadia* di Sannazaro (conclusa poi nel 1504).

2 I generi della letteratura del Quattrocento

CONCETTI CHIAVE

Nella prima metà del Quattrocento trionfano la saggistica e la filologia; i generi più frequentati sono l'epistola, il dialogo, il trattato, l'orazione. Nell'età di Lorenzo, invece, rinasce la poesia, valorizzata dall'estetica neoplatonica, e si assiste alla sperimentazione di generi diversi.

Il primato della saggistica e della filologia nell'Umanesimo latino

L'Umanesimo nasce e si sviluppa in **Italia**, soprattutto a **Firenze** per quanto si tratti di un **fenomeno sovranazionale** che tende a costituire una comunità internazionale di dotti che usano tutti la stessa lingua, il latino, e condividono gli stessi valori. La discussione e la circolazione delle idee tra gli intellettuali fa sì che i generi letterari più frequentati nella prima metà del Quattrocento abbiano un impianto saggistico e discorsivo: sono l'epistola, l'orazione, il dialogo, il trattato. È evidente il primato della saggistica e della filologia sulla poesia o sulla narrativa.

L'epistola

L'uso dell'**epistola in latino** era già largamente praticato nel Medioevo: basti ricordare le epistole di Dante o di Petrarca. L'epistola umanistica ha tuttavia caratteri propri: innanzitutto ha una maggiore diffusione; inoltre è utilizzata per le polemiche letterarie e per dare forma a trattatelli di contenuto etico-filosofico o scientifico. Nella sua forma aperta essa riflette bene il

DIGIT · TESTO Poggio Bracciolini, *I bagni di Baden*

nuovo modo dialogico e processuale di concepire la verità che caratterizza la cultura umanistica. Si tratta infatti di un genere assai flessibile, che può oscillare dal tono colloquiale delle lettere agli amici a quello solenne della trattatistica filosofica. Tra i principali epistolografi del Quattrocento occorre ricordare **Poggio Bracciolini** (nato a Terranuova Valdarno, Arezzo, nel 1380 e morto a Firenze nel 1459).

Il dialogo

Il **dialogo riflette la consuetudine della discussione e del dibattito culturale** che avviene nei circoli umanistici. Nello stesso tempo esso esprime, come l'epistola, un nuovo modo di concepire la verità, non più come qualcosa di prestabilito da apprendere, ma come un processo a cui concorrono voci e tesi diverse. L'elogio della discussione apre per esempio il primo libro dei *Dialogi ad Petram Paulus Histrum* [Dialoghi a Pier Paolo Vergerio] scritti tra il 1401 e il 1406 da **Leonardo Bruni**. Nella prima metà del Quattrocento il dialogo è prevalentemente in latino. Non mancano tuttavia esempi di dialoghi in volgare; fra questi ultimi i più importanti sono i dialoghi *Della famiglia* di Leon Battista Alberti, scritti tra il 1433 e il 1440.

DIGIT · TESTO Leonardo Bruni, *Elogio del dialogo*

Il trattato

Il **trattato ha una struttura argomentativa** rivolta a sostenere una verità d'ordine intellettuale, morale o scientifico. Nell'età umanistica la trattazione si fa più aperta e problematica: non mira più a illustrare una verità superiore ed eterna, ma a dimostrare una verità particolare, specifica, limitata. Autori di trattati sono il filologo **Lorenzo Valla** e **Giannozzo Manetti** che nel *De dignitate et excellentia hominis* [La dignità e l'eccellenza dell'uomo] rivaluta i valori terreni e il corpo umano.

DIGIT · TESTO Giannozzo Manetti, *La rivalutazione del corpo umano*

DIGIT · TESTO Lorenzo Valla, *La falsa donazione di Costantino*

L'orazione

Il genere dell'orazione rinasce nell'Umanesimo sulla base del modello ciceroniano. È concepita come un discorso da tenersi in pubblico, anche se il suo carattere orale può essere fittizio. Come ogni discorso pubblico mira a convincere l'uditorio sostenendo una tesi precisa. Una sorta di manifesto dell'Umanesimo è l'orazione *De hominis dignitate* [La dignità dell'uomo] di Pico della Mirandola (cfr. DOC. 2, p. 20).

La riaffermazione della poesia nell'età di Lorenzo

Nell'età di Lorenzo i trattati e i dialoghi perdono la loro centralità perché tendono a lasciare il posto a generi di intrattenimento colto e popolaresco e a raffinate stilizzazioni: al predominio della prosa infatti segue ora una riaffermazione della poesia. **L'età di Lorenzo** è in effetti **caratterizzata dalla rinascita della poesia lirica, bucolica, epica**.

Lorenzo Lotto, *Ritratto di giovane gentiluomo nello studio*, 1530 ca. Venezia, Gallerie dell'Accademia.

La poesia e la bellezza nell'ottica neoplatonica

Nell'ottica del pensiero neoplatonico, che si diffonde nella Firenze medicea, la bellezza estetica si pone come mediatrice fra l'uomo e Dio: essa rispecchia in sé l'armonica perfezione della divinità. Di qui derivano due conseguenze: la valorizzazione della poesia e la costante ricerca della misura, della proporzione, dell'equilibrio armonico. Da un lato la matematica e la geometria sono considerate indispensabili per il lavoro dell'artista e nell'opera d'arte si ricerca e si ritrova la verifica di una perfezione ideale. Dall'altro l'artista, e in particolare il poeta, è concepito come un sacerdote del divino, il tramite di una verità assoluta, capace di far emergere l'armonia contenuta nell'opacità della materia bruta.

Il criterio dell'imitazione

Questo supremo ideale è costretto a confrontarsi di continuo con la questione centrale in tutta l'epoca umanistico-rinascimentale e propria di ogni classicismo: quella dell'**imitazione**. Da un lato infatti l'accento viene posto sul potere creatore dell'artista, dall'altro sul fatto che i grandi esempi del passato classico si pongono come modelli. Ne nasce un dibattito che durerà almeno due secoli. La discussione più famosa avviene **fra Paolo Cortese** (1465-1510) **e Poliziano**. Il primo rivendica la necessità di un modello unico da imitare, Cicerone; per il secondo, Cicerone, pur essendo somma *auctoritas* (autorità), rappresenta un invito a creare originalmente, a essere se stessi attraverso la sperimentazione continua.

Sperimentazione di generi diversi

La letteratura della seconda metà del Quattrocento è caratterizzata da una varietà di soluzioni e da una larga apertura a possibilità diverse. Insomma, l'età di Lorenzo segna la ripresa in grande della letteratura in volgare. Lo sperimentalismo che la caratterizza ha anche una funzione preparatoria: serve a riportare sulla scena, dopo l'interruzione rappresentata dalla letteratura umanistica in latino, o a dare vita per la prima volta, a generi che l'età successiva, quella del Rinascimento maturo, istituzionalizzerà e canonizzerà in forme stabili sino alla rigidità.

3 Apogeo e crisi del Rinascimento

CONCETTI CHIAVE Il Rinascimento raggiunge la sua maturità nel periodo compreso tra il 1492 e il 1527, caratterizzato da una fioritura straordinaria delle arti e della letteratura, che si ispirano a un ideale di perfezione e di armonia. Dopo il sacco di Roma del 1527 inizia ad affiorare il Manierismo.

L'apogeo del Rinascimento

Nel Cinquecento il Rinascimento raggiunge il suo apogeo: appaiono le opere di Machiavelli, Guicciardini, Ariosto; Raffaello, Bramante, Michelangelo, Correggio, Tiziano e tanti altri artisti producono i loro capolavori; le stamperie diffondono testi antichi e contemporanei; nelle corti italiane i costumi si raffinano e si sviluppa una vita sociale che affascina tutta l'Europa; quando la penisola diventa terra di conquista, la civiltà rinascimentale italiana viene "esportata" e diventa un fenomeno europeo. Questo momento di culmine delle arti e della cultura viene di solito chiamato "Rinascimento maturo", e va dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1492) al sacco di Roma (1527). La morte di Lorenzo infatti segna la crisi di Firenze come capitale culturale d'Italia. Il primato passa a Roma, che i papi trasformano nel principale centro rinascimentale d'Europa.

Il classicismo e l'ideale della perfezione

Nel Rinascimento domina una **scelta classicistica che presuppone un ideale "aristocratico"**: l'arte deve essere fondata su elevati contenuti intellettuali e su un rigore formale desunto dai grandi modelli dell'antichità. L'uso metaforico del linguaggio deve uniformarsi ai criteri di eleganza, di decoro e di moderazione che avvicinano la poesia all'oratoria. L'arte si ispira a un ideale di perfezione, basato sui princìpi dell'armonia e dell'equilibrio. Se la seconda metà del Quattrocento era

caratterizzata dallo sperimentalismo e dal non-finito (si pensi ai poemi di Pulci e di Boiardo, per esempio), ora la compiutezza, la stabilità, il rispetto del canone diventano valori dominanti.

La crisi dopo il sacco di Roma e l'affiorare del Manierismo

Dopo il sacco di Roma comincia ad affiorare nelle arti e nella letteratura il cosiddetto **Manierismo**, che si svilupperà pienamente nella **seconda metà del secolo**. Il Manierismo è segnato da un'**esasperazione del classicismo rinascimentale**, sia nel caso che vi si aderisca supinamente, sia nel caso che lo accetti come una gabbia entro cui dibattersi, come un limite da forzare con un gusto dell'eccesso. Il quindicennio 1530-1545 è contraddistinto dalla coscienza della fine di un periodo splendido.

4 Estetica e tendenze della letteratura rinascimentale

CONCETTI CHIAVE L'arte e la letteratura rinascimentali ricercano un'ideale di bellezza composta e uniforme. Questa aspirazione alla regolarità viene disciplinata da una serie di norme di stampo classicistico, per lo più ricavate dalla *Poetica* di Aristotele. Come reazione al classicismo nasce però una minoritaria tendenza anticlassicistica.

Un'estetica precettistica

Per raggiungere il modello ideale di bellezza armoniosa cui ora si tende, l'uniformazione a una norma viene ritenuta indispensabile. Di qui il **fiorire della trattatistica sull'arte e sui generi letterari**. L'estetica cinquecentesca è insomma di tipo precettistico. Un tratto caratteristico della letteratura del Rinascimento è infatti la tendenza all'uniformità e alla regolarità. Questa aspirazione a codificare dei modelli, a fissare, a dare norme si irrigidisce via via dopo la svolta del 1527; ma nel pieno del Rinascimento ha una sua vitalità e genera una letteratura "regolare" ma viva, modellata sui classici, fondata sull'imitazione, consona al gusto delle corti e comunque innovativa, capace di rielaborare con accenti nuovi dei temi ricorrenti.

Il sistema dei generi e il dibattito sulla *Poetica* di Aristotele

Data l'impostazione classicistica, **il sistema dei generi tende a modellarsi sugli esempi del passato**: rinascono così per esempio la tragedia e la commedia. A partire dagli anni Trenta, infatti, la *Poetica* di Aristotele (ignota in epoca medievale e umanistica, poi tradotta in latino per la prima volta nel 1498) viene assunta come base di ogni discorso sull'arte. **Vengono fissate per la tragedia le regole delle tre unità aristoteliche**: unità di azione, unità di tempo e unità di luogo. L'azione, ovvero l'argomento del dramma nello svolgimento del suo intreccio, deve essere unica, nel senso che non può essere disturbata da episodi secondari; unico deve essere il luogo, e parimenti unico il tempo (un giorno) in cui si svolge l'azione.

La gerarchia dei generi

Il sistema dei generi rinascimentali presenta una precisa gerarchia. Il poema eroico e la tragedia, per il tipo di materia elevata e di personaggi nobili che presuppongono, sono considerati i generi più alti, insieme con il trattato filosofico. Si tende invece a limitare al massimo i generi misti e a semplificare i generi e le forme esistenti riducendone il numero (ad esempio, nella poesia lirica vengono privilegiati il sonetto e la canzone petrarcheschi).

Classicismo e anticlassicismo

Tuttavia nella letteratura di questo periodo **convivono spinte diverse, spesso contrastanti**: l'equilibrio e l'armonia nascono dalla percezione della precarietà e del caos; l'impeto razionale di codificare regole e generi coesiste con la dissacrazione irriverente e con il rovesciamento parodico. Al classicismo dominante si oppone una tendenza anticlassicista, che ribalta con le armi del comico e della parodia i modelli della letteratura di corte, recuperando la tradizione carnevalesca propria della cultura popolare, esaltando gli aspetti materiali e corporei dell'esistenza.

5 Evoluzione dei generi nel Cinquecento

CONCETTI CHIAVE Nel Rinascimento rinascono generi classici, come la commedia e la tragedia, e vengono ripresi i generi della tradizione volgare. In particolare hanno diffusione la novella, il poema cavalleresco e la lirica.

Il poema cavalleresco

Dei generi della tradizione in volgare vengono continuati **la novellistica, il poema cavalleresco, la lirica**. Il poema acquista una rilevanza centrale grazie ad Ariosto: il suo *Orlando furioso* è percepito dai contemporanei come un "classico" in volgare, capace di rivaleggiare con le grandi opere del passato. Tuttavia l'incidenza della *Poetica* di Aristotele impone anche un paradigma di genere diverso e contrastante: quello di un poema eroico modellato su quello omerico, lontano dalla lussureggiante libertà e dall'ironia del *Furioso*, più aderente ai precetti aristotelici.

La lirica: petrarchismo e antipetrarchismo

La lirica viene modellata sull'esempio petrarchesco, così come viene teorizzato da Bembo. Modellarsi su Petrarca vuol dire utilizzarne la lingua, comporre testi omogenei e calibrati, limitare la tematica soprattutto all'amore, rappresentare la donna sull'esempio stilizzato di Laura, costruire un canzoniere come una storia che ha come punto d'arrivo il superamento della passione e l'elevazione spirituale. È significativo che la poesia petrarchista è un genere molto frequentato anche dalle donne, che fanno ingresso per la prima volta con forza nella storia della letteratura italiana. La tendenza al classicismo e al petrarchismo suscita però come reazione un drastico rifiuto dei modelli canonizzati. In opposizione al linguaggio illustre e ai temi elevati, **l'antipetrarchismo riprende e rinnova il filone della poesia "comica" e burlesca**, privilegiando argomenti bassi, volgari, quotidiani e uno stile prosastico: nasce, dal nome del suo fondatore, Francesco Berni, la poesia bernesca, in esplicita polemica con il modello petrarchesco.

Il trattato e la nascita della moderna saggistica

Il trattato assume ora un'importanza fondativa, assai maggiore che nel secolo precedente, nelle due forme del dialogo (Bembo, Castiglione) o della trattazione diretta (*Il Principe* di Machiavelli). Di fatto, soprattutto con Machiavelli e con Guicciardini, nasce la moderna saggistica, in cui l'autore si assume la responsabilità delle tesi presentate e fonda la validità del suo discorso sulla forza della propria argomentazione.

La rinascita del teatro laico

Una novità consistente è la **rinascita del teatro laico** (il Trecento e il Quattrocento sono i secoli della sacra rappresentazione, a carattere religioso). Nel Cinquecento il teatro diventa una consuetudine sociale e uno spettacolo, con un suo spazio separato e una sua sede autonoma. La corte è nello stesso tempo committente e fruitrice degli spettacoli teatrali. La commedia, assai più della tragedia, diventa un genere di successo, soprattutto in occasione delle feste di corte.

Tiziano, *Donna allo specchio*, 1515 ca. Parigi, Musée du Louvre.

L'organizzazione della cultura

1 Università, corti, cenacoli

CONCETTI CHIAVE La civiltà umanistico-rinascimentale ha il suo centro sociale e culturale nella corte del signore mecenate o nella curia pontificia, che allora era anch'essa una vera e propria corte mondana. Il rapporto tra intellettuale e potere non è facile: tramontata l'epoca dell'Umanesimo civile, l'intellettuale si trasforma in un cortigiano e, col passare del tempo, il suo ruolo diventa sempre più specialistico e subordinato.

Il mecenatismo

Nel Quattrocento il **mecenatismo** delle corti diventa un fattore determinante nella produzione e nella organizzazione della cultura. Come abbiamo visto, infatti, i grandi guadagni accumulati dallo sfruttamento della terra e dal commercio vengono usati per spese improduttive, per la costruzione di sontuosi palazzi, per l'acquisto delle opere d'arte, per mantenere gli intellettuali di corte. Questa scelta, che alla lunga impoverirà l'economia del paese, è però alla base dello **splendore artistico delle corti italiane**.

La civiltà di corte

La corte diventa il centro principale dell'elaborazione della cultura. I principi danno prova della loro magnificenza circondandosi di artisti e incoraggiando la fioritura delle arti. Nasce una vera e propria **civiltà di corte** (che, proprio nel momento del suo tramonto, sarà descritta con nostalgia da Castiglione nel *Cortegiano*) fondata sulla **raffinatezza dei costumi**, sul culto della bellezza, su un **ideale di armonia** ripreso dai modelli classici.

L'umanesimo cortigiano

Il principale elemento di novità dell'età umanistica è la nascita dell'**intellettuale-cortigiano**, che dipende dal mecenatismo signorile. A **Milano**, **Ferrara**, **Mantova**, **Roma**, **Napoli** abbiamo allora un **Umanesimo cortigiano**, promosso dal signore ed espressione del suo mecenatismo: gli intellettuali di corte provengono per lo più dalla nobiltà cittadina e dalle fa-

Umanesimo civile e Umanesimo cortigiano

	Umanesimo civile	Umanesimo cortigiano
dalla fine del Trecento alla metà del Quattrocento	Firenze e Venezia **intellettuale-legista (notaio e politico)** • partecipazione alla vita politica • primato della vita attiva	Milano, Ferrara, Mantova, Roma, Napoli **intellettuale-cortigiano** • subordinazione al potere del signore ed esclusione dalla vita politica • primato della vita contemplativa e dedizione esclusiva agli studi letterari
dalla metà del Quattrocento	**crisi dell'Umanesimo civile**	intellettuale cortigiano → alle dipendenze del Signore intellettuale chierico → alle dipendenze del Papato

miglie mercantili e vivono una condizione necessariamente subordinata nei confronti del potere da cui dipendono, anche se spesso rivendicano una **superiorità morale e intellettuale**. Questi intellettuali che vivono a corte si dedicano esclusivamente agli studi e alle arti, praticando l'*otium* letterario (cioè la dimensione intellettuale dello studio, separata dagli impegni pratici).

L'intellettuale-cittadino

Fanno eccezione a questo scenario **Firenze** e **Venezia**, in cui permangono a lungo **istituzioni repubblicane**: qui sopravvive fino al terzo-quarto decennio del Quattrocento un **Umanesimo civile** o repubblicano, in cui continua a prevalere la figura dell'**intellettuale-cittadino** che partecipa attivamente alla vita del Comune e di solito è un notaio o un politico.

L'intellettuale-cortigiano

Questa tradizione di **Umanesimo civile** fino a Machiavelli, di fatto, con il **dominio dei Medici** (nel 1435 si instaura la Signoria di Cosimo de' Medici) a Firenze lascia il posto alla nuova figura dell'**intellettuale-cortigiano al servizio del signore**. In genere gli scrittori di questo periodo sono «erranti per mestiere» (Bec), costretti a passar di corte in corte, a viaggiare non solo per l'Italia ma anche in Europa, sottoposti a tutti gli imprevisti dei cambiamenti del potere signorile, della rivalità fra le corti e all'interno di esse. La stessa competitività all'interno del ceto intellettuale si fa più viva in seguito alla crescita dell'individualismo e al carattere sempre più privato che va assumendo il lavoro intellettuale.

Le corti italiane del Quattrocento

Venezia	manca una corte vera e propria; gli intellettuali si riuniscono nei cenacoli e nell'Accademia Aldina, fondata da Aldo Manuzio	**aspetti culturali caratterizzanti** • centro di diffusione della cultura greca • grande polo tipografico grazie alla presenza della stamperia di Aldo Manuzio
Milano	corte dei Visconti e poi degli Sforza	**aspetti culturali caratterizzanti** • studi scientifici grazie alla presenza di Leonardo
Mantova	corte dei Gonzaga	**aspetti culturali caratterizzanti** • interesse per la pedagogia e per il teatro
Ferrara	corte degli Estensi	**aspetti culturali caratterizzanti** • centro degli studi e dei poemi cavallereschi
Urbino	corte dei Montefeltro	**aspetti culturali caratterizzanti** • raffinatezza e grande Biblioteca di codici antichi
Firenze	corte dei Medici (1435)	**aspetti culturali caratterizzanti** • mecenatismo • Accademia Platonica nata intorno al filosofo Marsilio Ficino • fondazione della Biblioteca Laurenziana
Roma	curia pontificia	**aspetti culturali caratterizzanti** • mecenatismo; amore per la classicità
Napoli	corte aragonese	**aspetti culturali caratterizzanti** • diffusione delle Accademie

Il mito della repubblica delle lettere e i compiti dell'intellettuale

Lo stesso concetto di libertà si va via via modificando: essa cessa di essere un requisito politico e diventa invece una condizione privata, collegata alla possibilità di dedicarsi agli studi, e dunque va ricercata con continui spostamenti. Insomma **l'intellettuale diventa uno specialista** e acquista sempre maggiore coscienza di far parte di un ceto sociale ormai autonomo e separato. Di qui il **mito umanistico di una repubblica delle lettere** sovranazionale, abitata da spiriti superiori che amano gli studi classici e la filosofia. Mentre però l'intellettuale sogna una utopica repubblica delle lettere e tende a rivendicare per sé una libertà privata in nome di una superiore missione del dotto, di fatto egli è costretto a svolgere mansioni sempre più specifiche e limitate e **lavori subordinati per conto del principe**. Si tratta di attività molto varie e diverse: deve ricoprire alcune mansioni amministrative, provvedere alla stesura di opere a carattere storico-encomiastico che elogino la casata del signore, dedicarsi alla produzione oratoria di circostanza, allestire feste e cerimonie, educare i figli del principe.

Crisi delle corti e subordinazione dell'intellettuale

La discesa di Carlo VIII nel 1498, rivelando la precarietà del potere dei principi, pone gli intellettuali di fronte all'esigenza di assumere incarichi più tecnici e "professionali", come già accadeva presso le grandi monarchie nazionali europee.

Nel periodo che va **dalla discesa di Carlo VIII al sacco di Roma** (1527), l'intellettuale umanista cerca di assumere una dimensione più concreta di precettore sociale e di legislatore di modelli (si pensi a Castiglione, che elabora il modello del cortigiano perfetto, o a Machiavelli che descrive il principe ideale) ma senza rinunciare alla superiore funzione di letterato-filosofo.

Crescita di importanza della curia di Roma…

La **crisi politica e militare delle corti** induce i letterati a cercare lavoro sempre più frequentemente presso la **curia di Roma**: essa è più stabile delle altre corti e ha bisogno di un apparato culturale più vasto e complesso, che esige la creazione di molti posti di lavoro per segretari e funzionari e promuove carriere ecclesiastiche di sostegno agli intellettuali offrendo loro dei benefici economici. Alla figura dell'intellettuale cortigiano, che dipende da un signore, si affianca così quella dell'**intellettuale chierico** inserito in una gerarchia ecclesiastica. Si assiste, insomma, ad un processo di clericalizzazione dell'intellettuale, di cui sono illustri esempi le carriere di Bembo e Castiglione.

INFORMAZIONI 1

La Chiesa e la stampa: l'Indice dei libri proibiti

La stampa svolse un ruolo determinante nella diffusione della Riforma luterana: lo dimostra la quantità enorme di libri stampati in Germania nel Cinquecento (circa 180.000, un terzo dell'intera produzione europea).

La Chiesa di Roma si rese conto dell'importanza che aveva il controllo ideologico sull'attività editoriale per impedire la penetrazione della Riforma nei Paesi cattolici. In una prima fase furono i singoli stati o università prestigiose, come quella di Parigi o di Lovanio, ad emanare misure contro i libri luterani. Solo nel 1559 Paolo IV pubblicò il primo Indice dei libri proibiti, emesso direttamente dall'autorità pontificia.

L'opera maggiormente colpita fu paradossalmente la Bibbia, di cui furono condannate tutte le traduzioni in volgare e in latino, esclusa la *Vulgata* (l'antica versione di san Gerolamo). La censura di Paolo IV, oltre a proibire i testi protestanti veri e propri, mise all'indice tutte le opere sospette di idee antipapali o che trattavano argomenti contrari alla morale cristiana. Perciò quasi tutte le opere pubblicate a stampa negli ultimi quaranta anni furono tolte di circolazione, dal *De Monarchia* di Dante alle novelle del Boccaccio agli scritti di Machiavelli ai classici latini e greci. L'intera produzione di Erasmo da Rotterdam fu messa al bando. Fu proibita inoltre la circolazione delle opere pubblicate da sessanta tipografie svizzere e tedesche, che avevano stampato in passato testi non conformi all'ortodossia cattolica.

Un secondo Indice, meno drastico, fu emanato nel 1564. Sette anni dopo nacque la Congregazione dell'Indice con il compito di controllare l'attività editoriale e di aggiornare il catalogo dei libri proibiti. L'inserimento nell'Indice significava per il libro la condanna al rogo. Roghi si accesero ovunque nell'Europa cattolica e non solo di libri: anche autori e tipografi subirono processi e condanne. Le conseguenze sulla stampa furono sconvolgenti. Controlli, perquisizioni e confische crearono – soprattutto in Italia e nei domini spagnoli – un clima di sospetto e di repressione che rese precaria e rischiosa l'attività intellettuale e danneggiò economicamente l'editoria.

… a danno di Firenze

Di pari passo l'importanza culturale di Roma cresce oscurando quella di Firenze, la città che era stata la culla dell'Umanesimo, dove ancora resiste una residuale tradizione civile (incarnata soprattutto da Machiavelli e Guicciardini), legata alle alterne vicende del governo cittadino, in cui le spinte repubblicane entrano in conflitto con il potere mediceo.

Nel clima della Controriforma

Dopo il sacco di Roma, c'è un'involuzione anche nella curia romana, che appare ormai più preoccupata di reagire ai successi della Riforma e di controllare dogmaticamente l'operato degli uomini di cultura. Ogni spazio di libertà si riduce ulteriormente. L'**Inquisizione** (1542), la censura sulla stampa e poi l'**Indice dei libri proibiti** (1559, cfr. INF. 1) sono strumenti repressivi di un **controllo religioso e politico** che si fa sempre più pesante.

L'intellettuale diventa un funzionario

L'intellettuale che vive nelle corti o nella curia si trasforma così in un mero "ministro": diventa cioè un **funzionario subordinato** e un burocrate con precise competenze tecniche e professionali che risponde del proprio operato non già direttamente al principe (o al papa) mecenate, ma ad altri burocrati più importanti di lui.

2 I centri della cultura e l'invenzione della stampa

CONCETTI CHIAVE

Oltre alla corte, gli altri centri di produzione della cultura sono i cenacoli degli umanisti, le accademie, le biblioteche, le università e le stamperie. Intorno al 1455 viene infatti inventata la stampa a caratteri mobili. Questa invenzione trasforma i meccanismi di diffusione del sapere e il sistema delle comunicazioni, laicizza la cultura e allarga il pubblico dei lettori.

I cenacoli

Abbiamo visto come la corte diventi nel Quattrocento il principale centro di produzione della cultura. Accanto all'iniziativa delle corti, va registrata però anche quella degli stessi umanisti, riuniti in **cenacoli o in accademie**, talora indipendentemente dal potere signorile, talora invece sotto la sua protezione. I cenacoli erano aggregazioni volontarie e, all'inizio, informali. Gruppi di umanisti si riunivano al di fuori delle sedi tradizionali del sapere, nella casa di uno di loro, o in un convento, o in una sede messa a disposizione dal potere politico, per discutere liberamente dei propri studi e dei problemi filosofici ed etici che essi suscitavano.

Un modo nuovo di concepire la conoscenza

I cenacoli nascono dunque dall'esigenza del confronto fra posizioni diverse, dello scambio di esperienze intellettuali, del dialogo aperto. La formula organizzativa del cenacolo risponde da un lato a un bisogno di identità dei nuovi gruppi intellettuali, dall'altro anche a un modo diverso di concepire **la conoscenza**: questa non coincide più con un apprendimento di verità già date, ma è vista come un percorso di ricerca fondato sull'interscambio, su un atteggiamento fondamentalmente interdialogico, cioè fondato sul **dialogo**, sul confronto delle idee.

Anche la **nozione di verità** si va dunque modificando: essa non è più qualcosa di assoluto e di dogmatico, ma diventa **processuale** – dunque legata a un "processo", a un cammino comune – e relativa. Il genere stesso del **dialogo**, che nasce nel Quattrocento in ambiente umanistico, si afferma proprio in relazione alla nuova «consapevolezza del valore conoscitivo della discussione» (De Caprio).

Le accademie

Alcuni cenacoli mantengono sempre una struttura non formalizzata, altri invece tendono a organizzarsi e a divenire **accademie** (cfr. ITINERARIO LINGUISTICO, p. 42). Queste ultime presentano forme più fisse e centralizzate, si fondano su rituali precisi e a volte su un vero e proprio ceri-

moniale. La struttura delle accademie si sviluppa soprattutto nella seconda metà del Quattrocento e si prolungherà sino a tutto il Settecento.

La biblioteca pubblica

Altra forma di organizzazione culturale che ha un grande sviluppo in questo secolo è **la biblioteca pubblica**. Essa può essere creata da privati ma più spesso è promossa dal principe-mecenate. A volte può trattarsi di biblioteche specializzate, come quella creata dal duca Federico di Montefeltro a Urbino che si limita a raccogliere codici antichi e manoscritti, ma in genere tende ad accogliere tutta la numerosissima nuova produzione libraria a stampa.

Le università e le stamperie

Un ruolo minore ha, invece, in questo periodo l'insegnamento universitario. L'ambiente delle **università** resta infatti refrattario all'Umanesimo e più legato alla tradizione medievale. A partire dall'invenzione della stampa, luogo d'incontro degli umanisti poteva essere anche **la stamperia e la bottega del libraio**. I prototipografi (come si chiamano i primi stampatori) avevano infatti bisogno dei consigli e dell'esperienza filologica degli umanisti, e ne favorivano le riunioni e talora le aggregazioni. Per esempio, a Venezia, lo stampatore **Aldo Manuzio**, grande filologo, a partire dal 1491 cominciò a riunire presso la sua stamperia i dotti della sua città sino a formare qualche anno dopo l'Accademia Aldina.

L'invenzione della stampa e le sue conseguenze

L'invenzione della **stampa a caratteri mobili** in piombo avvenne a **Magonza** intorno al **1455**: la prima opera, una *Bibbia* composta con pagine di 42 righe ciascuna, uscì il 14 ottobre **1457** e fu firmata non da Johannes Gutenberg, cui in genere si attribuisce la scoperta, ma dai suoi ex-soci Fust e Schöffer (cfr. INF. 2). La stampa poi si diffuse rapidamente in tutta Europa, **trasformando** radicalmente **il sistema delle comunicazioni**, il modo di leggere e di rapportarsi al libro. Anzitutto il libro a stampa contribuisce a togliere alla scrittura il suo carattere sacro e solenne e a **laicizzare la cultura**: il libro tende a diventare una merce come un'altra, facilmente riproducibile (fra l'altro, costa molto meno del manoscritto). In secondo luogo si modifica il rapporto con l'immagine, che perde progressivamente importanza rispetto alla lettura. In terzo luogo la lettura diviene sempre più astratta: cessa di essere ad alta voce e diventa muta. Infine il libro favorisce l'alfabetizzazione, **allarga il pubblico dei lettori**, trasforma l'insegnamento sostituendo sempre di più l'oralità (che prima ne costituiva l'elemento principale) con la lettura.

ITINERARIO LINGUISTICO

Accademia

Intorno al 387 a.C., il filosofo greco Platone acquistò un giardino alle porte di Atene, presso un bosco consacrato all'eroe attico Academo e perciò chiamato *akadémeia*: in questo giardino Platone si riuniva con i propri discepoli dando vita alla più antica scuola filosofica di Atene, detta a sua volta "Accademia" (dal latino *academia*) dal nome del luogo; "Accademia" è detta anche la dottrina di Platone, che egli insegnò per quarant'anni (fino al 347 a.C., anno della sua morte) e che continuò, nei secoli III e II a.C., nelle forme diverse della accademia media e nuova, giungendo fino ai Romani. Con la diffusione e l'affermazione del Cristianesimo, l'Accademia conobbe un periodo di crisi che si concluse con lo scioglimento della scuola a opera di Giustiniano (529 d.C.), il quale vedeva in essa una possibile fonte di eresie.
Solo nel XV secolo il pensiero di Platone conosce una vigorosa ripresa in ambito umanista con personalità quali Marsilio Ficino o Pico della Mirandola. Il termine "accademia" torna così in uso, ma avendo perso sia il significato originario di 'giardino di Academo' sia quello successivo di 'scuola e dottrina di Platone'. A partire dal Quattrocento, "accademia" significa infatti 'associazione di artisti, di letterati o di scienziati che si riuniscono con il fine di incrementare la cultura, promuovendo gli studi in vari campi'.
Oggi "accademia" ha anche un significato figurato: 'ostentazione di erudizione o di eloquenza, discussione a vuoto'; questa accezione negativa è presente anche nell'aggettivo "accademico" che, accanto al significato primario di 'relativo all'accademia', vale 'che segue pedantemente la tradizione, privo di novità, vuoto'.
Un altro significato odierno del termine "accademia" è 'università'. Un accademico è un professore universitario. Esistono poi, anche oggi, le Accademie, talora riconosciute dallo Stato e particolarmente prestigiose: per esempio, in Italia, l'Accademia dei Lincei.

Altre conseguenze

Altre conseguenze importanti da ricordare sono le seguenti: 1) mentre il testo manoscritto, passando di trascrizione in trascrizione, veniva annotato, ammodernato, modificato, trasferito nel presente, e ciò favoriva, nella tradizione medievale, una confusione fra il passato e l'attualità, ora il testo a stampa dei classici, reintegrati nelle loro versioni originali, li riconduceva alla loro lontananza temporale ed estraneità all'oggi, favorendo il **distacco scientifico e filologico** degli studi; 2) il libro a stampa è più stabile di quello manoscritto e costituisce perciò un evento fondamentale per la storia filologica di un testo; 3) diventa costante in esso l'**impiego della punteggiatura**, assente nei codici antichi; 4) la scelta delle opere pubblicate dai maggiori editori si presta a diventare un **canone**, a stabilire cioè una tradizione e una gerarchia di valori; 5) la lingua viene fissata in un modello astratto e immobile che favorisce la sempre maggiore **distanza fra parlato e scritto**.

Aretino e il lavoro editoriale a Venezia

Tra gli scrittori italiani uno dei primi a intuire l'importanza della stampa fu **Pietro Aretino**. Non per nulla operava a Venezia, che, con le sue 200 stamperie, già all'inizio del Cinquecento era la capitale europea della stampa. Aretino capì che la stampa poteva diventare una vera e propria industria e che **il libro si poteva vendere come un prodotto qualsiasi**: per questo occorreva rivolgersi a un pubblico ampio, borghese e anche popolare. D'altra parte la diffusione dei libelli di propaganda – per esempio, nel Nord Europa, quella religiosa dei luterani – e dei loro effetti era sotto gli occhi di tutti; il che indusse la Chiesa a rafforzare la censura sulla stampa e poi a istituire l'Indice dei libri proibiti (cfr. INF. 1, p. 40). Ma ciò non impedì affatto la circolazione di edizioni clandestine.

INFORMAZIONI 2

L'invenzione della stampa

La stampa silografica (su legno) era nota in Cina già sotto la dinastia dei Song (960-1279). Poi si sviluppò con l'invenzione di caratteri in bronzo e in piombo sotto l'imperatore T'agong della dinastia dei Yi (1400-1418), prima, dunque, dell'invenzione di Gutenberg in Occidente. Ma la stampa restò requisito esclusivo degli imperatori e riservata unicamente al palazzo imperiale e agli alti funzionari: non dette vita, insomma, a un mercato ed ebbe scarsa diffusione e incisività.

In Occidente si attribuisce l'invenzione della stampa a Giovanni Gensfleisch, detto Gutenberg (in tedesco 'Buona montagna') dall'insegna della casa del padre (*Zu Guten Bergen*). Gutenberg nacque a Magonza, in Germania, un po' prima della fine del Trecento e morì nel 1468. Suo padre era il capo della zecca e così sin da piccolo egli ebbe dimestichezza con i metalli e la loro lavorazione. Cominciò a lavorare alla stampa intorno al 1448, in società con Giovanni Fust, che aveva messo i capitali della comune iniziativa. In seguito a una lite giudiziaria, Gutenberg lasciò il lavoro comune cosicché il primo libro a stampa, la *Bibbia* di Magonza, uscì con la firma degli altri due soci, Giovanni Fust e Peter Schöffer, nel 1457. In Italia la stampa fu introdotta da Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, provenienti dall'officina di Fust. Essi installarono una tipografia a Subiaco poco dopo il 1460 e stamparono nel 1465 il *De oratore* [L'oratore] di Cicerone. La prima opera in volgare pubblicata in Italia è il *Canzoniere* di Petrarca stampato a Venezia nel 1470 da un altro tipografo tedesco, Vindelino da Spira. A Venezia si ebbe il maggior numero di tipografie, fra le quali divenne presto famosa quella di Aldo Manuzio.

Uno dei due volumi della *Bibbia* gutenberghiana delle 42 linee. Magonza, Gutenberg Museum.

3 La questione della lingua

CONCETTI CHIAVE Fino alla metà del Quattrocento la lingua della letteratura e della cultura è il latino. Leon Battista Alberti, promuovendo il *Certame coronario* nel 1441, rilancia il volgare, che si afferma come nuova lingua letteraria nell'età di Lorenzo. Nel Cinquecento esplode il dibattito sulla "questione della lingua". A prevalere è la posizione di Bembo che propone una lingua basata sul modello di Petrarca per la poesia e sul modello di Boccaccio per la prosa.

La filologia testuale e la normalizzazione della lingua

Il Quattrocento non è solo il secolo in cui si afferma la filologia testuale, ma anche quello in cui si sviluppano gli studi linguistici e viene sviluppata una tendenza a **normalizzare la lingua**, tanto quella latina, quanto il volgare. **L'uso della stampa** ha una funzione normativa, contribuendo in modo decisivo ad accelerare questo processo di stabilizzazione. È questo il momento in cui nascono le prime grammatiche del volgare detto ora fiorentino, ora toscano, ora italiano.

Il ricorso al latino classico nell'Umanesimo

Per buona parte del **Quattrocento**, l'**uso del latino prevale sul volgare**, che viene riservato per la vita pratica e civile: il volgare, per esempio, diventa la lingua ufficiale anche nei tribunali, a partire da quello fiorentino. Inoltre esso è usato nella scrittura di generi destinati a un pubblico largo (prediche, letteratura devota, sacre rappresentazioni, cantari ecc.).

In latino si compongono non solo trattati, dialoghi, orazioni, come d'altronde accadeva già nel Medioevo, ma anche – e questo è un fenomeno nuovo, almeno nelle dimensioni che assume in questo periodo – poesie, novelle, poemi, tragedie. Il latino impiegato è assai diverso da quello medievale, perché ora modellato, nel lessico e nella sintassi, su quello classico.

Leon Battista Alberti e il rilancio del volgare

Il **volgare** letterario torna a imporsi negli anni di Lorenzo de' Medici: esso adesso **risulta anche arricchito** dalla precedente vasta esperienza della lingua latina fatta dagli umanisti italiani.

Nella ripresa del volgare ebbe un ruolo importante, già nella prima metà del Quattrocento, **Leon Battista Alberti**. Nel Proemio dei suoi libri *Della famiglia*, egli ne sostenne la pari dignità rispetto al latino (cfr. DOC. 4, p. 46). Per rilanciare il volgare, l'Alberti promosse un **Certame coronario** in poesia volgare (la parola *Certame* viene dal latino e significa 'gara'; il termine "coronario" allude alla corona d'argento da consegnarsi al vincitore). Il tema era l'amicizia. Nessuno degli otto concorrenti (neppure Alberti che partecipò al concorso alla pari degli altri) ebbe il premio; e tuttavia la data del Certame, il **1441**, segnò un momento importante della ripresa del volgare.

Per giungere però a una sua nuova affermazione come lingua letteraria occorre aspettare l'**età di Lorenzo**, il quale promosse l'uso del volgare come lingua ufficiale della cultura e delle corti. D'altra parte si andava diffondendo a livello nazionale una **lingua cortigiana** (una lingua parlata nelle corti) fondata su un volgare depurato da elementi dialettali e fortemente influenzato dal latino. È questo un primo aspetto della unificazione linguistica che si andava avviando fra le classi colte del nostro paese.

Il volgare della letteratura "alta" e quello della letteratura "bassa"

La ripresa del volgare non comportò affatto un avvicinamento della letteratura al popolo. Il volgare usato da Poliziano o da Sannazaro è estremamente colto e raffinato. **L'uso del volgare** insomma **si differenzia**: da un lato abbiamo il suo impiego nella vita quotidiana e nella letteratura popolare (devota o d'intrattenimento), dall'altro la sua elaborazione dotta e letteraria per una cerchia ristretta di letterati e di uomini di corte.

La "questione della lingua" nel Cinquecento

All'inizio del XVI secolo esplode la cosiddetta **"questione della lingua"**. Essa riguarda soprattutto **il volgare**, dato che è ormai fuori discussione il suo uso letterario, ormai predominante rispetto al latino. **Il latino** resta come lingua quasi incontrastata delle scienze, della medicina, degli atti giudiziari e dei verbali nei processi, dell'insegnamento universitario. Inoltre il latino continua a essere la lingua della Chiesa.

Il dibattito sull'uso del volgare: quale norma linguistica?

La "questione della lingua" si può sintetizzare in questa domanda: **quale doveva essere la norma linguistica** capace di dare unità al volgare scritto e a quello parlato dalle persone colte in Italia? Nei primi decenni del Cinquecento si fronteggiano sostanzialmente **tre posizioni**: 1) **quella di Bembo**, che nelle *Prose della volgar lingua* (1525) propone una lingua basata sul modello petrarchesco nella poesia e su quello boccacciano nella prosa; 2) **quella dei fautori di una lingua comune o "cortigiana"** che prenda a modello la lingua in uso nelle corti italiane, cioè una lingua "mista" anche se su una base di toscano: questa è la tesi del Calmeta (Vincenzo Colli), di Baldassar Castiglione e di Giangiorgio Trissino; 3) **quella di Niccolò Machiavelli** (*Discorso intorno alla nostra lingua*, 1515) e di altri intellettuali fiorentini che propongono l'uso del volgare fiorentino contemporaneo.

La proposta di Bembo

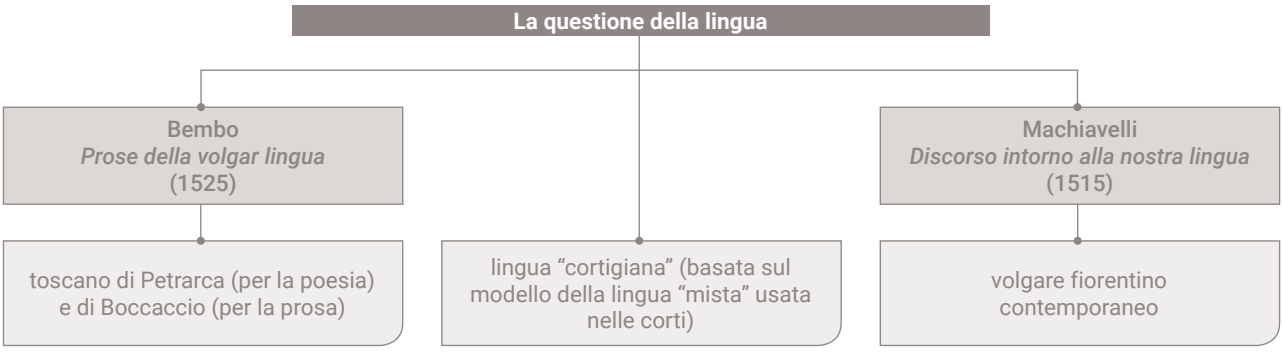
Prevalse il monolinguismo teorizzato da Bembo. Esso rispondeva all'esigenza di una cultura unitaria aristocratica, separata dalla vita quotidiana e dai bisogni del presente e invece fondata sul classicismo e dunque sul culto del passato. Ispirarsi, per la scrittura letteraria, a una lingua di due secoli prima comportava una netta separazione fra scritto e parlato. Ne derivava un **classicismo linguistico** riservato a una ristretta élite e un rischio di manierismo (di limitazione cioè dell'inventività del linguaggio, ridotto a rigida "maniera"). Inoltre si produceva una sorta di «artificiale **arresto dello sviluppo linguistico**» (Poggi Salani) per privilegiare invece l'imitazione di una norma fissa e immobile, atemporale e astorica.

Normalizzazione linguistica

A tale fissità collaborava anche la normalizzazione imposta dai grammatici. È infatti questo il secolo dei vocabolari e delle grammatiche che sanciscono in modo rigido la norma linguistica lessicale, ortografica, grammaticale.

L'unificazione linguistica e le controtendenze dialettali

Verso la metà del XVI secolo la letteratura di livello alto è ormai unificata in tutta Italia. L'unificazione avviene in nome del "bello stile" e del classicismo linguistico. Non mancano tuttavia **episodi importanti di opposizione**. Questa non proviene solo dall'uso linguistico del fiorentino contemporaneo, incline al realismo "comico" e più vicino al parlato, o dalle "miscele" del maccheronico e del fidenziano (cfr. cap. 8, INF. 1, p. 430), ma dagli scritti in dialetto. **Il dialetto** viene usato in chiave anticlassicistica, in funzione antagonistica o addirittura di eversione della norma.



DOCUMENTO 4

Leon Battista Alberti, *La difesa del volgare* [*Della famiglia*]

In questa pagina tratta dal Proemio del III libro di *Della famiglia* Leon Battista Alberti difende il volgare con due argomenti: 1) esso può giovare a molti essendo comprensibile a un maggior numero di persone rispetto al latino (è questa un'argomentazione che risale al *Convivio* di Dante che già aveva usato il volgare per un trattato etico-filosofico); 2) se saranno i dotti a usare il volgare, essi ne faranno una lingua raffinata non inferiore al latino.

L.B. Alberti »
Opere volgari, a cura di C. Grayson, Laterza, Bari 1960

Stimo niuno dotto negarà[1] quanto a me pare qui da credere, che tutti gli antichi scrittori scrivessero in modo che da tutti e' suoi molto voleano essere intesi.

Se adunque così era, e tu, Francesco, uomo eruditissimo, così reputi, qual giudicio di chi si sia ignorante sarà apresso di noi da temere? E chi sarà quel temerario che pur mi perseguiti biasimando s'io non scrivo in modo che lui non m'intenda?[2] Più tosto forse e' prudenti mi loderanno s'io, scrivendo in modo che ciascuno m'intenda, prima cerco giovare a molti che piacere a pochi, ché sai quanto siano pochissimi a questi dì e' litterati. E molto qui a me piacerebbe se chi sa biasimare, ancora altanto[3] sapesse dicendo[4] farsi lodare. Ben confesso quella antiqua latina lingua essere copiosa molto e ornatissima,[5] ma non però veggo in che sia la nostra oggi toscana tanto d'averla in odio,[6] che in essa qualunque benché ottima cosa scritta ci dispiaccia. A me par assai di presso dire[7] quel ch'io voglio, e in modo ch'io sono pur inteso, ove questi biasimatori in quella antica sanno se non tacere, e in questa moderna sanno se non biasimare chi non tace. E sento[8] io questo: chi fusse più di me dotto, o tale quale molti vogliono essere riputati, costui in questa oggi commune troverrebbe non meno ornamenti che in quella, quale[9] essi tanto prepongono e tanto in altri desiderano.[10] Né posso io patire[11] che a molti dispiaccia quello che pur usano, e pur[12] lodino quello che né intendono, né in sé curano d'intendere.[13] Troppo biasimo chi richiede in altri quello che in sé stessi recusa. E sia quanto dicono quella antica apresso di tutte le genti piena d'autorità, solo perché in essa molti dotti scrissero, simile certo sarà la nostra s'e' dotti la vorranno molto con suo studio e vigilie essere elimata e polita.[14] E se io non fuggo essere come inteso così giudicato[15] da tutti e' nostri cittadini, piaccia quando che sia a chi mi biasima o deponer l'invidia, o pigliar più utile materia in qual sé demonstrino eloquenti.[16] Usino quando che sia la perizia sua in altro che in vituperare chi non marcisce in ozio. Io non aspetto d'essere commendato[17] se non della volontà qual me muove a quanto in me sia ingegno,[18] opera e industria porgermi[19] utile a' nostri Alberti; e parmi più utile così scrivendo essercitarmi, che tacendo fuggire el giudicio de' detrattori.

1 negarà: arcaismo senese per il futuro *negherà*.
2 E chi...m'intenda?: *E chi sarà quello sfrontato che mi perseguiterà criticando se non scrivo in modo che non mi comprenda?* [: ossia se scrivo in modo che mi comprenda].
3 altanto: *altrettanto*.
4 dicendo: *scrivendo* [: pronunciandosi pubblicamente].
5 copiosa...ornatissima: *molto ricca ed elegante*.
6 ma non...odio: *ma non vedo quale sia la ragione per cui oggi la nostra lingua toscana debba essere tanto odiata*.
7 A me...dire: *A me sembra necessario dire subito*.
8 sento: *penso*.
9 quale: *che*.
10 e tanto...desiderano: *e tanto pretendono negli altri*.
11 patire: *sopportare*.
12 pur...pur: si noti il valore avversativo dei due avverbi all'interno del *chiasmo.
13 quello...d'intendere: *quello* [: il latino] *che né comprendono quando usato da altri* [: come strumento di comunicazione], *né si preoccupano di comprendere in se stesso* [: in quanto lingua].
14 dicono...polita: si tratta della tesi linguistica di fondo di Alberti e dell'Umanesimo volgare: se i dotti renderanno la lingua volgare elaborata e pura (**elimata e polita**), questa potrà avere la stessa autorità del latino.
15 E se...giudicato: *E se io come non mi ritraggo dall'essere inteso, così* [*non mi ritraggo*] *dall'essere giudicato*.
16 piaccia...eloquenti: piaccia a chiunque mi rimprovera o di lasciar cadere il malanimo nei miei confronti o di trattare argomenti più utili in cui possa dimostrarsi esperto nel parlare.
17 commendato: lodato.
18 qual me...ingegno: che mi spinge a fare quanto il mio ingegno è capace di fare.
19 opera...porgermi: impegnarmi in lavoro e attività; si consideri che la proposizione è retta da muove a.

La prosa subisce con minor rigore la norma bembiana

Occorre comunque osservare che, in generale, **la prosa** subisce con minore rigore la norma bembiana. Oltre alla commedia, anche la novella presenta una certa libertà e una apertura verso il plurilinguismo e il parlato. E altrettanto si deve dire per la saggistica storica e politica, in cui agisce il modello assai spregiudicato di Machiavelli.

Mutamento di significato di alcune parole e influenza dello spagnolo

Grazie alla trattatistica **alcuni termini specifici cambiano il loro significato**: è così per "stato" che, dopo Machiavelli, non significa più "regime" ma, come oggi, "territorio", o meglio l'estensione di territorio sottoposta a un medesimo potere politico. Sulla lingua italiana, poi, si fa sentire l'influenza dello spagnolo, data l'egemonia che la Spagna aveva sul nostro paese. Penetrano in Italia dalla Spagna termini relativi alla vita sociale ("complimento", "sforzo", "puntiglio") e domestica ("appartamento", "marmellata"), ma anche militari ("guerriglia", "parata") e marinareschi ("flotta", "rotta").

Influenza della lingua italiana all'estero

Viceversa va segnalato anche il fenomeno opposto, vale a dire **l'influenza che l'italiano esercita fuori della penisola**. Sia per l'importanza che alcuni intellettuali o grandi personalità del nostro paese vengono ad avere all'estero al servizio di sovrani stranieri (basti pensare a Colombo, a Vespucci, a Caboto fra i grandi navigatori, o a Leonardo e a Cellini fra gli artisti), sia per il prestigio che la cultura umanistico-rinascimentale italiana ha in Europa, nelle classi più elevate in Spagna, in Francia, in Inghilterra, in Germania «conoscere l'italiano è un segno di distinzione, di raffinatezza» (Baldelli).

Domenico Ghirlandaio, *Conferma della regola*, (particolare), 1482-1485. Firenze, Santa Trinita, Cappella Sassetti.

Ghirlandaio unisce il tema filosofico-religioso con quello storico-letterario, immortalando i committenti dell'opera e i personaggi della società fiorentina dell'epoca.
La scena è ambientata a Firenze, centro di rinnovamento culturale: sullo sfondo è rappresentata Piazza della Signoria, al centro si trovano il Campidoglio cittadino e la Loggia della Signoria, di fianco si erge Palazzo Vecchio. A destra, san Francesco viene ricevuto da papa Onorio III sotto lo sguardo di Lorenzo il Magnifico e Francesco Sassetti. In primo piano, sono riconoscibili Angelo Poliziano, in testa ai figli di Lorenzo che stanno salendo le scale, e Luigi Pulci, che chiude il corteo.

Il sistema delle arti

1 L'artista come intellettuale e l'invenzione della prospettiva

CONCETTI CHIAVE Nel Quattrocento si afferma la visione moderna dell'artista come intellettuale. Viene inventata la prospettiva in pittura e si afferma un nuovo modo di rappresentare lo spazio e il paesaggio.

Una nuova idea di artista

Per molti versi le grandi novità dell'arte umanistico-rinascimentale sono sintetizzabili nella **nuova concezione dell'artista come intellettuale**, che si afferma a partire dall'inizio del Quattrocento. Le conseguenze tematiche e formali di questo cambiamento non solo hanno rappresentato una evidente innovazione rispetto alla tradizione tardogotica, ma possono essere considerate **l'origine della modernità**. L'atteggiamento scientifico e razionale nei confronti della realtà, infatti, trova applicazione nella produzione artistica e la condizione sociale dell'artista evolve progressivamente dalla condizione di artigiano a quella di intellettuale e scienziato.

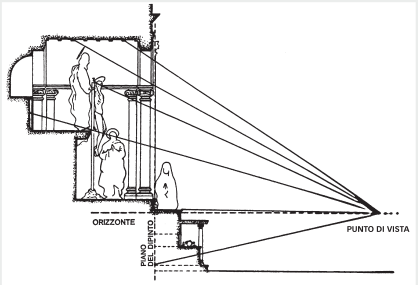
La prospettiva

L'invenzione della prospettiva nell'ambito della pittura è il sintomo più evidente di questo cambiamento. La prospettiva, che consente di rappresentare su un piano le figure tridimensionali, nasce dalla **razionalizzazione dello spazio** che si traduce nella sua **geometrizzazione**: lo spazio deve essere conosciuto e dominato perché questo consente di controllare e ordinare la realtà, di stabilire rapporti, di instaurare gerarchie. Filippo **Brunelleschi** (1377-1446) in architettura, **Donatello** (1386-1466) nella scultura, **Masaccio** (1401-1428, cfr. FIG. 1 e FIG. 2) in pittura sono i pionieri della cultura prospettica.

❶ ❷ **Masaccio, *La Trinità*, 1426-1428. Firenze, Santa Maria Novella.**

DIGIT IMMAGINE ATTIVA PALUMBO AR

Il dipinto comunica una straordinaria sensazione di profondità, come se una cappella si aprisse veramente nella parete. Ciò è dovuto all'ardita costruzione prospettica, che ha il centro visivo nell'occhio dello spettatore all'altezza del ripiano su cui sono inginocchiate le figure dei committenti e in cui convergono le linee di fuga della volta e delle strutture architettoniche. Questo permette una gerarchia dello spazio che pone in primo piano due personaggi mondani, rappresentati con grande realismo e in una scala metrica uguale a quella delle figure sacre. È una novità assoluta rispetto a tutta la pittura religiosa precedente.



ATTIVIAMO LE COMPETENZE

Ascolta la spiegazione fornita nell'immagine attiva prendendo appunti. Quindi, rielaborando le informazioni che trovi negli appunti, scrivi una definizione del termine "prospettiva".

In classe confronta la tua definizione con quelle formulate dai tuoi compagni. Collaborando con gli altri studenti elabora una definizione condivisa che nasca dal confronto tra i testi elaborati individualmente.

L'imitazione della natura

Nelle grandi personalità di **Piero della Francesca** e di **Antonello da Messina** l'attenzione al rigore prospettico si fonde con l'attenzione al vero, alla osservazione diretta della natura e della luce. Questa tendenza, in cui i pittori fiamminghi come **Jan Van Eyck** (cfr. FIG. 3) avevano rappresentato il punto di massimo splendore, verrà ripresa da **Leonardo**. E anzi in Leonardo il disegno dalla natura è inteso come uno strumento privilegiato di conoscenza della realtà.

L'imitazione dei classici

D'altro canto proprio nello **studio dei classici** l'artista rinascimentale trova conferma alla intuizione di dover operare una sintesi fra l'osservazione della natura e l'applicazione di criteri matematici e geometrici. Così se da un lato l'imitazione dei classici legittima e conferisce autorevolezza alle scelte operate dall'artista, dall'altro contribuisce all'emancipazione delle attività artistiche dallo stato di arti meccaniche e alla loro trasformazione in vere e proprie attività intellettuali.

L'artista come intellettuale umanista

La pittura, la scultura e l'architettura, che nel Medioevo, per il coinvolgimento delle abilità pratiche, erano percepite in contrapposizione alle attività intellettuali pure, adesso vengono interpretate come ambiti propri dell'impegno intellettuale dell'artista-umanista. **L'artista** diventa anzi una **figura principe nell'immaginario umanistico-rinascimentale**, emblema dell'uomo nuovo, dell'uomo creatore, padrone del creato in quanto capace di riprodurne l'armonia.

I nuovi committenti

Anche dal punto di vista sociale l'arte subisce un mutamento molto evidente. Sempre più frequentemente, infatti, si richiedono da parte di **committenti privati**, spesso borghesi, **opere di carattere profano e di uso privato**. I nuovi mecenati delle arti tendono a diventare anche grandi collezionisti di opere d'arte, il loro ritratto sempre più spesso compare anche in scene di soggetto sacro. Analogamente, l'artista firma l'opera e la dichiara come l'esito del suo ingegno e della sua maestria pratica. **La bottega**, entro la quale si organizza la produzione artistica, è **un'impresa economica a carattere moderno**: attraverso lo strumento giuridico del contratto l'artista si obbliga con il compratore ad attenersi a colori, dimensioni, materiali, soggetto che sono stati pattuiti. In definitiva l'opera d'arte, che nel corso del Medioevo era avvertita come la creazione di una comunità, adesso muove gli interessi di singoli individui, artisti o committenti, spinti prevalentemente da motivi estetici ed economici.

3 Jan Van Eyck, *I coniugi Arnolfini*, 1434. Londra, National Gallery.

Jan Van Eyck è il pittore fiammingo al quale la tradizione attribuisce l'invenzione della pittura ad olio. Questo fatto è significativo perché la nuova tecnica consente, attraverso la sovrapposizione di sottili e traslucide stesure di colore (velature), di estendere all'infinito la gamma cromatica, alla ricerca di una rispondenza la più fedele possibile al dato visuale: la pittura può replicare, come in uno specchio, ogni dettaglio che la vista coglie. L'effetto, amplificato dall'artificio dello specchio alle spalle degli Arnolfini che ritrae un uomo e lo stesso pittore, è di un realismo vertiginoso. E anzi Van Eyck si spinge fino al punto di firmare il quadro con l'iscrizione, al di sopra dello specchio, *'Johannes de eyck fuit hic 1434'*: lo spazio dell'immagine è lo spazio concreto del mondo.

I centri del Cinquecento

Al comparire delle **corti cinquecentesche** le condizioni sociali e intellettuali entro cui si produce arte mutano profondamente. **La fruizione dell'arte** da parte di vaste categorie di pubblico viene via via meno e l'arte tende a concentrarsi nelle mani di pochi eletti in grado di comprenderne la raffinatezza culturale e formale.

La **Firenze** di Leonardo e del giovane Michelangelo, l'**Umbria** di Perugino e di Raffaello, la Venezia di Bellini e di Giorgione, e infine la **Roma** di Bramante, di Raffaello e di Michelangelo, sono i centri in cui si realizzano le grandi idee della cosiddetta "maniera moderna", la fase più compiuta e matura del classicismo rinascimentale.

2 I nuovi temi dell'arte: l'individuo, il potere, la gloria, il corpo

CONCETTI CHIAVE Si affermano nell'arte i temi tipici della cultura umanistica: la centralità dell'individuo, testimoniata dalla diffusione dei ritratti; il potere che ha il suo fulcro nella corte; la valorizzazione del corpo e la rappresentazione del nudo, che in Leonardo non obbedisce solo ad uno scopo artistico ma ha anche una finalità "scientifica".

Il ritratto

Nel corso del Quattrocento l'iconografia artistica si appropria dei temi della cultura umanistica: la centralità dell'individuo, la gloria terrena, il potere, il corpo. Il desiderio di fama e di prestigio personale spinge i principi a legare il proprio nome alle opere d'arte. Sulla scorta dell'antichità nascono così nuovi generi. Particolare importanza assumono il **ritratto** (cfr. FIG. 4) e il **monumento equestre** (cfr. FIG. 5). Essi celebrano figure di principi e di

4 Piero della Francesca, *Ritratto di Federico da Montefeltro*, 1465 ca. Firenze, Galleria degli Uffizi.

Il ritratto è di profilo e riprende la posa dei ritratti sulle medaglie romane cara alle corti quattrocentesche. Nel dipinto realismo e caratterizzazione individuale del personaggio si fondono con la solenne idealizzazione del ruolo. La figura si staglia in primo piano dominando su un paesaggio profondissimo, investita dalla luce che unifica i particolari fisici alla geometrica perfezione delle forme.

5 Donatello, Monumento equestre a Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, 1446-1450. Padova, Piazza del Santo.

Questo monumento costituisce il modello delle statue equestri che saranno costruite in Europa fino al XX secolo. La novità sta nel fatto che il monumento non sormonta più una tomba, come accadeva nel Trecento, ma è l'esaltazione della gloria terrena dell'uomo e del suo valore individuale. Qui per la prima volta un condottiero viene raffigurato a cavallo in una statua posta al centro della città. Non è un ritratto, il personaggio è idealizzato sul modello dei monumenti romani.

condottieri: la loro potenza, energia e vitalità sintetizzano le virtù tipiche dell'individuo rinascimentale.

La celebrazione del potere e della vita di corte

La gloria personale si basa su un potere che ha il suo centro nella corte. La celebrazione della vita di corte ispira i cicli di affreschi che adornano i palazzi signorili, come ad esempio quelli del Castello di San Giorgio a Mantova ad opera del **Mantegna** (cfr. FIG. 6, *La camera degli sposi*). Le tematiche cavalleresche del gotico internazionale lasciano dunque il posto a una fastosa rappresentazione del clima culturale e mondano della corte rinascimentale. Anche l'architettura presenta significative novità: le **costruzioni civili** si affiancano per importanza alle costruzioni religiose. Il palazzo privato, insegna del potere mercantile e signorile, diventa un monumento, costruito secondo i principi di decoro classico tipici delle chiese (cfr. FIG. 7).

6 **Andrea Mantegna, *La camera degli sposi*, 1474. Mantova, Castello San Giorgio.**

I personaggi della corte sono raffigurati con precisione realistica nella spontaneità dei loro gesti e movimenti. Ampie architetture classicheggianti racchiudono la scena in uno spazio prospettico che conferisce all'insieme un perfetto dosaggio di naturalezza e solennità.

7 **Leon Battista Alberti, Palazzo Rucellai, 1450-1460. Firenze.**

Il palazzo costituisce il modello dell'architettura civile rinascimentale, per l'imponenza della mole, la sua espansione in senso orizzontale e la geometrica definizione dello spazio della facciata. Essa è suddivisa in tre piani, ritmati da lesene di ordine diverso (dorico, ionico e corinzio) secondo il modello antico del Colosseo. Queste decrescono man mano che salgono ai piani superiori, creando un effetto prospettico di maggiore slancio dell'edificio verso l'alto.

Il recupero della mitologia e la valorizzazione del corpo

Il ritorno all'antico e la ripresa di soggetti mitologici si intensificano nel corso del Quattrocento come supporto ad una visione laica del mondo. Nelle opere di Botticelli la scelta di soggetti mitologici permette di esprimere una bellezza ideale, che si carica di una raffinata simbologia neoplatonica, e il valore del corpo (cfr. TESTO D'ACCESSO, *La nascita di Venere*). La figura umana trionfa nell'arte figurativa del Quattrocento (cfr. FIG. 8) e poi del Cinquecento, ed è proprio il Rinascimento italiano a scoprire il nudo. Il corpo umano, studiato prima sui modelli antichi e poi con Leonardo dal vero, diventa un metro di misura di armoniche proporzioni e di rapporti ideali.

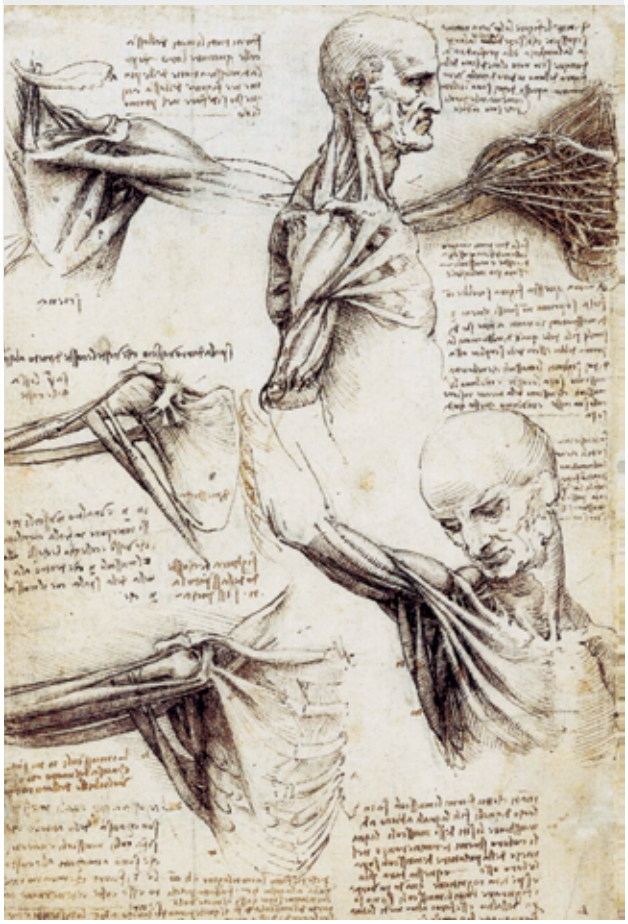
Leonardo e lo studio del corpo

Nessuno, come **Leonardo da Vinci**, nel Rinascimento, è stato tanto attratto dallo studio del corpo umano. Ciò rientra nella sua concezione dell'arte come forma di indagine della natura, che lo porta a ritrarre dal vero, con sorprendente acutezza di osservazione, paesaggi, corpi, piante e animali. Leonardo arriva ad assistere alla morte dei condannati per disegnare le loro reazioni espressive, sfida le leggi civili e religiose per trafugare cadaveri e praticare l'anatomia. Lo **studio anatomico**, in Leonardo, non è solo finalizzato all'arte, ma con il passare del tempo assume un carattere sempre più scientifico, rivolto alla conoscenza della struttura interna del corpo umano (cfr. FIG. 9). I suoi disegni anatomici sono talmente precisi da essere ancora usati nei testi di medicina ed egli è pienamente con-apevole della loro importanza. I centoventi libri progettati sull'anatomia testimoniano una mentalità del tutto nuova che sovverte i presupposti della scienza tradizionale.

8 Andrea Mantegna, *San Sebastiano*, 1481 ca. Parigi, Musée du Louvre.

Mantegna fonde l'esigenza naturalistica di raffigurare il corpo umano nella sua nudità con quella classicistica dell'armonia, dell'equilibrio, delle proporzioni fra le parti. Il suo san Sebastiano, immerso in un paesaggio in cui ogni elemento architettonico è citazione nostalgica del mondo antico, ha le fattezze di una statua classica.

9 Leonardo da Vinci, *Studi anatomici della spalla*, 1510-1511. Windsor, Royal Library.



3 Il classicismo rinascimentale, la sua crisi e l'insorgere del Manierismo

CONCETTI CHIAVE L'arte del Rinascimento maturo fonde classicismo e rappresentazione naturalistica. Roma diventa il centro in cui convergono i maggiori artisti dell'epoca, come Bramante, Raffaello e Michelangelo. Proprio l'evoluzione dell'attività artistica di Michelangelo esprime nel modo più compiuto il passaggio dall'armonia rinascimentale alle nuove inquietudini manieristiche che emergono dopo il sacco di Roma.

Carattere esemplare della figura rinascimentale dell'artista

La figura dell'artista ha **una funzione di primo piano nella civiltà rinascimentale**, e anzi si pone spesso a modello di eccellenza a cui deve mirare l'uomo, inteso come **"artifex"** (artefice) della propria vita, creatore del proprio destino. Si diffonde anche il mito dell'artista come "uomo totale", capace di eccellere in tutte le arti e in tutte le discipline. Negli anni Cinquanta le *Vite* di Vasari e l'autobiografia di Cellini, cominciata proprio in questo decennio, riflettono non solo una crescita di prestigio sociale degli artisti, ma il carattere esemplare che viene ad assumere la loro esistenza.

Naturalismo e armonia nell'arte figurativa

L'arte figurativa riesce in questo periodo a fondere l'esigenza naturalistica di rappresentare il corpo umano nella sua nudità, gli oggetti concreti, la realtà materiale, il paesaggio con quella classicistica dell'armonia, dell'equilibrio, delle proporzioni fra le parti.

La scuola romana

Sia le arti figurative che quelle architettoniche raggiungono il massimo del loro splendore a **Roma**, nel primo ventennio del secolo, per diretta iniziativa del Vaticano. **La scuola romana**, con la sua "maniera grande", si afferma come modello insuperabile di forza e di eleganza, attraverso **Bramante** (cfr. FIG. 10), Raffaello, Michelangelo.

L'arte del Cinquecento è un'arte essenzialmente mondana anche quando tratta soggetti sacri. Si afferma l'ideale estetico della *kalokagathía* (parola greca che comprende le parole "bello" e "buono"), ovvero della corrispondenza fra bellezza formale e valore spirituale e morale: di qui l'importanza data all'aspetto fisico, al corpo, la cui forza e bellezza diventano immediatamente espressione di perfezione spirituale.

10 Bramante, *Tempietto di San Pietro in Montorio*, Roma, dopo il 1505-1506.

L'uso della pianta centrale per le chiese nel Rinascimento, sull'esempio dei templi antichi, ha anche un significato simbolico legato al neoplatonismo. Il cerchio è la figura perfetta, metafora della perfezione divina e della forma del cosmo provvisto dei princìpi divini di armonia e proporzione. Il tema del cerchio dormina il tempietto: le colonne tonde, la galleria e la cella cilindriche, la cupola semisferica e le nicchie semicilindriche.

11 **Raffaello Sanzio, *La scuola di Atene*, 1509-1511. Roma, Palazzo Vaticano, Stanza della Segnatura.**

DIGIT IMMAGINE ATTIVA PALUMBO AR

La scena, complessa e grandiosa, è una celebrazione della sapienza antica, attraverso i suoi massimi rappresentanti, Platone e Aristotele. Naturalezza e libertà di movimento trovano una solenne unità, grazie all'ordine spaziale garantito dalla prospettiva centrale del monumentale edificio.

ATTIVIAMO LE COMPETENZE

Dopo aver ascoltato la spiegazione fornita nell'immagine attiva, spiega in un breve testo quale idea del sapere e della conoscenza emerge dall'affresco di Raffaello.

12 **Michelangelo Buonarroti, *Creazione di Adamo*, 1510. Roma, Cappella Sistina.**

Dio crea l'uomo veramente a sua immagine e somiglianza. Il gesto dell'Eterno che comunica ad Adamo la forza vitale stabilisce un'ideale continuità tra perfezione divina e umana, esaltata dalla bellezza del corpo. L'organizzazione spaziale trasgredisce le regole compositive rinascimentali, dal principio prospettico a quello delle corrispondenze simmetriche. È l'espressione del genio dell'artista, ma anche il presagio della crisi.

La pittura di Raffaello

Raffaello è forse l'artista più rappresentativo di questa fusione armonica tra naturalismo e classicismo. Nella *Scuola di Atene* (FIG. 11), dipinta per le Stanze Vaticane, lo spazio ha un'importanza fondamentale nel dare unità alla scena affollata e nel sottolineare l'importanza del tema. L'esaltazione della cultura classica non è in contrasto con la religione cristiana, oggetto della *Disputa del Sacramento*, affrescato nella stessa stanza. La simmetria compositiva che caratterizza i due affreschi mira a sottolineare la concordanza tra vero teologico e vero razionale.

L'inquietudine di Michelangelo

In **Michelangelo**, invece, la tendenza naturalistica e quella idealizzante non si risolvono nella calma e nella fluidità di Raffaello, ma rivelano una tensione e un'inquietudine crescenti. Michelangelo sceglie sempre di rappresentare figure in movimento e di far vedere la tensione dei corpi (cfr. FIG. 12). Questa tensione rispecchia l'idea di un rapporto tormentato tra io e mondo. Le sue opere non hanno la serena armonia che caratterizza le opere di altri pittori rinascimentali, come Botticelli o Raffaello, ma lasciano emergere le contraddizioni e le inquietudini del Rinascimento.

Insorgere del Manierismo dopo il sacco di Roma

Con la morte di Raffaello (1520), il classicismo entra in crisi come indirizzo stilistico generale. Dopo lo shock del sacco di Roma inizia ad emergere il Manierismo, che dissolve la regolarità e l'armonia e privilegia forme più soggettive e turbate, e anche più bizzarre. I modelli classici sono ancora imitati, ma ormai si sente che questa imitazione è solo «una fuga davanti alla minaccia del caos» (Hauser). Di qui una nuova, difficile ricerca tra formalismo dell'imitazione e anarchia formale, fra astrazione e bisogno di concretezza, fra spiritualismo e naturalismo. Questo cambiamento è avvertibile nell'evoluzione stessa di Michelangelo: il suo *Giudizio Universale* nella Cappella Sistina (1536-1541) riflette un momento di smarrimento e di crisi, ed esaspera la forza drammatica delle sue opere precedenti (cfr. FIG. 13).

13 Michelangelo Buonarroti, *Giudizio Universale* (particolare di un dannato), 1536-1541. Roma, Cappella Sistina.

Il dannato esprime fisicamente, nel gesto, nel vigore scomposto e deforme del corpo, lo sgomento di fronte al giudizio, un terrore che annienta ogni barlume di umanità. È l'opposto della forma bella, perfetta e immacolata di Adamo.

SINTESI

Umanesimo e Rinascimento

L'Umanesimo è la cultura della civiltà rinascimentale. Umanesimo e Rinascimento sono dunque concetti in stretta vicinanza. La parola Umanesimo implica la coscienza di una differenza tra *humanae litterae* e *divinae litterae*, cioè fra la scrittura dedicata al mondo umano-naturale e la scrittura consacrata a quello divino. Tale distinzione mancava nel Medioevo, in cui ogni tipo di scrittura veniva considerata sotto la prospettiva religiosa. La parola Rinascenza viene usata nel XVI secolo per significare, insieme, la rinascita degli studi classici e l'inizio di un'epoca nuova dopo i "secoli bui" del Medioevo. Tuttavia la nozione di Rinascimento si impone solo a partire dal 1860 con la pubblicazione del saggio dello studioso Burckhardt *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Gli elementi di novità che la cultura dell'Umanesimo introduce nella civiltà occidentale sono: l'individualismo, la laicizzazione della cultura e la ripresa della lezione dei classici.

I luoghi e i tempi

La culla dell'Umanesimo e del Rinascimento è l'Italia, Firenze soprattutto. Tuttavia l'Umanesimo è tendenzialmente un fenomeno sovranazionale, europeo. L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento va dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento. In Italia si possono distinguere quattro momenti: 1) dalla fine del Trecento all'ascesa al potere di Lorenzo de' Medici (1469); 2) dal 1469 alla morte di Lorenzo de' Medici (1492); 3) dalla morte di Lorenzo al sacco di Roma (1527), 4) dal sacco di Roma al Concilio di Trento e all'inizio della Controriforma (1545).

Il razionalismo umanistico

Un atteggiamento razionalistico e scientifico permea la cultura e le arti nel Quattrocento. Il razionalismo caratterizza innanzitutto lo studio dei classici. Allo studio del greco si accompagna la filologia, una nuova disciplina che mira alla ricerca, alla trascrizione e alla definizione dei testi antichi nella loro versione originaria. L'atteggiamento scientifico informa campi molto diversi tra loro, dalle scienze naturali alle arti figurative e architettoniche. La diffusione del neoplatonismo alimenta un interesse per la realtà fisica in cui esigenze scientifiche e tendenze mistiche ed irrazionali sono strettamente connesse. Non a caso si diffondono la magia e l'alchimia. Nella concezione umanistico-rinascimentale inoltre l'uomo «è come un dio terreno», un microcosmo che riflette in sé l'armonia del macrocosmo. Vengono rivalutati i valori laici e terreni.

La figura dell'intellettuale e i centri della cultura

Il principale elemento di novità dell'età umanistico-rinascimentale è la nascita dell'intellettuale cortigiano che dipende dal mecenatismo signorile. Questi intellettuali vivono nelle corti e si dedicano esclusivamente agli studi e alle arti. Tuttavia accanto all'Umanesimo cortigiano a Firenze e Venezia sopravvive sino alla prima metà del Quattrocento un Umanesimo repubblicano e civile, in cui continua a prevalere la figura dell'intellettuale-legista, cioè notaio e politico. Dopo il sacco di Roma la crisi politica e militare delle corti spinge i letterati a cercare lavoro sempre più frequentemente presso la curia di Roma, nasce così la figura dell'intellettuale-chierico inserito in una gerarchia ecclesiastica. I centri di produzione e organizzazione della cultura sono innanzitutto le corti signorili, i cenacoli, le accademie, le biblioteche, le università e, a partire dall'invenzione della stampa, le botteghe dei librai e le stamperie. L'invenzione della stampa (1455 ca.) trasforma radicalmente il sistema delle comunicazioni, il modo di leggere e di rapportarsi al libro.

Il "Rinascimento maturo"

Nella seconda fase della civiltà umanistico-rinascimentale il Rinascimento raggiunse il suo apogeo detto "Rinascimento maturo" e va dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1492) al sacco di Roma (1527). Dopo questo evento comincia, nelle arti e nella letteratura, il cosiddetto "Manierismo". La seconda fase della civiltà umanistico-rinascimentale si chiude nel 1545, anno del Concilio di Trento.

La cultura scientifica

La prima metà del XVI secolo riveste un ruolo importante per la nascita di una cultura scientifica, favorita dalle scoperte geografiche e dalle modifiche che esse comportano nell'immagine stessa dell'uomo. I campi in cui avvengono i maggiori progressi sono la medicina e l'astronomia.

I generi letterari

I generi letterari tipici dell'Umanesimo sono l'epistola, l'orazione, il dialogo, il trattato. È evidente il primato della saggistica e della filologia sulla poesia e sulla narrativa. L'interesse per la poesia rinasce nell'età di Lorenzo. Il sistema dei generi nel Cinquecento tende a modellarsi sugli esempi del passato: rinascono così la tragedia e la commedia, mentre il poema eroico viene rimodellato su quello omerico e sulle indicazioni della *Poetica* aristotelica. Sono rilanciati anche i grandi generi della tradizione in volgare: la lirica, il poema cavalleresco, la trattatistica.

La questione della lingua

All'inizio del XVI secolo esplode la cosiddetta "questione della lingua" che riguarda soprattutto il volgare, ormai predominante nell'uso letterario rispetto al latino. Si fronteggiano tre posizioni: quella di Bembo, che propone una lingua basata sul modello petrarchesco nella poesia e su quello boccacciano nella prosa; quella dei fautori di una lingua comune o "cortigiana" che prende a modello la lingua in uso nelle corti italiane; quella di Niccolò Machiavelli e di altri intellettuali fiorentini che propongono l'uso del volgare fiorentino contemporaneo. Nonostante prevalga la proposta di Bembo, non mancano tuttavia importanti episodi di opposizione alla norma bembiana.

L'arte figurativa

L'arte figurativa riesce in questo periodo a fondere l'esigenza naturalistica di raffigurare il corpo umano nella sua nudità, gli oggetti concreti, la realtà materiale con quella classicistica dell'armonia, dell'equilibrio, delle proporzioni fra le parti. La scuola romana (Bramante, Raffaello, Michelangelo), con la sua "maniera grande", si afferma come modello insuperabile di forza e di eleganza.

VERIFICHE

La storia

1 **Indica a quali eventi storici corrispondono le date seguenti e quali punti di svolta segnano tali eventi nella civiltà rinascimentale.**

a. 1492: .....

b. 1527: .....

c. 1545: .....

2 **Cancella il completamento errato.**

a. Con il sistema delle Signorie, il governo dello Stato è affidato a un unico *podestà* / *signore*.

b. La pace di *Lodi* / *Cateau-Cambrésis* segna in Italia un lungo periodo di pace che finisce con la morte di Lorenzo de' Medici (1492).

c. La pace di *Lodi* / *Cateau-Cambrésis* sancisce il dominio spagnolo / francese su larga parte della penisola italiana.

d. Nel *1527* / *1572* i lanzichenecchi dell'imperatore *Carlo VIII* / *Carlo V* devastano la città di Roma (sacco di Roma). L'episodio segna l'inizio della crisi italiana.

3 **Le esplorazioni geografiche e le conquiste di nuove terre creano un mercato mondiale nel quale l'Italia incontra serie difficoltà. Perché?**

4 **La Riforma protestante fu promossa in Germania da**

A Giovanni Calvino B Martin Lutero C Erasmo da Rotterdam D Huldrych Zwingli

5 **Quale evento segna l'inizio della Controriforma?**

VERIFICHE

La cultura e l'immaginario

6 **Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F).**

a. Il pensiero umanista pone l'uomo al centro dell'universo e concilia la dimensione terrena e quella spirituale e religiosa. V F

b. Gli umanisti rifiutano il pensiero razionale e l'atteggiamento scientifico, considerati nocivi alle attività umane. V F

c. La filologia è una disciplina che interpreta e definisce i modi del pensare, del conoscere e dell'agire umano nell'ambito del divenire storico. V F

d. Nell'immaginario quattrocentesco, l'età classica deve rivivere nel presente: il tempo, quindi, instaura uno stretto rapporto con il passato. V F

7 **Nel Cinquecento si assiste a una trasformazione dell'immaginario, prodotta da alcuni eventi e cambiamenti decisivi: completa lo schema riportando le conseguenze.**

Cause che producono la trasformazione dell'immaginario		
Sacco di Roma	**Modo di fare la guerra**	**Scoperte geografiche**

8 **Scegli, nelle due frasi che seguono, le opzioni corrette.**

a. L'uso massiccio della *cavalleria* / *artiglieria* determina *la crisi* / *l'apogeo* della figura sociale del cavaliere, contemporaneamente si *rafforza* / *indebolisce* nell'immaginario cortigiano il mito del cavaliere e *fiorisce* /*declina* il romanzo cavalleresco.

b. Il contatto con le popolazioni indigene al di là dell'oceano è all'origine *della crisi dell'eurocentrismo* / *dell'opposizione*.

9 **L'Accademia platonica venne fondata**

A nel 1462 da Marsilio Ficino

B nel 1462 da Cosimo de' Medici

C nel 1464 da Nicola Cusano

D nel 1492 da Lorenzo de' Medici

10 **La teoria eliocentrica (al centro del sistema dei pianeti si trova il Sole e non la Terra) fu elaborata da**

A Andrea Vesalio

B Niccolò Copernico

C Leonardo da Vinci

D Paracelso

La letteratura

11 **Completa il testo.**

a. La cultura dell'Umanesimo va dal ..... (tumulto dei Ciompi) al ..... (morte di Lorenzo de' Medici.

b. L'Umanesimo può essere diviso in due fasi letterarie: Umanesimo latino (dal ..... al .....) e Umanesimo volgare (dal ..... al .....).

12 **Riporta nella tabella le principali differenze fra Umanesimo latino e Umanesimo volgare.**

Umanesimo latino	Umanesimo volgare

13 **Quali sono i generi letterari più diffusi nel XV secolo?**

14 **Che cosa si intende con l'espressione "Rinascimento maturo"? Rispondi delineandone le caratteristiche e la periodizzazione.**

15 **Le tre unità aristoteliche, relative al genere tragico, riguardano le unità di**

a. .....

b. .....

c. .....

16 **L'età di Lorenzo de' Medici è caratterizzata dalla rinascita**

A del trattato con struttura argomentativa
B dell'orazione ispirata al modello ciceroniano
C della poesia lirica, bucolica, epica
D del poema cavalleresco

17 **Completa il testo inserendo i termini corretti scelti fra i seguenti, elencati in ordine alfabetico.**

carnevalesca – comico – corporei – cortese – materiali – parodia – spirituali – tragico

Al classicismo dominante si oppone, nella letteratura rinascimentale, una tendenza anticlassicista che esalta gli aspetti ..... e ..... dell'esistenza. I modelli della letteratura di corte vengono ribaltati con il genere ..... e la parodia e recuperando la tradizione..... propria della cultura .....

18 **Quali sono i generi letterari più diffusi nel Cinquecento?**

VERIFICHE

L'organizzazione della cultura

19 **La "civiltà di corte" si fonda su tre elementi: rintracciali fra quelli elencati sotto.**

A ideale di armonia ripreso dai modelli classici
B esaltazione della guerra
C culto del potere
D culto della bellezza
D raffinatezza dei costumi
D rivalutazione della tradizione popolare

20 **Definisci la nuova figura dell'intellettuale cortigiano. In che cosa si distingue dall'intellettuale cittadino?**

21 **Con la perdita di autonomia degli Stati italiani, soprattutto dopo il sacco di Roma, cambia la condizione degli intellettuali: a quale funzione essi devono rinunciare? Quali nuovi ruoli tendono ad assumere?**

22 **Indica le principali differenze fra cenacolo e accademia.**

23 **L'invenzione della stampa a caratteri mobili è avvenuta a**

A Magonza intorno al 1455
B Anversa intorno al 1455
C Venezia intorno 1491
D Utrecht intorno al 1457

24 **Indica gli effetti dell'invenzione della stampa**

- sulla diffusione del libro
- sul pubblico dei lettori

25 **Che cos'è il Certame coronario e chi lo ha promosso?**

26 **Che cos'è la "questione della lingua"? Rispondi e completa lo schema che evidenzia le tre posizioni che si fronteggiano nei primi decenni del Cinquecento.**

Questione della lingua		
Pietro Bembo	Lingua cortigiana	Niccolò Machiavelli

27 **Qual è l'influenza della lingua italiana all'estero?**

Il sistema delle arti

28 **Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F).**

a. Nel periodo umanistico-rinascimentale si afferma la concezione che vede l'artista come un intellettuale. V F

b. Committenti privati richiedono agli artisti opere per abbellire i propri palazzi. V F

c. In pittura si afferma un modo nuovo di rappresentare lo spazio: nasce la prospettiva. V F

d. Il ritratto, tanto utilizzato nei secoli precedenti, perde importanza. V F

e. L'architettura religiosa mantiene il predominio su quella civile. V F

29 **Nelle arti figurative, quando insorge il Manierismo? Quali forme privilegia, nelle rappresentazioni pittoriche?**

30 **L'immagine riproduce una famosa opera rinascimentale ambientata all'interno di un tempio marmoreo che ha tutte le caratteristiche dell'architettura rinascimentale. Alle figure della Madonna e dei santi si aggiunge quella di Guidobaldo da Montefeltro, signore di Urbino e committente dell'opera, inginocchiato sulla destra.**
Scrivi un breve testo nel quale evidenzi i tratti tipici dell'epoca; possono guidarti le seguenti parole chiave: prospettiva, architettura, mecenatismo, ritratto, gloria terrena, intento celebrativo.

Piero della Francesca, *Sacra conversazione* o *Pala di Brera* (1472-1474 circa), Milano, Pinacoteca di Brera.